



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinico-Dinamica

Tesi di Laurea Magistrale

**L'Omogenitorialità come Possibilità per il Nucleo Allevante:
una ricerca esplorativa**

Same-sex parenting as an opportunity for the Raising Nucleus:
an exploratory research

Relatore:
Professor Gian Piero Turchi

Correlatrice:
Dottoressa Caterina Ciloni

Laureanda: Mariachiara Manfredini
Matricola: 2014799

Anno Accademico 2021-2022

*L'abisso di quello che non sappiamo è sempre magnetico e vertiginoso.
Ci chiede di accettare che la realtà sia profondamente diversa da quanto immaginavamo.
Di tuffare lo sguardo in quell'abisso, senza temere di sprofondare nell'insondabile.*

(Rovelli C., Helgoland)

Indice

Introduzione.....	7
Capitolo I: Fondamenti teorico-epistemologici.....	9
1.1 Senso Scientifico e Senso Comune.....	9
1.2 L'uso del linguaggio come appartenenza.....	12
1.3 La filogenesi del linguaggio.....	13
1.4 Lo spazio discorsivo.....	16
1.5 I livelli di realismo e le Scienze <i>-ica, -nomos e -logos</i>	18
1.6 La possibilità di uno scarto paradigmatico: il Paradigma Narrativistico.....	20
1.7 La Scienza Dialogica.....	24
1.8 La Teoria dell'Identità Dialogica: il costrutto di Salute.....	26
Capitolo II: “Omogenitorialità”: elementi di cornice e delineazione dell'esigenza.....	33
2.1 La cornice normativa.....	33
2.2 Lo stato dell'arte della letteratura scientifica.....	44
2.3 La Coesione Sociale come esigenza della Comunità: “omogenitorialità” come occasione.....	52
Capitolo III: L'Omogenitorialità come configurazione discorsiva: una ricerca esplorativa in Italia.....	59
3.1 Misurazione della configurazione: la Tavola Periodica dei Repertori Discorsivi....	61
3.2 La metodologia M.A.D.I.T.....	65
3.3 M.A.D.I.T. per la progettazione della ricerca “L'Omogenitorialità come configurazione discorsiva: una ricerca esplorativa in Italia”.....	67
Capitolo IV: Analisi delle Produzioni Discorsive che governano la configurazione discorsiva “Omogenitorialità”.....	77
4.1 Presentazione e discussione dei risultati dell'analisi.....	77
4.1.1 Domanda 1.....	78
4.1.2 Domanda 2.....	84
4.1.3 Domanda 3.....	90

<i>4.1.4 Domanda 4</i>	93
<i>4.1.5 Domanda 5</i>	99
<i>4.1.6 Domanda 6</i>	104
<i>4.1.7 Domanda 7</i>	108
4.2 Considerazioni generali sulla configurazione discorsiva “Omogenitorialità”.....	113
Conclusioni e Proposte operative	119
Bibliografia	127
Appendice	132

Introduzione

Il presente elaborato nasce con l'obiettivo di offrire una descrizione del progetto di ricerca condotto relativo al tema dell'Omogenitorialità, costruito adottando i presupposti teorico-epistemologici propri della Scienza Dialogica.

La Scienza Dialogica, scienza *-ica* del *logos*, la quale, dal punto di vista epistemologico, si colloca entro i paradigmi interazionistici ad un livello di realismo concettuale, pone come proprio oggetto di indagine l'uso del linguaggio che, in quanto processo, continua incessantemente a generare realtà. All'interno di tale cornice epistemologica, dunque, il costrutto di Omogenitorialità si configura in virtù del valore d'uso che le unità simboliche, disponibili nel senso comune, assumono nell'interazione fra i membri della Comunità. In virtù di ciò, il presente lavoro di tesi si propone di analizzare le produzioni discorsive generate dai membri della Comunità che concorrono a generare la configurazione discorsiva "Omogenitorialità". A tal fine, in primo luogo si andrà a condurre un'analisi degli elementi di premessa sulla base della quale si andrà a delineare l'esigenza fondativa del presente elaborato. Nello specifico, si entrerà nel merito di un'analisi normativa, psicologica e di contesto inerente, principalmente, ai percorsi normativi di *stepchild adoption* e di trascrizione degli atti di nascita formati in Stati Esteri al territorio italiano a seguito dei metodi procreativi di PMA e GPA, ed una rassegna della letteratura psicologica disponibile fino ad oggi. In linea con questi elementi si argomenterà l'esigenza, ossia la promozione di un uso del linguaggio ordinario che metta i membri della specie nelle condizioni di apportare un contributo che vada nel verso della gestione della prole, in quanto obiettivo comune e condiviso, per incrementare la Coesione Sociale all'interno della Comunità. Al fine di perseguire l'obiettivo dell'elaborato e raccogliere ulteriori elementi che possano rendere conto dell'esigenza della Comunità in riferimento all'omogenitorialità, si andrà a descrivere un progetto di ricerca denominato "L'Omogenitorialità come configurazione discorsiva: una ricerca esplorativa in Italia".

Nello specifico, si tratta di un'indagine esplorativa condotta mediante la costruzione di un protocollo di domande aperte somministrato in modalità online a membri della Comunità appartenenti e non appartenenti a famiglie omogenitoriali. A seguire si entrerà nel merito delle narrazioni dei rispondenti, ossia il dato testuale prodotto, in riferimento alle quali verranno offerte una serie di considerazioni volte a promuovere delle strategie

d'uso del linguaggio generative di cambiamento a fronte della configurazione discorsiva "Omogenitorialità" raccolta.

Nello specifico, nel primo capitolo verranno delineati i presupposti teorici ed epistemologici della Scienza Dialogica, fondamento del presente elaborato. Entro tale cornice verrà descritta la distinzione tra senso comune e senso scientifico, alla quale seguirà la descrizione del Paradigma Narrativistico e della Teoria dell'Identità Dialogica. Nel secondo capitolo si entrerà nel merito degli elementi di premessa, ossia gli aspetti di contesto storico-culturali, inerenti alla tematica dell'Omogenitorialità, entro cui si è sviluppata la ricerca; tale analisi di premessa si declinerà principalmente in un excursus della normativa attuale italiana e in una rassegna della letteratura scientifica di settore, e si concluderà con la delineazione dell'esigenza, a cui il progetto fa riferimento.

Nel terzo capitolo si metterà in luce il progetto di ricerca: si offrirà una descrizione della Metodologia per l'Analisi dei Dati Informatizzati Testuali (M.A.D.I.T), ossia la metodologia che è stata adottata per formulare e perseguire l'obiettivo del presente lavoro di ricerca ossia: *descrivere le regole d'uso del linguaggio che generano la configurazione discorsiva "Omogenitorialità" all'interno della Comunità.*

Dal momento che l'"omogenitorialità", all'interno del presente elaborato è una configurazione di realtà che viene a generarsi nell'interazione delle diverse voci della Comunità, descrivere le regole d'uso del linguaggio impiegate dai membri della Comunità per dire dell' "omogenitorialità" consentirà di osservare in che misura tali membri apportano un contributo che va nel verso della Coesione Sociale e, pertanto, permetterà di definire l'esigenza, mediante l'esplicitazione di aspetti critici e punti di forza. Nello specifico, all'interno del quarto capitolo verranno descritti i risultati della ricerca "L'Omogenitorialità come configurazione discorsiva: una ricerca esplorativa in Italia" e verranno messi in luce aspetti critici e punti di forza emersi dalla configurazione discorsiva raccolta a fronte dell'obiettivo di promuovere la gestione della prole come obiettivo condiviso e la messa in campo di competenze nella gestione della stessa.

Capitolo I

Fondamenti Teorico-Epistemologici

L'obiettivo del presente capitolo è quello di delineare la cornice teorica ed epistemologica entro cui si inserisce la presente ricerca.

La riflessione epistemologica, all'interno di questo elaborato, viene considerata propedeutica e fondativa in quanto consente di offrire alla Comunità un prodotto che possa dirsi scientifico e, dunque, utile ai fini dell'incremento della massa delle interazioni della Comunità stessa verso l'obiettivo di Coesione Sociale¹.

La delimitazione della distinzione tra senso comune e senso scientifico, perciò, fonderà l'esplicitazione dei dettami della Scienza Dialogica, alla quale seguirà la descrizione del Paradigma Narrativistico e della Teoria dell'Identità Dialogica. Questo consentirà di tracciare le coordinate epistemologiche del costrutto di "omogenitorialità" come una realtà generata discorsivamente e, dunque, non esistente a prescindere dai discorsi che la generano in quanto tale.

1.1 Senso Scientifico e Senso Comune

In questo paragrafo verranno poste le basi della cornice teorica ed epistemologica mediante l'esplicitazione delle differenze tra senso comune e senso scientifico.

Primariamente, per epistemologia si intende "*la branca della teoria generale della conoscenza che si occupa di problemi quali i fondamenti, i limiti, la natura e le condizioni di validità del sapere scientifico [...]; è lo studio dei criteri generali che permettono di distinguere i giudizi di tipo scientifico da quelli di opinione tipici delle costruzioni metafisiche e religiose, delle valutazioni etiche*" (Enciclopedia Garzanti, 1981). Questo ramo della filosofia, quindi, delinea la ripartizione tra conoscenza e 'opinione' e sottolinea come nel tempo l'uomo abbia prodotto due *gnosis*, due modalità diverse di generare la realtà: l'*affermazione* e l'*asserzione*; la prima afferisce al senso comune e la successiva al senso scientifico.

Con la dizione 'senso comune' si intendono le preposizioni di qualsiasi natura e tipologia che definiscono e sanciscono la realtà (Turchi & Orrù, 2014).

¹ Rispetto al quale si entrerà nel merito nel paragrafo 2.3

Tali attribuzioni di senso non hanno bisogno dell'esplicitazione dei propri presupposti teorici; possono dirsi auto-referenziali dato che il senso comune si legittima momento per momento autonomamente, in virtù del fatto che apparteniamo tutti alla comunità dei parlanti. Vive, quindi, nella nostra specie la concordanza sul modo in cui si afferma che qualcosa è reale non tanto su ciò che si afferma di per sé, che può essere oggetto di opinioni diverse. L'affermazione, dunque, sancisce dati di fatto, la realtà è come la percepisco mediante le caratteristiche morfo-fisiologiche degli organi di senso che possiedo, e ciò risulta vero di per sé.

Pertanto, il senso comune ci mette nella condizione di disporre della stessa realtà e, allo stesso tempo, rende possibile l'affermare tutto e il contrario di tutto, in quanto ciò risulterebbe egualmente vero.

Ad esempio, dire: *“un bambino ha bisogno di un papà e di una mamma”* o dire: *“un bambino può avere due mamme o due papà”* ha la valenza di “verità” in quanto è il senso comune a decretarne il valore d'uso: non vi è altra modalità di affermare la realtà se non quella che si usa in quell'istante.

In termini antinomici rispetto al senso comune si pone il senso scientifico: tale attribuzione di senso, per distinguersi dal senso comune, deve necessariamente esplicitare i presupposti per produrre le asserzioni, ossia le modalità conoscitive che vengono messe in atto.

Non ci interessa, quindi, cosa sia ‘vero’ o ‘falso’ ma ci muoviamo per descrivere il processo che rende una teorizzazione valida; la scientificità dei propri asserti deriva non tanto dallo scoprire la realtà ma bensì dal generarla nel linguaggio usato per produrre conoscenza (Turchi, 2009).

Ma quando nella storia della specie è nato il senso scientifico? È possibile rintracciare le sue origini al compiersi della Rivoluzione Copernicana.

Usiamo l'unità simbolica², ‘rivoluzione’, poiché questo passaggio si configura come qualcosa di totalmente impensabile fino a quel dato momento, provvisto di una forza generativa e trasformativa che sta muovendo i discorsi ancora oggi.

Fino ad allora il dato percettivo e il dato osservativo coincidevano, ma con la Rivoluzione Copernicana ciò che è il percepito diventa distinto da ciò che è l'osservato, quindi, percepisco il movimento del sole e la staticità della terra ma osservo, invece, totalmente

² Si consideri il paragrafo 1.3

l'opposto, ossia la staticità del sole ed il movimento della Terra. Da quel momento in avanti si disgiungono verità e validità e si apre la possibilità che il dire possa procedere senza il detto, ossia che il processo possa generare comunque conoscenza a prescindere dal detto.

Per quanto concerne il rigore³, all'interno del senso scientifico, può essere definito in base al modo in cui il ricercatore utilizza il linguaggio per definire l'oggetto della conoscenza, quindi, rispetto al metodo impiegato (Turchi & Orrù, 2014).

Abbiamo a disposizione due tipologie di rigore: può essere interno od esterno. Può dirsi esterno quando è possibile fare riferimento ad un percetto oppure ad un dato teorico; il primo è il caso, ad esempio, della biologia che ha a disposizione vari percetti, come le cellule animali. Il secondo è il caso, per esempio, della sociologia, in cui è la teoria legata al suffisso a dare validità all'asserto.

Il rigore può dirsi interno, invece, quando l'uso del linguaggio è già di per sé intrinsecamente rigoroso. È il caso dei linguaggi formali: il livello massimo di rigore raggiunto dall'uomo fino a questo momento.

In virtù di quanto fin qui descritto risulta necessario sottolineare come il rischio di cadere nel senso comune, soprattutto per determinate *gnosis*, è molto alto. Ad esempio, nell'ambito psicologico, processo scientifico che genera asserti entro un rigore esterno, tutte le volte in cui non si esplica la cornice teorica dalla quale si attinge un'unità simbolica, il discorso precipita nel senso comune, e in questo crollo si perde totalmente la validità dell'asserto.

Pertanto, ciò che consente di poter discernere tra proposizioni di senso scientifico a quelle di senso comune è il *-logos*, il linguaggio, in quanto fondamento del processo di conoscenza.

Nel prossimo paragrafo, dunque, si entrerà nel merito del distinguo tra uso del linguaggio e impiego della lingua, fondativo ai fini della generazione di una conoscenza che possa dirsi scientifica.

³ Rigore: dal latino rigor-oris, der. di rigēre "essere rigido". Rigida, stretta coerenza con le premesse, con il metodo stabilito.

1.2 L'uso del linguaggio come Appartenenza

L'analisi epistemologica in questa sede non può che basarsi su un'esplorazione teorica riguardante il linguaggio, il *-logos*, in quanto oggetto d'indagine scelto dal punto di vista epistemologico e, quindi, teorico-metodologico.

Primariamente il discorso può essere inaugurato basandosi sul significato comunemente inteso del termine “linguaggio”, proposto dall'Enciclopedia Treccani. Il linguaggio può essere considerato come *“un sistema di comunicazione specie-specifica, che consente di formare un numero praticamente infinito di segni, morfemi e parole, usando un numero molto limitato di suoni linguistici che non hanno un significato, ma che, combinati insieme secondo regole specifiche per ogni lingua parlata, permettono di costruire e distinguere parole e frasi”* (Enciclopedia Treccani, 2010).

Da questa definizione emerge la possibilità di un distinguo tra lingua e linguaggio: la lingua, l'idioma, si configura come un precipitato, come una serie di detti, di contenuti; il linguaggio, invece, è il processo sottostante all'impiego della lingua, un corso d'acqua che guida e trascina le imbarcazioni che risulta irrefrenabile, può solo continuare a scorrere.

Il filosofo del *logos*, Eraclito, scriveva che nessun uomo entra due volte nello stesso fiume, perché il fiume non è mai lo stesso ed egli non è lo stesso uomo⁴; rimanendo nella metafora, e quindi considerando il linguaggio come il fiume, ci addentriamo in un luogo metaforico oscuro in cui l'identità umana salta, esplode⁵. Ciò che rimane è l'uso del linguaggio nell'impiego della lingua in un determinato tempo *kairòs*⁶, ossia un momento discorsivo irripetibile.

Dunque, l'uso del linguaggio consente di fare riferimento alla dimensione processuale che si configura in un continuo fluire e, quindi, alla costante generazione di realtà, la quale non risulta mai uguale a sé stessa (Turchi & Celleghin, 2010).

All'interno di questo discorso, il processo si dipana insieme al contenuto e allo stesso tempo lo incorpora.

Il processo, infatti, non è legato ad un punto di vista se non quando il punto di vista diventa un contenuto esso stesso reso possibile dal processo che, nello stesso tempo, concorre a

⁴ Eraclito, “Frammenti”. A cura di Francesco Fronterotta (2019), BUR Rizzoli.

⁵ Vedi paragrafo 1.8

⁶ *Ibidem*

generarlo. Ciò significa che all'interno di questa cornice conoscitiva la generazione di senso non si basa sulla voce del/i parlante/i, ma si fonda sul dipanarsi interattivo dell'uso del linguaggio.

Si può dire, quindi, che il processo appartiene a tutti ma non è posseduto da alcuno ed esso continua incessantemente a generare realtà.

In termini antinomici rispetto al processo si pone il contenuto di meccanismo, il quale è quel movimento che si genera a partire dalle caratteristiche degli elementi che lo mettono in moto. Nel momento in cui tali elementi si modificano, il movimento non si genera più, "si rompe" il meccanismo; invece, per quanto riguarda il processo, esso non si adagia sulle caratteristiche degli elementi che lo costituiscono ma, al contempo, sono gli stessi elementi ad andarlo a generare. Perciò, il processo "non si rompe", ma si può modificare andando a generare un altro processo che si immette nel primo.

Nel primo caso la domanda fondamentale da porsi è "perché", così da identificare le caratteristiche degli elementi che generano il movimento del meccanismo e, quindi, essere nella condizione di poterlo governare. In tal caso la precisione è relativa a quanto si riesce a dettagliare gli elementi costitutivi.

Se, invece, ci riferiamo al processo non è possibile dare una risposta alla domanda "perché", ma la domanda cardine diventa "come" il processo si dipana, "come" fluisce, lasciandolo come qualcosa di diffuso, disperso (Turchi & Celleghin, 2010).

In tal caso, dunque, la risposta si configura con l'essere più precisi in termini di descrizione del processo.

Posto che, pertanto, ogni volta che impieghiamo una lingua generiamo un uso e nello stesso istante generiamo una realtà discorsiva diversa, nel prossimo paragrafo si entrerà nel merito della filogenesi del linguaggio.

1.3 La filogenesi del linguaggio

Grazie a reperti archeologici pervenuti fino a noi⁷ possiamo identificare nel Paleolitico la genesi del linguaggio, il suo Big Bang nella storia della specie umana.

⁷ La Grotta di Chauvet costituisce uno dei più noti siti preistorici europei, risalente al Paleolitico Superiore, circa 12000/16000 anni fa. In essa è possibile ritrovare pitture e incisioni di diverse figure, da animali a forme maschili e femminili, di cui sembrano essere stati tracciati ripetuti tratti da un medesimo individuo.

È possibile che il primo tratto di un nostro progenitore in una grotta sia stato frutto di una casualità, ma in quell'istante l'uso, che è il principio, ha trasformato il valore del legno bruciato in uno strumento che ha consentito di tracciare dei segni sulle pareti rocciose.

In questa teoria, a seguire, lo stesso uomo mutato il tratto iniziale in un disegno ha reso il tratto un animale, ad esempio.

Questo segno-di-qualcosa è descritto come la prima formalizzazione del linguaggio, ed è governato dalla *valenza denotativa*. Il linguaggio, infatti, denota un riferimento nel percepito, in questo caso un animale, e quindi la prima formalizzazione può dirsi puramente iconica, in quanto si crea un collegamento, una corrispondenza immediata ed intuitiva, tra disegno e dato percettivo.

Il passaggio rilevante successivo è avvenuto quando è stata coniata la prima forma di scrittura⁸; il “di-segno” perde la “di”, è un segno di per sé. Siamo nella seconda formalizzazione del linguaggio, governata dalla *valenza connotativa*. La connotazione è ciò che ha generato le lingue, gli idiomi, l'uso locale del linguaggio. Quando i membri della specie usano la regola della connotazione generano dei significati, dei valori precisi specifici dei termini in un campo circoscritto di applicazione. Il contesto d'uso del linguaggio, infatti, non può essere misconosciuto; chi usa il linguaggio lo fa, per l'appunto, in precisi ambiti generando una variazione d'uso che abbiamo chiamato significato e che è raccolto nei dizionari linguistici specifici per ogni lingua. Abbiamo quindi tante lingue che appartengono allo stesso linguaggio ed ogni lingua connota in maniera diversa e ha, quindi, regole applicative diverse legate alla grammatica e sintassi. Dunque, in altri termini, la connotazione è ciò che mette nella condizione di creare una specificità, una partizione rispetto al contenuto legato ad una specificazione dell'uso (Turchi, 2009).

Prima di dire qualcosa rispetto alla terza formalizzazione del linguaggio, è necessario descrivere la super regola del linguaggio ordinario, ovvero la *valenza ostensiva*⁹. Ludwig Wittgenstein (1957), introducendo tale regola, ha portato la luce nella zona d'ombra che viene solo parzialmente coperta dal significato dei termini riportato nei dizionari.

L'ostensione riguarda il fatto che il significato di una “parola” si costituisce nell'interazione, nell'uso del linguaggio in un momento specifico ed irripetibile.

⁸ È stimato che il metodo di scrittura sumero sia stato creato dal 3400-3300 a.C.

⁹ Ostendere: verbo transitivo; mostrare, dimostrare; deriva dal latino ostēdere ‘tendere davanti’. Ti mostra, cioè si apre e si mostra, si rende evidente e vero.

Ciò che il linguaggio crea è legato a tale regola d'uso; quindi, ogni qualvolta si usa il linguaggio si crea una realtà differente.

Dato che ogni interlocutore è un parlante interagente e appartiene alla comunità della specie padroneggia il linguaggio e nel momento in cui lo usa conferisce valore ai termini che mette in campo. Questo valore d'uso nasce come proprio ma, dato che la regola accomuna tutti, questa ostensione diventa comune perché ognuno di noi genera valori d'uso. In questo senso, se interagiamo, non ci stiamo 'capendo' ma stiamo convergendo sulla stessa realtà. Infatti, mentre si interagisce, si usa il linguaggio nell'impiego della lingua, nessuno si sofferma sui significati dei termini. Quindi l'ostensione, in quanto valore d'uso dei termini, è ciò che ci mette nella disponibilità di avere una realtà di senso comune.

Per rimanere entro il fluire processuale dell'uso del linguaggio e, quindi, non fermarsi sul contenuto, al posto del termine "parola" si impiegherà quello di "unità simbolica", che è possibile definire come "*qualunque segno che ha la capacità di costruire/esprimere un senso di realtà*" (Turchi & Orrù, 2014, p. 6). Rientrano nella definizione anche gesti, simboli, grafici; tutto è linguaggio.

In particolare, la terza formalizzazione del linguaggio è connessa al primo linguaggio numerico coniato dai Fenici; tale popolo per primo ha stabilito il valore d'uso di un simbolo a priori, un segno diventa "1".

Il valore d'uso, quindi, viene generato prima che l'ostensione conferisca valore al segno, perciò, pur generato nell'ostensione è indipendente all'ostensività stessa. Nascono così i linguaggi formali che possono dirsi totalmente slegati dal dato percettivo e dall'ostensione locale.

I linguaggi formali possiedono una grande potenza poiché ci mettono nella possibilità di costruire una realtà a priori indipendentemente dall'uso del linguaggio; al contrario, nel linguaggio ordinario la costruzione del senso è affidata al dipanarsi del testo.

Da ultimo, dal collegamento che nasce dalla questione del rigore e dal discorso sui tre livelli di formalizzazione del linguaggio, si crea l'occasione di considerare livelli epistemologici differenti nell'impiego delle unità simboliche che contraddistinguono una lingua (Wittgenstein, 1957); diviene possibile discernere un piano del lessico, un piano del concetto e un piano del contenuto.

Il piano del *lessico* è direttamente congiunto alla valenza ostensiva del linguaggio descritta nel paragrafo precedente, quindi, un termine ha un valore di lessico quando è inserito nell'eloquio quotidiano del linguaggio ordinario per cui il significato è stabilito dai parlanti in modo negoziale e interattivo. Diversamente si parla di *costrutto* quando un'unità simbolica assume un valore diverso a seconda del riferimento teorico all'interno del quale è stato impiegato e pertanto, assume un valore solo all'interno di quella specifica e circoscritta applicazione teorica.

Ci si può porre, invece, sul piano epistemologico del *concetto* quando una certa dizione è stabilita in maniera univoca all'interno di un determinato campo di applicazione e il valore è, quindi, definito a priori (Turchi & Orrù, 2014).

Quando nel prossimo capitolo si citerà il corpus di ricerche disponibili in letteratura scientifica rispetto all'unità simbolica "omogenitorialità", si entrerà nel merito di come affermare, ad esempio, un livello di "benessere psicosociale", o grado di "funzionamento familiare", non sono da considerarsi concetti ma costrutti, in quanto il loro valore d'uso risulta circoscritto ad una specifica teoria di riferimento. Se, però, tale teoria di riferimento non è esplicitata, tali unità simboliche diventano immediatamente termini con valore di lessico e, quindi, non valide scientificamente¹⁰.

In virtù di ciò, nel prossimo paragrafo verrà approfondita la valenza ostensiva del linguaggio, la quale continua incessantemente a generare uno spazio teorico, denominato come spazio discorsivo.

1.4 Lo spazio discorsivo

Proseguendo nel tentativo di descrivere la valenza ostensiva del linguaggio ordinario, cuore pulsante del processo dialogico, è fondamentale ribadire la sua capacità di conferire alle unità simboliche valori plurimi che sfiorino dalle connotazioni dei termini codificate nel dizionario. L'ostensione, quindi, nell'incedere processuale del linguaggio porta con sé la possibilità che l'unità simbolica si mostri con un valore completamente nuovo e svincolato dal contesto di applicazione. A seguire, ogni volta, le unità simboliche si uniscono tra loro mediante legami di tipo retorico-argomentativi e costruiscono una conformazione di realtà tra le varie possibili. Possiamo costruire, dunque, uno spazio

¹⁰ Verrà approfondito il ruolo della letteratura scientifica di settore nel paragrafo 2.2

teorico, denominato come spazio discorsivo assai ampio, quasi infinito, in cui giacciono le configurazioni discorsive possibili.

Lo spazio discorsivo è pluridimensionale ed è inteso come: *“Quanto si genera dagli universi di possibili configurazioni che il processo discorsivo stesso costruisce”* (Turchi, Fumagalli & Paita, 2010, p. 33). Per convergere sempre di più, si può descrivere la pluridimensionalità dello spazio discorsivo mediante uno stratagemma metaforico che lo connette con la Teoria dei Multiverso in fisica. Assumendo che per multiverso si intende: *“Un insieme di universi coesistenti e alternativi al di fuori del nostro spaziotempo”*, Alexander Vilenkin (2007) afferma che ogni universo si trova eternamente confinato in una bolla in espansione.

In alcune zone di questa bolla la deformazione dello spaziotempo è tale da portare alla formazione di una nuova bolla, che si può staccare creando un nuovo universo del tutto indipendente da quello di partenza.

Nella metafora, lo spazio discorsivo viene suddiviso in tanti ‘universi’ ognuno dei quali può espandersi o contrarsi a seconda del tipo di legami retorico-argomentativi che vengono messi in campo dalle unità simboliche.

In più una particolare configurazione di realtà in un dato momento può esaurirsi e lasciare spazio ad un'altra (Turchi & Orrù, 2014).

Il linguaggio, dunque, come processo in continuo fluire, racchiude in sé la possibilità di generare infinite configurazioni e si pone come strumento elettivo di conoscenza.

Tale processo, denominato processo dialogico, è definito come *“impiego del linguaggio ordinario che genera, costruisce e mantiene una configurazione discorsiva che si impone come realtà, per quanto non reale nei suoi effetti pragmatici”* (Turchi & Orrù, 2014, p.6).

Dato che, quindi, il mondo è quello che sto dicendo adesso e cambierà la prossima volta che parlo, non c'è mondo al di fuori di quello che si può dire e se, quindi, i confini del mondo sono i limiti del mio linguaggio (Wittgenstein, 1975), non resta che continuare a dire.

Tuttavia, in questa sede stiamo processualmente delineando l'immagine dello spazio discorsivo come assai ampio, pressoché infinito, ma, come argomentato nel primo paragrafo, in questo universo di possibilità non tutto ciò che viene detto può essere considerato scientifico; nel prossimo paragrafo, dunque, si entrerà ulteriormente nel

merito dell'analisi epistemologica, declinando i livelli di realismo e la distinzione tra le varie scienze all'interno del senso scientifico.

1.5 I livelli di realismo e le Scienze -ica, -nomos e -logos

A fronte di quanto argomentato fin qui, rispetto al discorso sul senso scientifico si è descritto come la questione non si giochi sulla realtà, in quanto dominio del senso comune, ma sul livello di realismo. A tal proposito, attualmente la riflessione epistemologica consente di tracciare tre livelli di realismo; ad ognuno di esso è connessa una modalità di conoscenza in base alle diverse relazioni riscontrabili fra “osservatore” e “osservato” (Turchi & Orrù, 2014).

Prima di addentrarci in questo discorso, però, è necessario fermarsi e dire ancora qualcosa sulle distinzioni all'interno dello stesso senso scientifico.

Dall'applicazione dei criteri di demarcazione tra senso comune e senso scientifico che sono l'adeguatezza epistemologica, ossia a quale piano di realismo l'osservato può essere riferito, e la pertinenza del modo di conoscere, si possono distinguere le scienze in base all'etimo. Ricordandoci che la denominazione di ogni scienza è scomponibile in un prefisso che corrisponde al campo d'indagine e in un suffisso che racchiude la modalità di conoscenza impiegata, la suddivisione identifica le scienze *-ica*, *-nomos* e *-logos*.

Brevemente, il suffisso *-ica* è impiegato quando si dispone di un linguaggio formale e, perciò, la rigorosità può dirsi interna; è il caso, ad esempio, della Chimica e della Fisica classica. La forma dell'asserto nelle scienze *-ica* può essere sia per legge che per teoria; nel primo caso gli enti si legano deterministicamente e, quindi, si può identificare un rapporto causa-effetto. Nel secondo caso tali scienze producono conoscenza a prescindere dalla corrispondenza con il dato percettivo, perché sono i linguaggi formali di principio a generare il dato osservativo. In generale, il primo criterio di demarcazione è soddisfatto dalla denominazione dell'ente, teorico o con aderenza al percetto; il secondo criterio consiste nella precisione della misura, ovvero si ha a disposizione una formulazione di una teoria della misura per calcolare determinate proprietà dell'ente teorico.

L'individuazione di leggi caratterizza anche le scienze *-nomos*, come l'Astronomia, in quanto anche in questo caso è possibile l'aderenza ad un percetto; sono, inoltre, le scienze al momento meno numerose nella filiera della conoscenza.

Diversamente, le scienze che riportano il suffisso *-logos* impiegano il linguaggio ordinario che dispone di una rigosità esterna: vi sono ad esempio la Psicologia, la Sociologia e la Biologia. In alcune di queste è disponibile un dato percettivo mentre in altre, invece, come il nostro campo di studio, non sussiste una possibile aderenza al percetto. In tali casi non è possibile eliminare il *-logos*, poiché scomparirebbe l'oggetto di conoscenza stesso. Infatti, rispetto ai criteri di demarcazione, la pertinenza può essere soddisfatta solo dal rigore dell'argomentazione (Turchi, 2009).

Queste scienze, al contrario delle altre due *gnosis* che sono definite *scienze nomotetiche*, sono state denominate *scienze discorsive*, in quanto usano il linguaggio ordinario. L'oggetto di conoscenza è il dato testuale in quanto il fondamento della conoscenza si struttura intorno alle produzioni discorsive (Turchi, 2009).

A seguito di questa rapida delucidazione afferente al distinguo interno al senso scientifico, possiamo tornare alla descrizione dei tre piani di realismo attualmente disponibili.

Il primo è il livello di realismo *monista* che definisce la realtà come esterna all'osservatore. Il linguaggio trasforma il dato percettivo in osservativo ma il percetto resta distinto dall'osservatore che lo ha generato, ossia rimane indipendente dalle categorie cognitive impiegate. Questo livello possiede un collegamento con le caratteristiche della realtà comunemente intese e ricorda, inoltre, il discorso scientifico precedente alla Rivoluzione Copernicana, quando la concezione tolemaica asseriva il seguente principio: "La scienza è quello che percepisco".

Nell'ambito del realismo monista, in termini di *gnosis*, rientrano parte delle scienze *ica*, vedi la meccanica, parte delle scienze *logos*, vedi la biologia, e le scienze *nomos*; in generale ne fanno parte le scienze che si muovono su un piano empirico-fattuale nel quale è possibile identificare meccanismi lineari di causa-effetto.

Il secondo è il livello di realismo *ipotetico* all'interno del quale la realtà rimane inconoscibile come il noumeno kantiano (Kant, 1976) e ciò che si rende possibile è produrre delle teorie ed ipotesi. All'interno della cornice di questo piano di realismo è adottata una prospettiva pluralista e non si ricorre al riduzionismo, dunque, è possibile la sovrapposizione di diverse teorie (Turchi & Orrù, 2014). Questo è il caso delle scienze *logos* entro le quali il suffisso dà plurimi valori al prefisso e, infatti, nella storia di tali scienze assistiamo a un'enorme proliferazione di teorie, metodologie e strumenti diversi.

Il terzo livello di realismo è denominato *concettuale* e ne fanno parte alcune scienze *ica* come la Fisica quantistica, la Chimica e l'Informatica. Tale realismo pone tutta l'attenzione sull'osservatore, pertanto tutto si gioca su quello che è il rigore della formalizzazione dell'asserto. Siamo squisitamente nell'osservatore, quindi non abbiamo la possibilità di trovare qualsiasi tipo di radicamento nel dato percettivo. Ciò che si descrive diviene reale in virtù dell'atto conoscitivo stesso, pertanto la dimensione gnoseologica assume a questione centrale; tutto si gioca nella descrizione del processo (Turchi, 2009).

1.6 La possibilità di uno scarto paradigmatico: il Paradigma Narrativistico

Per riuscire a delineare la proposta teorica e metodologica che sta alla base di questo elaborato è necessario fare ancora un passo in avanti e ripercorrere la storia degli scarti paradigmatici che sono avvenuti nel tempo.

Per paradigma intendiamo ciò che fornisce gli elementi di cornice per mezzo dei quali si può produrre conoscenza: gli elementi, le categorie e i punti di riferimento entro i quali si conosce (Kuhn, 1969). Impiegando altri termini, possiamo dire che un paradigma è un insieme di assunti conoscitivi coerenti tra loro che risultano indiscutibili, pena lo svuotamento conoscitivo del paradigma stesso. Secondo Kuhn la scienza non progredisce secondo un andamento lineare ma per scarti paradigmatici che possono racchiudere anche teorie diverse (Turchi, 2009).

La prima operazione paradigmatica che possiamo rintracciare nella storia è quella legata ai paradigmi percettivistici, che abbiamo in parte già incontrato quando si argomentava la valenza denotativa del linguaggio, e ai discorsi che si generano su tale base. Questa tipologia di paradigmi porta con sé la possibilità di disporre di regole d'uso come "Guarda coi tuoi occhi come stanno le cose", "Vedi come sei".

Successivamente sono stati identificati i paradigmi spiritualistici, i quali rimandano ad 'altro' oltre al percepito, a qualcos'altro di simbolico che non si può percepire. Le regole d'uso disponibili, infatti, possono essere "La vita è fatta così", "É la provvidenza", "É destino". Tutte queste affermazioni e simili nel corso del tempo si sono depositate nel senso comune, ma in antichità e tuttora in alcune parti del mondo afferiscono al senso scientifico.

Proseguendo si sono inseriti i paradigmi meccanicistici: la forma dell'asserto è in forma di legge e la nozione principale è quella di causa. Sono subentrate, quindi, altre regole d'uso, di cui la psicologia è figlia, come "Tu sei fatto così", "Il tuo carattere è così perché hai fatto determinate esperienze", "Sei depresso perché non esci mai di casa".

Anche i paradigmi meccanicistici sono stati soppiantati dai paradigmi relativistici nel 1905 con la Teoria della Relatività di Einstein.

In questo caso la forma degli asserti è per teoria e la nozione fondamentale è quella di energia. Nel senso comune questo scarto paradigmatico si deposita in enunciati come "Dipende dai punti di vista" "Tutto è relativo" (Turchi & Cellegghin, 2010).

Il viaggio attraverso gli scarti paradigmatici però non è ancora concluso e, anzi, arriva il punto rispetto al quale è necessario fare particolare attenzione.

Nel 1927 un ragazzo di appena 23 anni di nome Werner Heisenberg teorizzava il Principio di Indeterminatezza; tale principio ha fatto saltare in aria tutto ciò che si pensava di conoscere e, contemporaneamente, ha posto le basi per ridisegnare il mondo da zero.

Heisenberg, sull'isola di Helgoland, nel mare del Nord, con la sua intuizione ha distrutto l'immagine della realtà fatta di particelle che si muovono lungo traiettorie definite.

La sua matematica, infatti, non descrive la realtà, non ci dice "cosa c'è" ma, anzi, "*Oggetti lontani sembrano connessi fra loro magicamente. La materia è rimpiazzata da fantasmatiche onde di probabilità*" (Rovelli, 2020, p. 13).

In questa data, perciò, entriamo nei paradigmi interazionistici, che si pongono nella pura astrazione categoriale. Il dato è puramente osservativo, senza alcuna possibilità di ancoraggio sul percepito.

Il principio di indeterminatezza pone la massima attenzione al dire, al processo; è soltanto nel dire che posso dire. La realtà risulta in costante modificazione e, quindi, non è possibile identificarla se non per principio.

È tale principio che definisce ciò che è reale e ciò formalizza l'incertezza del contenuto.

Nell'esperimento cardine di questa teorizzazione, quello della doppia fenditura, la particella può stare dovunque e ha la possibilità di infrangersi su ogni punto della banda oltre le fenditure a causa delle continue interferenze che si creano con le altre particelle.

La costante interazione fa sì che le particelle si comportino con un moto ondulatorio ma, una volta che si aggiunge l'azione dell'osservatore, le particelle tornano a comportarsi nella modalità originaria, come se la fenditura fosse singola.

Ma come è possibile quindi che la natura ‘conosca’ quando la stiamo osservando?

È qui che risiede l’incertezza: non è possibile determinare la posizione e la velocità della particella nello stesso istante ed è per questo che la particella può essere in ogni punto dello spazio quantico.

La fisica quantistica è riuscita a portarsi a casa l’incertezza come elemento fondativo ed è per questo arrivata al massimo possibile della conoscenza attuale. Questo principio rappresenta le colonne d’Ercole della conoscenza oltre le quali non ci siamo ancora spinti. Ora è fondamentale fare il salto quantico che arriva fino a noi. La proposta è quella di compiere lo scarto paradigmatico che ci porterebbe nell’alveo dei paradigmi interazionistici riuscendo a porre l’incertezza come regola nell’operatività. Portarsi a casa l’incertezza, rispettando il principio, consente di tutelare il dire. Stare nel processo implica il restar sospesi e lasciare a tutte le configurazioni di senso possibili nello spazio discorsivo l’occasione di potersi mostrare, di aggregarsi. Stando nella contrapposizione tra il dire (il processo) e il detto (il contenuto), non è possibile escludere mai che il dire generi costantemente un detto e che questo detto, una volta detto, non sia più valido perché il dire continua a modificarlo (Turchi & Celleghin, 2010). Risulta fondante, quindi, generare incertezza, smuovere il dire da un percorso precostituito e far sì che possa tornare ad essere generativo di incerti detto.

Se si sta convergendo verso la stessa realtà vuol dire che risulta possibile considerare che rispondere alla domanda “Perché?” nel nostro ambito operativo è un discorso che non rientra in questa azione epistemologica di scarto paradigmatico.

La sfida proposta, infatti, è quella di essere estromessi dal possesso di un detto, di rimanere nella certezza del processo e nell’incertezza del contenuto (Turchi & Celleghin, 2010).

Impiegando altre unità simboliche ancora, abbiamo la chance di rendere l’incertezza padrona, strumento e prassi, e solo così potremo lavorare sul detto perché il dire cambi. Come si argomentava nel primo paragrafo, il fluire non può essere interrotto se non con un altro fluire che certamente è possibile ma casuale nel momento in cui accade ed incerto nel suo dipanarsi.

Pertanto, ogni volta che si cade nella spiegazione la causa non si trova, si genera un altro fluire che altrimenti non si sarebbe verificato (Turchi, 2009).

All'interno di questa cornice l'assunto conoscitivo è, quindi, il linguaggio e questo paradigma è stato definito Narrativistico; che si occupa delle infinite ramificazioni che l'uso del linguaggio può assumere, le quali si aggregano in modo interattivo tramite legami retorico-argomentativi per formare delle configurazioni discorsive di realtà.

Trattandosi di configurazioni discorsive, il paradigma Narrativistico è connesso a una dimensione 'diacronica' che afferisce a ciò che chiamiamo interazione, quindi a quel processo non sincronico mediante il quale si generano, a partire da due o più elementi a loro volta generati dal medesimo processo, assetti in cui gli elementi possono o non possono essere più distinguibili (Turchi & Orrù, 2014).

Se, quindi, siamo dentro alla non prevedibilità degli accadimenti, possiamo solo formalizzare il processo discorsivo tramite l'enucleazione di una serie di Repertori Discorsivi¹¹ paragonabili ai pacchetti di energia nella metafora della fisica quantistica. Sono dei quanti di ostensioni che si legano saldamente insieme grazie a ciò che viene chiamata Coerenza Narrativa: *“La proprietà delle produzioni discorsive di mantenere congruenza e uniformità in modo tale che non sia possibile generare una contraddizione in termini narrativi”* (Turchi & Orrù, 2014, p. 3).

La coerenza narrativa, in quanto caratteristica intrinseca del dipanarsi del linguaggio ordinario, viene posta come assunto all'interno del Paradigma Narrativistico. Per cui, si assume che gli elementi costitutivi di un discorso di senso comune risultino coerenti ed uniformi alla dimensione presentata dal discorso nella sua globalità tanto da non contemplare contraddizione interna. In tal senso l'assunto della coerenza narrativa mette nella condizione di rendere fruibile qualsiasi testo a livello di intervento, anche laddove risulti critica l'attestazione, sul piano del contenuto, della veridicità, della logica o della comprensibilità di quanto posto dai parlanti.

In quest'ottica generare un cambiamento non significa né chiedersi perché chi mi sta parlando sta impiegando determinati termini, né cercare di comprendere la sua essenza, ma impegnarsi a cercare il valore d'uso che in quel momento conferisce senso alla realtà, la quale è caratterizzata intrinsecamente dall'essere coerente di per sé.

La coerenza narrativa, dunque, ci mette nella condizione di legare sia le configurazioni che per senso comune sembrerebbero vicine alla configurazione iniziale sia le configurazioni che sembrerebbero assolutamente distanti (Turchi & Celleghin, 2010).

¹¹ Si consideri paragrafo 1.7

Ecco perché ciò che chiamiamo previsione è sostituita dal processo di *anticipazione* che a fronte della coerenza narrativa di una pratica discorsiva rende possibile la generazione di scenari possibili, intesi come configurazioni discorsive di realtà (Turchi, 2009). Tali scenari non si identificano in una realtà di senso comune prevista, ma quello che viene anticipato è sempre il fluire del processo.

1.7 La Scienza Dialogica

La proposta che si sta delineando è stata denominata Scienza Dialogica, la quale entra a pieno titolo nei paradigmi interazionistici e poggia su un livello di realismo concettuale. È la scienza *-ica* del *logos* che ha formalizzato l'uso del linguaggio ordinario così come la chimica è la scienza che ha formalizzato l'energia nell'unità teorica 'atomo' (Turchi & Orrù, 2014).

Si pone come scienza che delinea il *logos* come unità teorica misurabile, in tal modo lo scienziato diviene esperto delle modalità di costruzione della realtà proprie del senso comune. Entro tale cornice epistemologica, quindi, il *logos* cessa di essere il mezzo attraverso cui osservare l'oggetto di studio¹², per diventare l'oggetto di studio stesso.

La Scienza Dialogica, che si adotta nell'ambito di questo elaborato, ha, pertanto, come campo di applicazione le configurazioni discorsive, ossia l'uso delle unità simboliche che compongono il linguaggio ordinario.

Nello specifico, come già accennato nei paragrafi precedenti, le unità simboliche vengono ad unirsi tra loro mediante legami di tipo retorico-argomentativo che definiscono un particolare uso delle stesse nell'interazione e che costruiscono così uno specifico modo di configurare la realtà (Turchi & Orrù, 2014). Tale configurazione discorsiva presa in esame trova collocazione nello spazio teorico denominato spazio discorsivo¹³, il quale ha carattere di pluridimensionalità in quanto, come appena descritto, ciascuna unità simbolica ha un proprio valore d'uso a seconda dell'esercizio che se ne fa mediante i legami retorico-argomentativi all'interno di una specifica interazione.

Nell'alveo della Scienza Dialogica, quindi, l'oggetto di studio si configura in un ente "puramente" teorico: ossia togliendo il principio, ovvero il processo di conoscenza discorsivamente inteso, nonché l'osservatore, tale ente "scomparebbe", diversamente da

¹² Discorso sulla psiche, discorso sulla società, vedi psico-logia e socio-logia

¹³ Si consideri paragrafo 1.4

quanto accade all'interno dei paradigmi meccanicistici, in quanto, ad esempio, se venisse falsificata la legge di gravità, un oggetto continuerebbe comunque a cadere verso il basso. La Scienza Dialogica, in quanto scienza *-ica* del *logos*, ha formalizzato, pertanto, il processo d'uso del linguaggio ordinario in Repertori Discorsivi, ogni Repertorio è definito come *“una modalità finita di costruzione della realtà, linguisticamente intesa, con valenza pragmatica, che raggruppa anche più enunciati (denominati “arcipelaghi di significato”), articolata in frasi concatenate e diffusa con valenza di asserzione di verità, volta a generare (costruire)/mantenere una coerenza narrativa”* (Turchi, 2009, p. 119). Addentrandoci in questa definizione, la valenza pragmatica del Repertorio Discorsivo si riferisce alla certezza di ciò che è declinato dal processo dialogico, la configurazione discorsiva, risulti in una realtà di fatto, confermata da ciascun elemento inserito nella configurazione (Turchi & Orrù, 2014).

Tra gli elementi interattivi che generano la configurazione trovano posto anche i contenuti, in quanto il processo dialogico, il dire, si dipana insieme al contenuto, il detto, e allo stesso tempo lo incorpora¹⁴. I contenuti sono inseriti all'interno della definizione di Repertorio Discorsivo con la dizione Arcipelaghi di significato. Tale denominazione li descrive in qualità di *“contenuti a sé stanti”* che possono essere svincolabili al Repertorio Discorsivo. Un arcipelago di significato, infatti, può essere coinvolto in un altro impiego del linguaggio e, quindi, in un differente Repertorio Discorsivo (Turchi & Orrù, 2014).

In questo modo, porzioni di risposta che in prima battuta possono sembrare identiche in virtù del contenuto che portano non lo sono rispetto al processo discorsivo, il Repertorio Discorsivo; viceversa, si rileva che produzioni discorsive caratterizzate da differenti elementi di contenuto, quindi arcipelaghi di significato differenti, possono essere caratterizzati da un ugual Repertorio Discorsivo.

Le configurazioni discorsive, dunque, possono risultare differenti per i contenuti che veicolano, ed essere identiche per il modo di configurare realtà, ossia per l'impiego del linguaggio (Turchi & Orrù, 2014).

La Scienza Dialogica, pertanto, ha come oggetto di conoscenza qualsiasi ostensione, qualsiasi applicazione del linguaggio ordinario, che concorra a generare una configurazione discorsiva che si compone in un determinato modo, le regole d'uso, e che

¹⁴ Si consideri paragrafo 1.2

si mostra in un continuo mutamento governato dalla dimensione ostensiva del linguaggio ordinario (Turchi & Orrù, 2014).

In virtù di quanto argomentato fin qui, in termini di analogia, così come per la chimica la materia si pone come configurazione di atomi, adottando i fondamenti epistemologici della Scienza Dialogica, i costrutti, come il costrutto di “omogenitorialità” non hanno carattere di materialità, ma sono una configurazione discorsiva, ovvero una particolare aggregazione di unità simboliche (Turchi, Fumagalli & Paita, 2010).

A fronte di quanto asserito, la Dialogica ha reso disponibile una Teoria che entra nel merito di come, all’interno di questa cornice epistemologica, non si possa più definire dei “parlanti”, in quanto anch’essi configurazioni discorsive; tale Teoria verrà descritta nel paragrafo seguente.

1.8 la Teoria dell’Identità dialogica: il costrutto di Salute

Ora che tutte le carte da gioco sono state messe in campo è necessario entrare nel merito della Teoria dell’Identità Dialogica, ossia il riferimento teorico a partire dagli assunti delineati del Paradigma Narrativistico.

Stante quanto argomentato fin qui, rimanere nel processo comporta la disintegrazione della nozione di Io veicolata in modo preponderante dal senso comune. Non è più l’Io che conosce ma, anzi, diventa uno dei possibili contenuti generati dal *logos*, un prodotto del verbo tra i tanti.

Come anticipato nel secondo paragrafo del presente capitolo, il processo dialogico non è legato ad un punto di vista, in quanto il “punto di vista” diventa un contenuto esso stesso reso possibile dal processo, pertanto, un elemento interattivo che concorre alla generazione di una configurazione discorsiva. In virtù di questo, entro la cornice conoscitiva della Scienza Dialogica, il processo d’uso del linguaggio appartiene a tutti, in quanto membri della specie umana, ma non è posseduto da alcuno. Se, quindi, la Scienza Dialogica osserva l’elemento interattivo del testo ed il paradigma Narrativistico ha definito il *come* si conosce, è la Teoria dell’Identità Dialogica ad entrare nel merito di *cosa* si conosce (Turchi & Orrù, 2014).

Questa teoria consente di formalizzare i possibili modi d’uso che, nell’ostensività del linguaggio, possono governare le unità simboliche e le regole di applicazione di cui questo si compone (Turchi & Orrù, 2014).

Calandoci nello spazio dialogico, quindi nella pura teoria, la coerenza genera una partizione tra le infinite possibilità che generano tale spazio, un Repertorio Discorsivo¹⁵. Questo spazio dialogico è pluridimensionale e in virtù di ciò le stesse unità simboliche possono stare contemporaneamente in più Repertori e lo stesso vale al contrario: possiamo avere elementi diversi tra loro che individuano lo stesso Repertorio e stanno nello stesso punto dello spazio (Turchi & Celleghin, 2010).

Stando puramente nell'osservatore, senza riferimenti denotativi e connotativi, possiamo immaginarci che l'identità dialogica nasca dall'interazione di tre vertici, i quali però non sono dei punti ma, al contrario, sono loro stessi degli involucri di configurazioni discorsive.

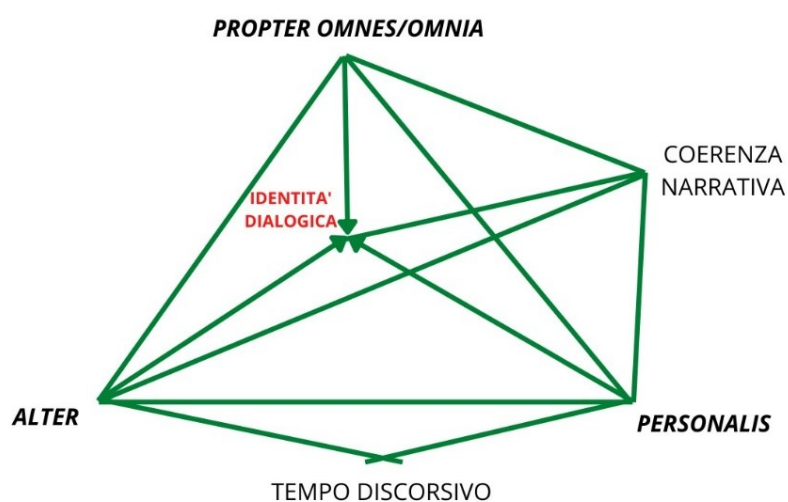


Figura 1: La teoria dell'identità dialogica: rappresentazione a cinque dimensioni

Nell'interconnessione di queste tre polarità si delinea l'identità dialogica come una realtà in costante trasformazione totalmente antinomica rispetto ad una realtà di fatto. Ne deriva, quindi, che l'identità dialogica non risieda in nessuno dei tre vertici, non possiamo fissarla in un punto, ma si genera nella pura interazione.

¹⁵ Si consideri paragrafo 1.7

Le tre polarità costituiscono, come già accennato, le tre dimensioni di tale costrutto teorico e sono le seguenti.

La prima è denominata *del resoconto*, detta anche di *Personalis* o dell'*autoattribuzione*. Comprende tutti quegli usi in cui la produzione discorsiva fa riferimento, nella lingua italiana, ai pronomi personali della prima e terza persona singolare e plurale. Tali produzioni discorsive si possono muovere diacronicamente in termini retrospettivi, attuali o anticipatori, come: "Io ero e io sarò".

La seconda polarità è quella della *narrazione*, detta anche *Alter* o dell'*eteroattribuzione*, che fa riferimento ai pronomi personali della seconda persona singolare e/o plurale e pone la narrazione in una dimensione di alterità. È come se uno stesso parlante possa impiegare due 'voci' differenti e, quindi, l'unità simbolica si può mostrare in termini di resoconto oppure di narrazione.

La terza dimensione è il vertice dal quale si generano le altre due polarità ed è denominata *propter omnia/propter omnes*, altrimenti detta *matrice collettiva*. È la polarità all'interno della quale vengono individuate tutte le interazioni possibili, l'universo di tutte le produzioni già offerte o che devono ancora essere concepite all'interno di un determinato luogo e in un determinato momento (Turchi & Orrù, 2014).

Nella metafora geometrica, considerando che ogni vertice della tricuspide è anch'esso una produzione discorsiva, tali vertici non possono stare sullo stesso piano geometrico; appartengono a piani diversi e ciò delinea l'assetto pluridimensionale. Tale assetto, però, non può dirsi concluso con tre dimensioni, manca l'enucleazione di altri due piani geometrici che interagiscono.

La quarta dimensione è il tempo discorsivo. Nella metafora la piramide è inclinata poiché il tempo discorsivo di *Personalis* e *Alter* risulta diverso, in quanto sono due piani non discorsivamente contemporanei. Nel tempo *Kronos*, il tempo in secondi, questo può accadere ma nel tempo discorsivo, il *Kairòs*, devono essere differenti.

Questa quarta dimensione ci mette nella condizione di poter cambiare la configurazione, poiché il fatto di trasformare un 'io' in 'tu' ci consente di andare da un'altra parte rispetto alla traccia originaria.

Infine la quinta dimensione è la coerenza narrativa, di cui ho già argomentato precedentemente¹⁶. Tale dimensione interagisce con le coerenze narrative di tutte le

¹⁶ Si consideri il paragrafo 1.6

diverse polarità e questo fa sì che i vertici non siano regolari perché ognuno è come se avesse una sua 'energia' (Turchi & Celleggin, 2010). I vertici, quindi, si possono piegare, come se fossero dei fogli.

Abbiamo ora davanti agli occhi tutta questa rappresentazione iconica dell'Identità Dialogica che continua a muoversi, piegarsi ed interagire.

In questa sede, pertanto, si sta promuovendo una concettualizzazione del processo di conoscenza staccato da quello che chiamiamo uomo, l'essere umano geneticamente inteso, e dalle sue caratteristiche.

Stando nella metafora ancora un attimo, è necessario descrivere un altro dei possibili movimenti della rappresentazione iconica dell'Identità Dialogica: quando la piramide a cinque dimensioni si chiude in un punto.

Questo accade se i due vertici *Personalis* e *Alter* si avvicinano, come se le due 'voci' dicessero la stessa cosa e, pertanto, lo spazio discorsivo¹⁷ nell'interazione si contraesse. Questo ripiegarsi della piramide su se stessa è stato denominato processo di tipizzazione dell'identità.

Questo passaggio è estremamente rilevante perché ci porta, finalmente, a dire qualcosa rispetto al nostro obiettivo, la Salute.

Anch'essa è un processo dialogico generato dall'interazione continua e costante delle tre polarità, in questo caso *Io narrante*, *Esperto* e *Matrice collettiva* ed assume, quindi, carattere di realtà solo nel momento in cui si costruisce in virtù dei processi discorsivi che la generano. Pertanto può essere definita come: "*L'insieme delle modalità discorsive di configurazione della realtà che contemplanò, in termini di anticipazione, l'insorgenza di patologie e/o la generazione di teorie sulla malattia*" (Turchi & Vendramini, 2016, p. 135). La Salute, quindi, all'interno dei presupposti epistemologici della Scienza Dialogica, è definita come un processo discorsivo che pone i parlanti interagenti, i membri della comunità, nella condizione di poter anticipare le implicazioni delle proprie condotte, sul piano sia organico sia interattivo; promuovo Salute se promuovo e ripristino l'azione di anticipazione riguardante scenari discorsivi o assetti critici che possono o meno realizzarsi; se, invece, l'*Io narrante* e l'*Esperto* 'dicono' la stessa cosa non c'è spazio per la generazione di un cambiamento e rimane il mantenimento e la stagnazione. È come se la realtà non potesse essere che così.

¹⁷ Si consideri paragrafo 1.4

In questo caso la configurazione di realtà precipita in una carriera biografica, definita come: “*L’insieme delle produzioni discorsive poste in termini attuali e in anticipazione (proiezione futura), che caratterizzano sia il livello di resoconto personale che di narrazione da parte di terzi (anche istituzionale) e che assumono carattere di previsioni e/o spiegazioni rispetto al comportamento attuale e/o passato*” (Turchi & Vendramini, 2016, p. 144).

Ad esempio, ponendo che le produzioni discorsive generate sia da *Personalis* che da *Alter* definiscono l’identità dialogica di “omogenitorialità” come “le figlie e i figli di persone omosessuali hanno maggiori probabilità di diventare omosessuali e, quindi, di risultare svantaggiati”, si configura che le produzioni discorsive di *Alter* e *Personalis* coincidano e sanciscano uno stato di cose, per cui la configurazione di realtà prende forma in maniera incontrovertibile: non può che essere così (Turchi & Vendramini, 2016).

In questo modo viene mantenuta un’unica traiettoria discorsiva e lo spazio discorsivo rimane contratto, non si espande, ossia il processo dialogico in quella specifica interazione non promuove configurazioni possibili e diverse da quella di carriera biografica.

Questo processo di tipizzazione dell’identità obbliga il fluire fino a perdere la sua casualità, la rende regolarità e linearità.

Adottare il Paradigma Narrativistico, invece, porta ad intendere la casualità in termini di potenzialità, di occasione di gestire il movimento del processo secondo gli obiettivi che ci si pone (Turchi & Orrù, 2014). Il modello dialogico, dunque, trasforma ogni detto in un’opportunità di ripristinare il dire.

Abbiamo davanti agli occhi la possibilità di partecipare alla generazione del caso governandolo con una *gnosis* pertinente e fondata per renderlo un’occasione di cambiamento. È, dunque, possibile trasformare in occasione ciò che è già di per sé possibile nell’incertezza. Una particella, infatti, può essere in qualsiasi punto dello spazio anche se la sto fotografando in un punto specifico. Se operativamente scegliamo questa *gnosis*, non ci mettiamo in attesa che la casualità ci offra una possibilità ma, al contrario, la possiamo andare a generare, in quanto già possibile nelle infinite interazioni tra gli infiniti flussi che nello spazio discorsivo si possono mostrare (Turchi & Celleghin, 2010).

All'interno dell'elaborato, pertanto, la Salute essendo un prodotto del processo interattivo e non un'entità empirica, può essere descritta come quanto più una Comunità si mette nelle condizioni di gestire in anticipazione l'incertezza.

Laddove, invece, si chiude il ventaglio di possibilità interattive, la Comunità, lasciando al caso le implicazioni di ciò che accade, potrebbe concorrere ad un minor grado di Salute.

In virtù di ciò, nel prossimo capitolo, descritta e posta come fondamento questa cornice teorico-epistemologica, si analizzerà come la Comunità oggi si direziona verso la Salute in merito alla configurazione discorsiva "omogenitorialità", individuando aspetti critici e risorse dai quali emerge l'esigenza entro cui si inserisce il presente elaborato.

Capitolo II

“Omogenitorialità”: elementi di cornice e delimitazione dell’esigenza

A fronte dei presupposti teorico-epistemologici delineati nel primo capitolo, entro la presente ricerca il costrutto “omogenitorialità” si pone in un livello di realismo concettuale e, quindi, la realtà discorsivamente intesa “omogenitorialità” si configura dall’interazione di modalità d’uso del linguaggio che la descrivono come tale e non si genera a prescindere da queste.

Dunque, il costrutto di “omogenitorialità” si configura in virtù del valore d’uso che le unità simboliche, disponibili nel senso comune, assumono nell’interazione fra i membri della Comunità.

L’intento di questo capitolo è, perciò, quello di tracciare le coordinate di contesto legate alla realtà discorsiva “omogenitorialità” così da tratteggiare le premesse per descrivere l’esigenza entro cui si inserisce la presente ricerca.

Al fine, pertanto, di analizzare i discorsi attualmente disponibili a livello di matrice collettiva, lungo il capitolo verrà condotto un excursus storico della normativa in materia di “omogenitorialità”, secondariamente verrà esposta una rassegna di letteratura scientifica di settore sul tema; su tale base verranno offerte una serie di considerazioni in merito ad aspetti critici e risorse delineabili a fronte dell’obiettivo di Coesione Sociale¹⁸ all’interno della Comunità stessa.

2.1 La cornice normativa

Al fine di analizzare l’evoluzione dell’*excursus* storico-giuridico in materia di “omogenitorialità”, collocandolo entro la cornice epistemologica delineata nel primo capitolo, risulta fondativo entrare nel merito dei concetti di *Communitas* e *Societas*.

Con *Societas* si intendono: “*Le regole formali, la struttura che i membri della specie si è data per organizzare, normare le interazioni tra essi stessi, assicurandosi, mediante codici scritti, la sopravvivenza*” (Turchi & Vendramini, 2021, p. 14).

¹⁸ Si consideri paragrafo 2.3

Per *Communitas*, invece, si intende: “*La massa delle interazioni, costantemente mutevole, che innescano i membri della specie umana che abitano e vivono una certa dimensione, volta a conferire valore nell’uso del linguaggio, alla ricerca incessante di un obiettivo comune e condiviso*” (Turchi & Vendramini, 2021, p. 114). La massa delle interazioni si caratterizza per il generarsi come processo incerto; il quale trova, in questa incertezza, assetti interattivi regolati in modo informale, in quanto la *Societas* non può codificare e regolare tutta la massa delle interazioni (Turchi & Vendramini, 2021).

La *Communitas* è come se fosse spezzettata in tante *Societas* quanti sono gli specifici assetti di regole formali che si possono creare per sistematizzare e codificare il vivere insieme; ciò rende possibile la nascita dello *Ius*, il Diritto, il quale, pertanto, blinda l’incertezza di una parte della massa delle interazioni.

A seguire regola del Diritto si declina nella costruzione della *norma*, che diviene vero e proprio strumento di gestione esplicito dell’interazione, in quanto regola stabilita legata ad un’attività pratica che porta con sé sia la possibilità del rispetto che della violazione.

Inoltre, lo strumento del Diritto può essere applicato solo *post hoc*, ossia può essere implicato nella gestione delle interazioni solo dopo che nell’assetto interattivo si sia andata a generare l’infrazione di un qualche assetto interattivo che sia considerato norma (Turchi & Vendramini, 2021).

La massa delle interazioni, quindi, continua a generare nuovi assetti interattivi che solo *post hoc* vengono normati dal Diritto; In Italia, diversamente da altre giurisdizioni statali, l’assetto interattivo, che a livello di senso comune viene denominato “omogenitorialità”, si configura ancora come un’infrazione dell’assetto interattivo considerato norma dalla *Societas*. Nello specifico, al momento, per il Diritto italiano l’assetto interattivo considerato norma e, quindi, regolato dallo stesso, si identifica nella bigenitorialità composta da un uomo e da una donna, uniti dal vincolo del matrimonio o costituenti di una coppia *de facto*, del quale si entrerà a breve nel merito.

A tal proposito risulta necessario seguire il filo rispetto a come il Diritto stia gestendo *post hoc* le interazioni connesse alla realtà discorsiva “omogenitorialità”, specificatamente in territorio italiano.

È necessario premettere che le possibilità interattive che al momento il senso comune offre precipitano in circoscritti processi, solo questi attualmente confluiscono

nell'impiego dell'unità simbolica "omogenitorialità" e sono stati gestiti dalla normativa internazionale.

Tali processi di generazione di una realtà "omogenitoriale", discorsivamente intesa, sono i seguenti: la ricomposizione familiare in seguito a separazione eterosessuale, il ricorso alla Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) o alla Gestazione Per Altri (GPA), l'affido e l'adozione a coppie omosessuali.

La disamina della normativa verrà descritta a partire dall'istituto adottivo, al momento base fondativa del riconoscimento dello *status filiationis* nelle "famiglie omogenitoriali" italiane.

Dal punto di vista giuridico esistono differenti forme di adozione, regolamentate dalla legge n. 184 del 4 maggio 1983 "Diritto del minore ad una famiglia" e successive modificazioni contenute nella legge del 28 marzo 2001 n. 149.

L'*adozione piena di minorenni in stato di abbandono* prevede l'inserimento ufficiale del bambino/a adottato/a nel sistema di parentela degli adottanti, stabilendo un legame con tutti i membri della famiglia adottiva, con tutte le implicazioni legali del caso, solo a coppie sposate o conviventi continuativamente da almeno tre anni. I coniugi devono essere valutati come affettivamente idonei e capaci di educare, istruire e mantenere il o la minore che intendono adottare. L'età degli adottanti deve superare di almeno 18 e non più di 45 anni l'età dell'adottanda o adottando ma tale criterio va in deroga nelle seguenti circostanze:

- uno solo tra gli adottanti supera il limite in misura non superiore a 10 anni;
- gli adottanti sono genitori di figli e figlie di cui almeno una o uno sia in età minore;
- l'adozione riguarda una sorella o un fratello di un o una minore già adottata;
- dalla mancata adozione risulterebbe un danno grave e non altrimenti evitabile per il o la minore (Carone, 2021).

All'epoca non essendo consentito il matrimonio tra persone dello stesso sesso le coppie omosessuali non potevano accedere all'istituto dell'adozione.

Una prima apertura si può intravedere nella sentenza n. 3572 del 14 febbraio 2011, quando la Corte di Cassazione aveva dichiarato che i tempi fossero maturi perché il legislatore potesse provvedere a un ampliamento di ammissibilità dell'adozione di minore in ambienti familiari positivi, includendo la genitorialità single e la bigenitorialità omosessuale, e aveva sottolineato come ciò non andasse in contraddizione con la

Convenzione europea sull'adozione dei minori siglata nel 1967 a Strasburgo. Nonostante questa dichiarazione, l'adozione per le coppie omosessuali è rimasta vietata in Italia¹⁹.

L'introduzione della legge n. 76 del 20 maggio 2016 "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", meglio nota come legge Cirinnà, avrebbe potuto essere un punto di svolta in quanto la sua approvazione ha regolamentato lo statuto di unione civile e le convivenze *de facto* che in Italia avrebbero potuto consentire l'accesso all'adozione. Tuttavia, il disegno di legge, come si vedrà più avanti, non è stato approvato in toto ed in Italia le unioni civili non sono giuridicamente comparabili all'istituto matrimoniale; perciò, l'esclusione delle coppie omosessuali è rimasta invariata.

Tornando alla legge n. 184/1983 il discorso intorno all'adozione non può dirsi concluso in quanto è necessario, per delineare il panorama in cui si colloca la realtà omogenitoriale, specificare il distinguo tra *adozione chiusa* ed *adozione aperta*.

Nel caso di adozione chiusa le informazioni riguardanti la famiglia biologica dell'adottato/a sono segretate; possono essere svelate solo a seguito di una decisione del giudice in casi di gravi e comprovati motivi. In generale i figli possono avere accesso a tali informazioni solo dopo i 25 anni, eccezionalmente dopo i 18 anni se e solo se i genitori biologici sono deceduti o sono presenti gravi motivi di salute.

Questa regolamentazione non è valida se è avvenuto il riconoscimento alla nascita da parte del genitore biologico.

Nel caso di adozione aperta, invece, l'accesso alle informazioni è consentito in modalità bidirezionale, quindi, adottato/a e famiglia biologica possono reciprocamente conoscere le informazioni del caso.

In Italia l'ordinamento giuridico prevede l'adozione chiusa, ma soprattutto nelle situazioni in cui l'affido si evolve in adozione, per la legge n. 173 del 19 ottobre 2015 detta "sulla continuità affettiva", si assiste a una ricerca sempre più frequente di mantenimento di contatti nei confronti dei genitori biologici o alcuni membri della famiglia biologica allargata (Carone, 2021).

¹⁹ L'adozione congiunta da parte di coppie dello stesso sesso è attualmente consentita nel mondo in 29 stati – Andorra, Argentina, Austria, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Colombia, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Islanda, Israele, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti d'America, Sudafrica, Svezia, Svizzera, Uruguay e alcune giurisdizioni del Messico.

L'ultima possibilità giuridica da descrivere in merito alla normativa connessa al tema dell'adozione (l. n. 184/1983) è l'*adozione in casi particolari*, normata dall'articolo 44 e seguenti.

In tal caso viene riconosciuta solo la relazione di genitorialità tra l'adottante e l'adottato/a ma non il legame di parentela con i parenti dell'adottante; esclude, pertanto, ogni diritto successorio dell'adottante nei confronti dell'adottato.

Per quanto riguarda l'adozione di minorenni ciò è possibile quando:

- sono presenti fino a sei gradi di parentela tra adottante e adottato/a;
- è presente una relazione preesistente stabile e duratura con almeno 18 anni di differenza tra adottante e adottato/a;
- l'adozione viene definita nel preminente interesse del minore, *best interest of the child* (art. 57), ma non sussistono le condizioni di affidamento preadottivo e la clausola della differenza di età di almeno 18 anni;
- l'adottante è coniuge del genitore legale del/della minore.

Quest'ultimo caso ci interessa da vicino in quanto comprende la circostanza di adozione cogenitoriale in "famiglie omogenitoriali" con figli/e concepiti/e all'estero mediante le tecniche di Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) o Gestazione Per Altri (GPA), all'interno delle quali tali figli non possono essere affidati in via preadottiva poiché non si trovano in stato di abbandono, giacché della loro cura si occupa il genitore biologico e, con costui, il partner (Mendola, 2021).

Per quanto riguarda, invece, l'adozione di maggiorenni ciò è possibile quando:

- l'adottante ha almeno 35 anni di età e deve sussistere la differenza di età di almeno 18 anni tra adottante e adottato/a;
- l'adottante possiede il consenso da parte dell'eventuale coniuge e degli eventuali figli/e legittimi/e, i quali devono essere maggiorenni, e dei genitori biologici dell'adottando/a, se in vita.

Infine l'istituto dell'*affido*, ossia l'affidamento di un minore ad una famiglia diversa dalla propria per un periodo di tempo stabilito a priori, normato sempre dalla l. n. 184/1983 (in particolare, art. 2,3,4,5) successivamente modificata in l. n. 149/2001, in Italia è consentito anche per persone single e recenti sentenze hanno aperto tale possibilità anche a coppie dello stesso sesso.

In particolare, si ricorda il provvedimento del Tribunale dei minori di Bologna che il 31 ottobre 2013 ha deciso di dare in affidamento temporaneo per due anni una bambina di 3 anni a una coppia di uomini che la bambina già frequentava, il provvedimento del tribunale di Parma del 3 luglio 2013 che ha dato in affido un adolescente a una coppia di donne sino a fine anno e il decreto del Tribunale di Palermo del 2013 che ha affidato un ragazzo sedicenne a una coppia di uomini civilmente unita.

Nonostante queste aperture va sottolineato come sia ancora un percorso genitoriale valutato, ed eventualmente ammesso, caso per caso, basato su uno scarso appoggio legislativo.

Per quanto riguarda, invece, la normativa in riferimento a PMA²⁰ e GPA²¹ (Carone, 2021), il 19 febbraio 2004 il Parlamento italiano ha approvato la legge n. 40, “Norme in materia di procreazione medicalmente assistita”, in virtù della quale è consentito l’accesso alle tecniche di fecondazione assistita “solo alle coppie maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi, quando sia accertata l’impossibilità di rimuovere altrimenti le cause impeditive della procreazione ed è comunque circoscritto ai casi di sterilità o di infertilità inspiegate documentate da atto medico nonché ai casi di sterilità o di infertilità da causa accertata e certificata da atto medico”.

Tale legge ha escluso la possibilità di ricorrere alla fecondazione di tipo eterologo e alla GPA per tutti.

A seguire, nella sentenza n. 162 nel giugno 2014 la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale l’articolo 4, comma 3, della legge 40/2004, nella parte di divieto per la coppia di ricorrere a PMA eterologa legata a situazioni di diagnosticata patologia, causa di sterilità o infertilità assolute e irreversibili.

²⁰ La Procreazione Medicalmente Assistita è una pratica riproduttiva che favorisce la fecondazione tramite dispositivi medico-chirurgici; può essere omologa, ossia vengono utilizzati i gameti (seme, ovulo ed embrione) dei soggetti della coppia che desidera procreare, oppure eterologa, in tal caso è prevista la donazione di gameti da parte di soggetti che non diventeranno genitori intenzionali. Per le donne omosessuali le tecniche più diffuse sono l’inseminazione intrauterina eterologa (IUI), la fecondazione in vitro con trasferimento dell’embrione (FIVET) e la ricezione di ovociti dalla partner (ROPA).

²¹ La Gestazione Per Altri, alla quale possono ricorrere le coppie di uomini eterosessuali, si può distinguere in GPA genetica, denominata anche tradizionale o completa, e in GPA gestazionale, con ricorso a FIV o parziale. Inoltre, è possibile diversificare la GPA altruistica da quella solidaristica, in base alla natura del compenso economico nei confronti della portatrice gestazionale.

La PMA di tipo eterologo, quindi, viene estesa alle coppie eterosessuali portatrici di patologie riproduttive ma vietata a coppie omosessuali e donne single.

Al momento, perciò, coppie omosessuali e persone single italiane che vogliono concepire con PMA o GPA devono recarsi in un paese estero in cui è consentito l'accesso a tali tecniche anche ai non residenti presso tale Stato. Si parla di "turismo procreativo" (Carone, 2021), ma per la popolazione omosessuale italiana questi spostamenti transfrontalieri sono stati descritti come un "esilio riproduttivo" (Inhorn & Patrizio, 2009), in quanto tale stato normativo consente la possibilità procreativa solo a chi effettivamente dispone delle risorse economiche per farlo.

Nel momento in cui tali coppie, diventate madri e padri, ritornano in territorio italiano, si genera un assetto interattivo di "vuoto normativo", in quanto tali soggetti diventano istituzionalmente invisibili.

Rispetto a ciò, la legge Cirinnà, n.76/2016, è stato un tentativo di risoluzione che, però, non è stato approvato. Il disegno originale di legge, infatti, prevedeva nell'art. 5 la possibilità per il genitore non legale di adozione coparentale, la *stepchild adoption*, del/della figlio/a del partner, il genitore legale, ai sensi dell'art. 44 della legge n. 184/1983 (Cirinnà, 2017).

Tale articolo non è stato accolto e, dunque, la legge n. 76/2016 risulta regolamentare l'unione civile con esclusivo riferimento alla coppia. Al momento, perciò, all'interno di tale normativa l'unione civile stessa non è idonea a costituire il fondamento di rapporti giuridici di filiazione. Pertanto, non è consentita l'adozione legittimante né in forma congiunta nei confronti di minori estranei alla coppia in stato di abbandono né nelle forme di adozione del figlio biologico del partner (Salvi, 2018).

Attualmente le coppie di madri o di padri possono richiedere l'adozione coparentale o la trascrizione degli atti di nascita formati all'estero ma in una condizione di assenza di regolamentazione legislativa e, perciò, di forte incertezza giuridica.

Nel corso degli ultimi otto anni alcune sentenze stanno preannunciando un cambio di rotta legislativo, una diversa gestione di tale assetto interattivo da parte della *Societas*.

Il primo atto di riconoscimento ufficiale di un legame genitoriale tra due donne e il minore si deve al decreto del mese di ottobre 2014 da parte della Corte di Appello di Torino, all'interno della quale è stato trascritto lo stato di famiglia del bambino come figlio di entrambe per la legge italiana (Everri, 2016).

Un avanzamento simile si è intravisto nella sentenza n. 12962 del 2016 da parte della Corte di Cassazione che si è pronunciata su un caso di *stepchild adoption* da parte della partner omosessuale stabilmente convivente con la madre biologica di una minore.

In particolare, la Corte di Cassazione si è in tal modo espressa:

“Ne consegue che, coerentemente con i principi sopra affermati, poiché all’adozione in casi particolari prevista dall’art. 44, comma 1, lett. d), possono accedere sia le persone singole che le coppie di fatto, l’esame dei requisiti e delle condizioni imposte dalla legge, sia in astratto (“la constatata impossibilità dell’affidamento preadottivo”), sia in concreto (l’indagine sull’interesse del minore imposta dall’art. 57, comma 1, n. 2), *non può essere svolto – neanche indirettamente – dando rilievo all’orientamento sessuale del richiedente e alla conseguente natura della relazione da questo stabilita con il proprio partner*” (p.43).

In altri termini, essendo legittima l’adozione in casi particolari in favore del convivente del genitore biologico del minore adottando, risulta irrilevante il fatto che questo sia eterosessuale o omosessuale, purchè tale orientamento non incida in senso negativo sul giudizio ai sensi dell’art. 57, comma 1, n.2, l. n. 184 del 1983, cioè sulla rispondenza dell’adozione al preminente interesse del minore (Salvi, 2018).

Per quanto riguarda le coppie di padri, invece, nella sentenza n. 12193 del 2019 le Sezioni Unite della Corte di Cassazione non hanno ritenuto trascrivibile un atto di nascita formato all’estero a seguito del ricordo a GPA per “*contrarietà all’ordine pubblico derivante dalle circostanze di procreazione*” (p. 7).

Gli ultimi aggiornamenti legali sono molto recenti, dell’aprile 2022: la Commissione Giustizia della Camera ha adottato il testo base proposto quest’anno dal centrodestra per rendere la Gestazione Per Altri “*reato universale*” e quindi rendere le coppie omosessuali che ricorrono a tale modalità nei paesi esteri in cui è consentito comunque perseguibili per legge. A breve seguiranno evoluzioni.

In ogni caso al momento, quindi, per le coppie di padri resta percorribile solo la strada giuridica dell’adozione coparentale, anche se è rilevante la sentenza n. 33 del 2021 in cui la Corte di Cassazione ha richiamato il legislatore rispetto alla necessità di tutela piena ed effettiva per i bambini del rapporto con entrambi i genitori.

La situazione giuridica per i minori nati a seguito del ricorso a PMA eterologa risulta ancora diversa in quanto, anche in queste circostanze, l’orientamento giurisprudenziale

italiano risulta diviso; da un lato le corti d'Appello di Roma e di Cagliari sono favorevoli all'applicazione della regola dettata dall'articolo 8 della legge 40 del 2004, la quale sancisce lo stato di figlio nei confronti del genitore non biologico in quanto è basato sul consenso prestato all'applicazione della tecnica di PMA eterologa in stato estero. D'altro canto la Corte di Cassazione nel 2020 per mezzo di due sentenze, n. 7668 e n. 8029, ha escluso tale riconoscimento a coppie di donne.

In merito a ciò, però, va sottolineato come dalla primavera del 2018 numerosi Comuni italiani, nonostante sia illegale, hanno formato atti di nascita di minori nate e nati in coppie di donne (Schillaci, 2021).

Infine, in un recente intervento, la Corte Costituzionale nella sentenza n. 32 del 2021, ha riconosciuto l'esistenza di un vuoto di tutela "intollerabile", sollecitando il legislatore a intervenire al più presto.

Il discorso intorno al "vuoto normativo", quindi, genera non solo una mancanza di tutela nei confronti dell'interesse del minore ma sancisce anche un'asimmetria giuridica a scapito del genitore non biologico, il quale viene per l'appunto disconosciuto e per questo diviene subordinato formalmente al genitore biologico, legale (Ferrari, 2015).

Si è così descritta un'incertezza non blindata dal Diritto che precipita, quindi, nella necessità legislativa di condurre una serie di valutazioni svolte caso per caso, che risultano, in virtù di quanto appena delineato, imprevedibili.

A fronte di ciò sono le coppie "omogenitoriali" stesse a dover provvedere alla propria tutela anticipando la possibilità di eventi avversi, come, ad esempio, la morte del genitore biologico o una separazione conflittuale. Soprattutto nell'ultimo caso appena citato, al momento il genitore legale possiede il diritto di escludere totalmente quello non legale, a meno che un tribunale non decida diversamente e attesti la continuità affettiva del minore con il partner non biologico e, d'altra parte, il genitore non legale non ha alcun dovere di provvedere al mantenimento dei figli e ad assisterli.

L'anticipazione di tali possibilità comporta la messa in atto di alcune strategie finalizzate a costruire del materiale sia formale che informale che possa attestare la presenza del genitore non biologico nella vita del minore, e che, quindi, faciliti il riconoscimento giuridico di entrambi i membri della coppia.

Dette prove tangibili potrebbero essere, ad esempio, degli accordi home-made di cogenitorialità firmati, le deleghe scolastiche, le designazioni come

accompagnatore/accompagnatrice sui passaporti, i disegni della famiglia fatti dalla figlia o figlio, le elezioni del rappresentante di classe. Tutta documentazione che può testimoniare la relazione di genitorialità tra il genitore non biologico e il figlio o la figlia (Carone, 2021).

La configurazione discorsiva di “vuoto normativo” argomentata fin qui si contrappone, per concludere, alla Convenzione di New York del 1989 e alla Carta di Nizza del 2000, entrambe firmate dallo stato italiano (Mendola, 2021).

In particolare l’art. 3, comma 1, della convenzione di New York, ratificata in Italia con la legge n. 176/1991, prescrive: *“In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l’interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente”*.

La Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea, invece, firmata a Nizza il 7 dicembre 2000, all’art. 24, prevede:

“Diritti del bambino:

- 1. I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere.*
- 2. In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l’interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente.*
- 3. Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse”*.

In conseguenza della centralità dell’interesse del fanciullo, la possibilità dell’adozione del partner omosessuale del genitore dell’adottando deve dunque confrontarsi con la sua concreta rispondenza all’interesse richiamato, il quale deve essere l’unico faro a cui deve essere richiamata la decisione del giudice, affinché l’adozione concretizzi la sua funzione di tutela del minore.

Tale valutazione si realizza mediante un accertamento rimesso al giudice minorile, da operarsi in concreto rispetto alla situazione di fatto di quel minore in quel dato contesto familiare (Salvi, 2018).

A fronte di quanto descritto fino a qui, adottando i presupposti teorico-epistemologici delineati nel primo capitolo, quali considerazioni di senso scientifico è possibile offrire in merito alla cornice normativa intorno alla realtà discorsiva “omogenitorialità”?

Come già accennato all'inizio del presente paragrafo i componenti delle “famiglie omogenitoriali” mettono in atto delle condotte a fini procreativi in Stati Esteri in cui tali condotte sono legalmente possibili, ma una volta rientrati in territorio italiano si configura l'infrazione dell'assetto interattivo considerato come la norma, ossia la genitorialità fondata su un legame coniugale o *de facto* eterosessuale.

A seguito della generazione di tale infrazione, i membri delle “famiglie omogenitoriali” non sono riconosciuti come appartenenti alla *Societas* e, dunque, si configurano come esterni allo status di cittadino; per questo non gli è concesso accedere ai diritti che caratterizzano l'abitare in territorio italiano, salvo una valutazione giuridica positiva circoscritta caso per caso.

Tuttavia, nonostante non siano considerabili cittadini dallo *Ius*, questi soggetti fanno parte della *Communitas*, intesa come la massa delle interazioni costantemente mutevole che innescano i membri della specie umana volta a conferire valore nell'uso del linguaggio alla ricerca di un obiettivo comune (Turchi & Vendramini, 2021).

In virtù di ciò, nonostante la *Societas*, ovvero l'insieme dei membri della specie che abitano il territorio italiano e che hanno stipulato un accordo volto alla regolazione del vivere all'interno del territorio stesso (Turchi & Vendramini, 2021), non riconosca tali soggetti come cittadini, questi ultimi rimangono membri della specie e per questo continuano incessantemente a generare interazioni all'interno della *Communitas*.

Descritta questa contrapposizione, rispetto a ciò che genera, dunque, la condizione di “vuoto normativo” entro cui si trovano a vivere i membri delle “famiglie omogenitoriali” in termini di ricadute interattive, si entrerà nel merito nell'ultimo paragrafo del presente capitolo.

Ora, con riferimento a quanto argomentato fin qui, è necessario specificare come la valutazione giuridica che può rigettare o accogliere la possibilità di adozione coparentale in favore del genitore non biologico del minore si basi su determinate discipline scientifiche, tra cui la psicologia.

A fronte di ciò, nel prossimo paragrafo verrà analizzata la letteratura scientifica di settore con l'intento di descrivere lo stato dell'arte della realtà discorsiva “omogenitorialità” ed evidenziare eventuali aspetti critici e risorse, i quali confluiscono, insieme alla configurazione discorsiva di “vuoto normativo” fin qui tracciata, nella delineazione dell'esigenza fondativa del presente elaborato.

2.2 Lo stato dell'arte della letteratura scientifica

Come argomentato nel primo capitolo, la Scienza Dialogica, in quanto scienza *-ica* del *logos*, si pone in un livello di realismo concettuale all'interno dei paradigmi interazionistici; diversamente, la Psicologia poggia su un livello di realismo ipotetico entro i paradigmi meccanicistici. Ripreso questo, nel presente paragrafo verrà condotta una disamina della letteratura scientifica psicologica, la quale viene interpellata dall'autorità giuridica durante le valutazioni delle competenze genitoriali entro i casi di *stepchild adoption*, e concorre a generare la configurazione discorsiva "omogenitorialità", oggetto di studio del presente elaborato.

Col fine di delineare l'esigenza in modo preciso, pertanto, si entrerà nel merito di come la psicologia ha usato il linguaggio ordinario per produrre asserzioni di senso scientifico, analizzando il corpus di ricerche disponibili in letteratura.

Come appena descritto, la giurisprudenza e il senso scientifico sono due processi che si alimentano vicendevolmente, si sostanziano l'un l'altro.

Le ricerche in merito all' "omogenitorialità", infatti, hanno avuto inizio negli anni Settanta negli Stati Uniti d'America quando arrivarono le prime richieste di separazione e affidamento di minori a seguito del coming out di donne che avevano concepito all'interno di relazioni eterosessuali (Carone, 2021).

Si trattava di valutare se il loro orientamento omosessuale le rendesse comunque idonee a esercitare in modalità adeguata le funzioni genitoriali non causando lo sviluppo di problematiche psicologiche nei figli (Carone, 2021).

Da quel momento la maggior parte delle ricerche, soprattutto in ambito internazionale, sono state guidate dalla stessa domanda di ricerca: "Il minore può crescere ed evolvere adeguatamente all'interno di una famiglia i cui genitori sono omosessuali?" (D'Amore, Simonelli & Miscioscia, 2013)

Questa domanda cardine è stata declinata in tre timori (Cavina & Danna, 2009): "*Tra i figli di genitori omosessuali lo sviluppo dell'identità sessuale è compromesso? Questi figli hanno una maggiore predisposizione ai disturbi mentali o maggiori difficoltà di adattamento a livello comportamentale? Questi figli vivono una maggiore difficoltà nelle relazioni sociali a causa dello stigma nei confronti dell'omosessualità?*" (p. 28).

A livello epistemologico, tali domande, inserite nell'alveo scientifico della Psicologia, si pongono entro un livello di realismo monista, in quanto si presuppone un nesso causale

tra variabili considerate come percettivamente evidenti e disponibili, ossia l' "omosessualità" della coppia genitoriale e la "crescita adeguata" del minore. Tale modalità conoscitiva, propria della Psicologia, verrà analizzata una volta conclusa la disamina della letteratura scientifica, ma, ponendoci all'interno della cornice epistemologica della Scienza Dialogica, delineata nel primo capitolo del presente elaborato, che tipo di implicazioni genera porsi tali domande di ricerca?

Se si adottano i presupposti epistemologici della Scienza Dialogica, scienza che si colloca all'interno di un livello di realismo concettuale, la domanda presa in esame "*Il minore può crescere ed evolvere adeguatamente all'interno di una famiglia in cui i genitori sono omosessuali?*" viene considerata come un elemento interattivo che concorre alla generazione di una configurazione discorsiva. In virtù di questo, se l'obiettivo di una famiglia è la gestione, la crescita di un figlio, questa domanda genera una contrazione dello spazio discorsivo in quanto si contraggono le possibilità di generazione di una configurazione discorsiva che sia altra rispetto al giudizio di adeguatezza o non adeguatezza della genitorialità basata su un legame di coppia omosessuale. Nell'interazione, quindi, porsi tale domanda di ricerca non genera possibili modalità diverse di gestire la prole e questo genera delle ricadute rispetto all'obiettivo di Salute²², discorsivamente intesa.

Infatti, mantenere il discorso scientifico psicologico legato a questi contenuti, in quanto anch'essi elementi interattivi, ossia l'omosessualità connessa alla crescita della prole, concorre a diminuire le possibilità di muoversi discorsivamente in termini di anticipazione; in quanto non sono previste modalità altre di presa in carico del minore a fronte di potenziali aspetti critici che possono emergere nell'interazione.

Tornando alla disamina della letteratura scientifica, per rispondere a queste domande la prima fase della ricerca psicologica sul tema ha adottato un approccio comparativo, in quanto venivano messi a confronto genitori omosessuali e genitori eterosessuali col fine di rilevare eventuali differenze riguardanti determinati parametri, come il benessere psicosociale, il funzionamento familiare, la soddisfazione di coppia e altri (Carone, 2021).

²² Salute: "*l'insieme delle modalità discorsive di configurazione della realtà che contemplano, in termini di anticipazione, l'insorgenza di patologie e/o la generazione di teorie sulla malattia*" (Turchi & Vendramini, 2016).

Fin dal primo studio psicologico del 1978 riguardante l'identità sessuale di 37 bambini cresciuti da genitori omosessuali (Green, 1979), è stata affermata una *non differenza* tra la genitorialità omosessuale e quella eterosessuale.

In particolare, non è stato accertato che donne omosessuali ed eterosessuali differiscano in modo rilevante sia complessivamente rispetto alla salute mentale sia nel loro approccio nell'allevare i figli (Kweskin & Cook, 1982; Lyons, 1983; Miller, Jacobsen & Bigner, 1981; Cavina & Danna, 2009) e non è stato accertato che le relazioni sentimentali e sessuali con altre donne tolga nulla alla capacità di curare i figli (Pagelow, 1980);

Le ricerche sui padri omosessuali ugualmente non hanno trovato ragioni per ritenerli genitori inadatti (Barret & Robinson, 1990; Bigner & Bozett, 1990; Cavina & Danna, 2009) e rispetto all'orientamento sessuale i dati non suggeriscono quote più elevate di omosessualità tra i figli di genitori omosessuali (Bailey, Bobrow, Wolfe & Mikach, 1995; Paul, 1986).

L'approccio di ricerca comparativo si è in seguito evoluto in un approccio multi-metodo (Carone, 2021) a seguito di un articolo di Stacey e Biblarz (2001) i quali sostenevano che le differenze di cui le "famiglie omogenitoriali" sono portatrici, non fossero né positive né negative, ma fossero semplici differenze. Questo articolo ha segnato una svolta in questo campo di ricerca; a livello metodologico, infatti, si è passati da una metodologia quantitativa ad una integrata con tecniche narrative ed osservative (Carone, 2021).

L'approccio contemporaneo, dunque, è più orientato all'approfondimento delle *specificità* di ogni sistema familiare e alla qualità dei processi di base del funzionamento familiare (Lingiardi & Carone, 2016).

In ogni caso, indipendentemente dall'approccio, la letteratura scientifica internazionale è concorde da 40 anni rispetto al seguente risultato, pubblicato nel 2005 dall'American Psychological Association, ma confermato fino ad oggi:

“In sintesi, non c'è evidenza che suggerisca che donne lesbiche e uomini gay siano inadatti a diventare genitori o che lo sviluppo psicosociale dei figli di donne lesbiche e uomini gay, in confronto a quello dei figli di genitori eterosessuali, sia compromesso. Non un solo studio ha trovato che figli di donne lesbiche o padri gay fosse svantaggiato sotto alcun aspetto significativo rispetto ai figli di genitori eterosessuali. In realtà ad oggi le prove suggeriscono che gli ambienti domestici forniti da genitori omosessuali hanno

la stessa probabilità di quelli forniti da genitori eterosessuali di supportare e realizzare lo sviluppo psicosociale dei figli” (Patterson, 2005, p. 17).

Inoltre, tra il 2002 e il 2006 hanno preso posizione ufficiale in merito l’American Academy of Pediatrics, l’American Psychiatric Association, l’American Psychoanalytic Association, la National Association of Social Workers, l’American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, l’American Medical Association e l’American Anthropological Association (Bastianoni & Baiamonte, 2015).

A seguire, l’American Psychoanalytic Association nel 2012 ha affermato che:

“L’interesse del bambino è sviluppare un attaccamento verso genitori coinvolti, competenti e capaci di cure e di responsabilità educative e la valutazione di queste qualità genitoriali dovrebbe essere determinata da pregiudizi rispetto all’orientamento sessuale” (Lingiardi, 2013, p. 76).

L’ambito di ricerca legato all’ “omogenitorialità”, per quanto delineato fino a qui, si configura, quindi, come una prospettiva di studio ormai ampiamente superata in ambito internazionale (Fruggeri, 2011).

La giurisprudenza di 29 paesi esteri²³, in quanto processo che interviene *post hoc* come argomentato nel paragrafo precedente, infatti, nel tempo si è allineata alle evidenze riportate dalla comunità scientifica.

Ma come si pone, invece, la letteratura scientifica italiana?

A conferma della letteratura internazionale (Baiocco et al., 2013).

“Non ci sono prove che suggeriscano che le persone lesbiche e gay non siano adatti ad essere genitori o che lo sviluppo di figli di lesbiche e gay possa essere compromesso rispetto a quello di figli e figlie di genitori eterosessuali.

Nessuno studio ha dimostrato che i figli di omosessuali siano complessivamente svantaggiati” (Cavina & Danna, 2009, p.37).

L’Associazione Italiana di Psicologia ha dichiarato, difatti, nel 2011 che *“i risultati delle ricerche psicologiche hanno da tempo documentato come il benessere psicosociale dei membri dei gruppi familiari non sia tanto legato alla forma che il gruppo assume, quanto alla qualità dei processi e delle dinamiche relazionali che si attuano al suo interno”* (Salvi, 2018, p. 100).

²³ Vedi nota 19

Ma nel panorama scientifico italiano se da un lato continuano a crescere gli studi che confermano la letteratura già esistente, dall'altro continuano ad aumentare le ricerche che affermano livelli ancora molto alti di pregiudizio.

“In Italia è ancora molto forte il pregiudizio rispetto alle persone omosessuali sia in ambito sociale che in ambito psicologico e clinico; sopravvivono ancora, sia apertamente che sotteraneamente, modelli patologici dell'omosessualità” (Cavina & Danna, 2019, p. 27).

Nonostante si disponga, infatti, di un corpus quarantennale di studi (Carone, Baiocco, Ioverno, Chirumbolo & Lingiardi, 2016; Lingiardi & Carone, 2016) che afferma come dal punto di vista psicologico le “famiglie omogenitoriali” siano contesti di crescita adeguati, nel nostro paese l'associazione “omogenitorialità”-disfunzionalità è ancora sistematica (Everri, 2016).

La ricerca in Italia è ancora alle prese con la documentazione della “normalità” delle “famiglie omogenitoriali” (Everri, 2016).

A tal proposito la letteratura afferma che l'unica differenza rilevante riscontrata dal confronto tra famiglie “omogenitoriali” ed eterogenitoriali è l'impatto del *minority stress*, costrutto psicologico definito come stress legato all'appartenenza ad una minoranza (Ciriello, 2000; Lingiardi, 2012), sul benessere individuale, ossia episodi traumatici di debole e forte entità continuativi spiegati dalla stigmatizzazione (Baiocco et al., 2013).

Diversi studi indagano la presenza e gli effetti del *minority stress* e tale variabile risulta significativamente correlata a maggiori difficoltà rispetto all'esperienza di genitorialità per i soggetti omosessuali (Armesto, 2002; Bos, 2004).

Pertanto ai fini di una precisa delineazione dell'esigenza che emerge dall'odierno assetto comunitario risulta necessario entrare nel merito del costrutto di stigma calato nella realtà delle “famiglie omogenitoriali”, proposto dalla comunità scientifica.

La stigmatizzazione, in quanto processo che riconosce e nomina il deviante, ovvero colui che devia dalle norme sociali condivise, genera diverse criticità che si sostengono vicendevolmente.

A livello macro, le ricerche psicologiche hanno evidenziato uno stigma denominato *strutturale*, il quale si configura a supporto delle istituzioni che non riconoscono legalmente la “famiglia omogenitoriale”. La configurazione discorsiva di “vuoto normativo”, delineata nel paragrafo precedente, genera un discorso all'interno della

comunità di stampo eteronormativo: l'unica forma di famiglia accettabile è quella composta da un uomo e una donna cisgender, eterosessuali, preferibilmente sposati, monogami e possibilmente fertili.

Ogni altra forma familiare, pertanto, è connessa a discorsi di devianza e inaccettabilità (Carone, 2021).

A livello micro, lo stigma, nella letteratura scientifica, si declina in *attuato*, ossia i precipitati di episodi di violenza o discriminazione esplicita, *percepito*, ovvero l'aspettativa riportata dalle persone coinvolte in famiglie omogenitoriali di ricevere una reazione negativa da parte dell'ambiente sociale, e *interiorizzato*, per cui i genitori omosessuali fanno propri i discorsi stigmatizzanti e prevedono loro stessi che i propri figli cresceranno in una condizione di svantaggio rispetto ai figli di genitori eterosessuali (Carone, 2021).

Al momento, dunque, lo stato dell'arte della letteratura scientifica in Italia si declina in questa tipologia di risultati e dati di ricerca che vengono costantemente riproposti; la psicologia da un lato afferma l'inconsistenza scientifica del pregiudizio legato al binomio "omogenitorialità"- devianza ma contemporaneamente attesta come tale stigma non sia andato incontro ad un cambiamento nel corso degli anni.

Con riferimento a quanto appena descritto, occorre produrre una serie di considerazioni in merito alle asserzioni di senso scientifico che la Psicologia ha generato e continua a generare.

La Psicologia, scienza *logos* che si colloca in un livello di realismo ipotetico, utilizza il linguaggio ordinario, ossia il linguaggio adottato dal senso comune per dare statuto di realtà a quanto afferma; in questo caso il *logos*, diversamente da altre scienze come ad esempio la Biologia, non dispone di un ente empirico-fattuale percepibile a cui riferirsi. Difatti, è nel suo impiego che il *logos* genera l'oggetto d'indagine "psiche", che viene generata nel momento in cui viene nominata da una specifica teoria di riferimento. In virtù di questo, la Psicologia si occupa di costrutti e pertanto, anche l'oggetto d'indagine del presente elaborato, l' "omogenitorialità", non può prescindere dall'appartenere al piano epistemologico dei costrutti teorici, all'interno del quale le unità simboliche assumono un valore diverso a seconda del riferimento teorico all'interno del quale sono state impiegate.

A partire da questo, si evidenzia come lo stato dell'arte degli studi e delle ricerche non faccia riferimento al presupposto epistemico dell'oggetto di studio, in quanto costruito teorico. In altre parole, le teorie di riferimento non sono esplicitate: si dà per implicito che le definizioni di "omogenitorialità", oppure di "stigmatizzazione", "minority stress", siano condivise indipendentemente da quello che la teoria stabilisce e tali costrutti sono trattati come se prescindessero dal linguaggio ordinario che li ha generati.

In questo modo la Psicologia tratta i costrutti che genera, nel momento in cui li nomina, alla stregua di enti empirici, collocandoli erroneamente entro un livello di realismo monista. Ciò che, dunque, la Psicologia genera è una costruzione di senso che dà statuto di realtà di fatto a ciò che sancisce, come se tale realtà esistesse a prescindere dalle modalità conoscitive che la configurano come tale. Senza ricorrere ad un'adeguata riflessione epistemologica, pertanto, in questo caso la Psicologia si colloca entro un tipo di modalità conoscitiva propria del senso comune, e, quindi, non afferente al senso scientifico.

Inoltre ciò che emerge dall'analisi della letteratura scientifica è l'individuazione, da parte della psicologia, di rapporti causa-effetto tra variabili. Nello specifico, sia le domande di ricerca, come ad esempio *"Tra i figli di genitori omosessuali lo sviluppo dell'identità sessuale è compromesso?"*, sia gli esiti delle ricerche scientifiche, veicolano l'associazione tra una causa, l'orientamento omosessuale della coppia, ad un effetto, la crescita del minore, giudicata come positiva o negativa.

Ma scegliere la strada della spiegazione significa collocare l'oggetto di studio entro una cornice paradigmatica di tipo meccanicistico, collocazione non consentita dallo statuto epistemologico, venendo a mancare il riferimento ad un piano empirico-fattuale empiricamente rilevabile, come appena argomentato. Si pone in evidenza, pertanto, come queste due fallacie epistemologiche, la commistione tra il riferimento alla causa e il piano dei costrutti, rendano spurio il contributo della scienza e degli esperti di settore rispetto all'oggetto di studio.

In virtù di questo è possibile affermare che la modalità conoscitiva che genera il contributo offerto dagli esperti di settore in ambito psicologico risulta afferente al senso comune, non al senso scientifico. Per questo indipendentemente dall'esito positivo o negativo della valutazione in merito alla genitorialità che viene condotta, ad esempio in

ambito giudiziario, il processo conoscitivo condotto dagli esperti di settore non genera un prodotto valutativo che possa dirsi scientifico a livello epistemologico.

In termini di ricadute, è possibile anticipare, quindi, che continuare ad individuare dei nessi causa-effetto, epistemologicamente infondati, da parte della comunità scientifica, presupponendo un ente fattuale non disponibile, potrebbe generare una serie di ricadute interattive. Ad esempio, una coppia potrebbe prevedere in modo certo di diventare “una buona coppia genitoriale” in virtù della propria omosessualità, oppure un genitore potrebbe sentire di dover dimostrare di crescere un figlio “socialmente adattato” tanto quanto una coppia eterosessuale di sua conoscenza.

Tale individuazione di nessi causa-effetto, che può, quindi, generare delle ricadute interattive connesse a discorsi previsionali certi, contrae lo spazio discorsivo e, pertanto, riduce le possibilità generare modalità discorsive che siano altre al fine di gestire la prole, che siano slegate dall’orientamento sessuale della coppia genitoriale.

Inoltre, tale processo preso in esame che va a rintracciare rapporti causalistici risulta lo stesso che dà fondamento e genera la configurazione discorsiva “stigmatizzazione” connessa all’ “omogenitorialità” , ampiamente riportata dalla letteratura scientifica. Ciò emerge in quanto l’individuazione di nessi causa-effetto, epistemologicamente fallace, contribuisce a mantenere la stessa configurazione discorsiva “omogenitorialità”, la quale nel tempo è stata generata da processi discorsivi volti a giudicare e “stigmatizzare” l’ “omogenitorialità”, in quanto diversa dalla “norma”, anch’essa configurazione discorsiva generata dal senso comune.

Il discorso intorno all’ “omogenitorialità” veicolato dalla Psicologia, dunque, entro i presupposti epistemologici della Scienza Dialogica, mantiene un uso del linguaggio di senso comune, che in virtù delle caratteristiche proprie di questa modalità conoscitiva risulta “vero” di per sé, indipendentemente dalle caratteristiche del contenuto veicolato. Pertanto, indipendentemente dall’affermare che, l’ “orientamento sessuale” sia causa di un effetto “positivo” o “negativo” rispetto alla crescita del minore, la Psicologia, in quanto uso del linguaggio che risulta di senso comune, contrae lo spazio discorsivo così come il senso comune genera processi d’uso del linguaggio che riguardano contenuti definiti come “stigmatizzanti” nei confronti dell’ “omogenitorialità”.

Descritti tali aspetti, nel prossimo paragrafo verranno ripresi alla luce dell'obiettivo di Coesione Sociale e si entrerà nel merito della delineazione dell'esigenza calata entro i fondamenti teorico-epistemologici della Scienza Dialogica.

2.3 La Coesione Sociale come esigenza della Comunità: "omogenitorialità" come occasione

Adottando i presupposti teorico-epistemologici argomentati nel primo capitolo, all'interno della Scienza Dialogica, entro la quale si dispone di processi discorsivi formalizzati di generazione della realtà di senso, si è asserito nel paragrafo precedente che l' "omogenitorialità" non risponde ai dettati conoscitivi propri di un oggetto d'indagine di natura empirico-fattuale ma è una realtà discorsiva che si genera dall'interazione di modalità d'uso del linguaggio in uno specifico *kairòs*.

A fronte di ciò, al fine di delineare l'esigenza in modo adeguato e pertinente, è necessario riprendere le questioni riportate nei paragrafi precedenti e fare un passo oltre in termini di argomentazione, in quanto gli aspetti emersi dalle analisi della cornice normativa e della letteratura scientifica, risultano critici in virtù dell'obiettivo di Coesione Sociale.

All'interno della Scienza Dialogica è possibile definire la Coesione Sociale come: *"L'insieme delle modalità interattive che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Communitas degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni"* (Turchi & Vendramini, 2021, p. 16).

Entro la Scienza Dialogica, la quale si colloca entro i paradigmi interazionistici, il processo interattivo²⁴ è delineato come sempre generativo, in quanto è nell'interazione che si genera un valore d'uso del linguaggio e, quindi, una realtà discorsiva tra le varie possibili emersa in un tempo dialogico *kairòs*. Partendo da questo presupposto teorico i membri della *Communitas* interagiscono attraverso modalità che possono generare configurazioni discorsive orientate in termini di maggiore o minore Coesione (Turchi & Vendramini, 2021).

Una Comunità frammentata è quella in cui le modalità interattive sono volte, ad esempio, a gestire le richieste dei singoli, o di alcuni membri della Comunità, senza contemplare le implicazioni della gestione scelta su tutta la Comunità. Una Comunità coesa, invece, è,

²⁴ Si consideri il paragrafo 1.6, *"Interazione: Processo non sincronico mediante il quale si generano, a partire da due o più elementi a loro volta generati dal medesimo processo, assetti in cui gli elementi possono o non possono essere più distinguibili."* (Turchi, 2009)

ad esempio, quella in cui le modalità interattive sono orientate a mantenere la gestione di un obiettivo comune a tutti i membri (Turchi & Vendramini, 2021). Calando tale costrutto entro l'oggetto di indagine del presente elaborato, ossia le famiglie "omogenitoriali", l'obiettivo comune ai membri della Comunità, in quanto cittadini, è la gestione della prole.

La gestione della prole si configura, infatti, come comun denominatore tra tutti i processi di "genitorialità" e rappresenta una base comune su cui costruire i presupposti della convivenza sociale (Turchi & Romanelli, 2013).

Nello specifico, riprendendo la definizione, una Comunità risulta Socialmente Coesa se cresce dei cittadini che possano mettere in campo delle competenze di gestione di obiettivi condivisi e di anticipazione di possibili aspetti critici a fronte di tali obiettivi comuni; in questo caso rispetto all'oggetto di indagine "omogenitorialità", una Comunità può dirsi coesa se i suoi membri anticipano dei possibili aspetti critici a fronte dell'obiettivo di gestione della prole e concorrono alla gestione degli stessi.

Inoltre, la Coesione Sociale, obiettivo prescelto a livello teorico ed operativo, si lega al costrutto di Salute, intesa come l'uso di modalità discorsive di anticipazione rispetto alle ricadute delle proprie condotte interattive²⁵: perseguendo un uso del linguaggio che generi una maggiore Coesione Sociale si è nella condizione di promuovere la competenza di anticipazione dei membri della Comunità. Se, dunque, promuovendo la Coesione Sociale si promuove anche il processo dialogico di Salute, collocandoci entro la configurazione discorsiva "omogenitorialità", la Salute, discorsivamente intesa, incrementa se la prole cresce in Salute, ossia se crescendo incrementa le proprie competenze di anticipazione rispetto alle ricadute delle proprie condotte interattive e di gestione delle stesse (Turchi & Vendramini, 2021).

A fronte, dunque, dell'obiettivo di Coesione Sociale, posto adottando i presupposti teorici-epistemologici della Scienza Dialogica, verranno qui ripresi gli elementi di premessa.

A tal proposito, nel primo paragrafo di questo capitolo è emerso come all'interno della *Societas* in territorio italiano i membri delle "famiglie omogenitoriali" non siano considerati dalla stessa *Societas* cittadini di diritto. Ciò si contrappone, però,

²⁵ Si consideri paragrafo 1.8

all'appartenenza alla *Communitas* in quanto membri della specie umana e, quindi, soggetti interagenti.

Dunque, mentre i membri delle “famiglie omogenitoriali” continuano incessantemente a generare interazioni in quanto continuano a crescere la propria prole in territorio italiano, allo stesso tempo non gli è concesso a livello normativo abitare in territorio italiano in quanto nucleo familiare; salvo una valutazione giuridica circoscritta caso per caso che consenta l'adozione coparentale o la trascrizione degli atti di nascita esteri, grazie alle quali entrambi i partner possono dirsi legalmente genitori del minore.

A fronte di ciò, la mancata gestione di tali interazioni da parte del Diritto alimenta la generazione di una serie di ricadute interattive in termini di gestione della prole come, ad esempio, l'assetto interattivo generato a seguito di un evento avverso come una separazione conflittuale che, al momento entro lo stato italiano, non prevede che il genitore non legale della coppia omogenitoriale provveda al mantenimento della prole, sia in termini economici sia in termini di gestione ed assistenza.

Tali possibili ricadute interattive, rispetto alle quali si è offerto un esempio ma di cui è possibile esporne anche altri, come l'assetto interattivo entro cui il genitore non legale risulti impossibilitato ad andare a prendere il figlio a scuola senza la delega oppure a portare il/la figlio/a in vacanza in stati esteri senza un documento che gli attesti il ruolo di accompagnatore, possono generare un decremento delle possibilità interattive in termini di gestione della prole.

In virtù di ciò, il processo discorsivo veicolato dalla normativa italiana che sancisce una differenza e isola una parte di Comunità che risulta così esclusa dallo Stato di Diritto, promuove dei processi d'uso del linguaggio come commenti, opinioni e giudizi rispetto all' “omogenitorialità”, i quali mantengono la differenza tra “omogenitorialità” ed “eterogenitorialità” e non richiedono al cittadino di aderire alla possibilità di concorrere alla Salute del minore.

Il discorso normativo italiano, pertanto, è un elemento che, perseguendo l'obiettivo di Coesione Sociale, risulta critico, in quanto decrementa le possibilità interattive di gestione dell'obiettivo comune a tutti i cittadini membri della *Communitas*, ossia, come già descritto, la messa in campo di competenze finalizzate alla gestione della prole.

Oltre a quanto appena delineato, con riferimento al secondo paragrafo del presente capitolo, tale differenza sancita dalla *Societas* in territorio italiano non risulta supportata

da un discorso di senso scientifico, ma da una modalità di conoscenza di senso comune, che afferma proposizioni di qualsiasi natura e tipologia, che definiscono e sanciscono quale sia la realtà, e che non richiede che ne siano esplicitati i presupposti conoscitivi.

Nello specifico, la Psicologia, scienza che si colloca entro un livello di realismo ipotetico, non dispone di un ente empirico-fattuale percepibile a cui riferirsi, pertanto, l' "omogenitorialità", come gli altri possibili oggetti di indagine psicologici, assume un valore diverso a seconda del riferimento teorico all'interno del quale è impiegato. A fronte di questo, però, la Psicologia tratta gli oggetti di studio di cui si occupa alla stregua di dati empirici, collocandoli erroneamente entro un livello di realismo monista. Oltre a ciò, sempre basandosi su un riferimento empirico-fattuale rilevabile che per la branca psicologica non è disponibile, la Psicologia sancisce l'individuazione di rapporti causa-effetto e, pertanto, si pone entro una cornice paradigmatica di tipo meccanicistico che a livello epistemologico non le è concessa²⁶.

In linea con queste fallacie epistemologiche appena delineate, la Psicologia non può dirsi appartenente al discorso di senso scientifico, bensì si attesta a modalità conoscitiva di senso comune.

Quanto appena delineato, ossia che la Psicologia stia di fatto offrendo un prodotto conoscitivo di senso comune, risulta continuare a concorrere alla generazione di opinioni non scientifiche rispetto all' "omogenitorialità". Questo genera delle ricadute interattive come, ad esempio, il mantenimento del "vuoto normativo" precedentemente argomentato. Infatti, se consideriamo il fatto che la valutazione giuridica che rigetta o accoglie la possibilità di riconoscimento di un "nucleo familiare omogenitoriale" si basa su varie scienze sociali tra cui la Psicologia, tali fallacie epistemologiche rendono inutilizzabile il contributo della Psicologia nel discorso giuridico, in quanto scienza che offre un prodotto conoscitivo non scientifico. Pertanto, ciò alimenta le opinioni di senso comune ed, infatti, al momento attuale, la valutazione giuridica avviene a discrezione del giudice, ossia l'elemento che discrimina il riconoscimento o il non riconoscimento dell' "omogenitorialità" è l'opinione "favorevole" o "sfavorevole" del giudice.

In virtù, dunque, del fatto che sia la Psicologia sia la normativa italiana concorrono vicendevolmente al mantenimento e alla proliferazione di opinioni di senso comune "favorevoli" o "sfavorevoli" alla tematica dell' "omogenitorialità", l'assetto interattivo

²⁶ Si consideri paragrafo 2.2

che risulta delinearci attualmente in Italia si muove verso il mantenimento della differenza tra “omogenitorialità” ed “eterogenitorialità”, continuando a configurare la Comunità come divisa in due parti, i membri “pro” e i membri “contro” a tale “tipologia” di genitorialità.

Pertanto, all’interno della Scienza Dialogica, l’aspetto critico si configura nella modalità d’uso del linguaggio che i membri continuano a perpetrare, indipendentemente dal contenuto discorsivo configurato come “favorevole” o “sfavorevole”.

Il processo d’uso del linguaggio ordinario di sancire la differenza, infatti, non è mantenuto solo dai parlanti interagenti che generano degli assetti interattivi “discriminatori” e “stigmatizzanti”, ampiamente asseriti dalla letteratura scientifica di settore, ma può essere mantenuto anche dai ruoli all’interno della Comunità che producono una configurazione discorsiva connessa al polo della Teoria dell’Identità Dialogica²⁷ di *Personalis*, ossia i membri facenti parte di ciò che è configurata discorsivamente come “omogenitorialità”.

A fini esemplificativi, si riportano degli stralci della referente per l’Emilia Romagna dell’associazione Famiglie Arcobaleno²⁸: “*Le nostre famiglie sono diverse perché i nostri figli non nascono per caso e nemmeno per sbaglio, ma dopo un lunghissimo percorso*”, “*Le nostre famiglie sono diverse perché ci costruiamo intorno una grande rete di persone amiche*”, “*Le nostre famiglie sono diverse perché c’è maggiore equilibrio nei compiti domestici e cura*”, “*Le nostre famiglie sono diverse perché i nostri figli maschi possono andare a scuola di ballo, se lo desiderano, e le nostre figlie femmine possono arrampicarsi sugli alberi*” (Scigliano, 2010).

Prendendo tali stralci testuali come esempio, si considera come generare tale testo, per principio narrativamente coerente²⁹, concorre a mantenere una precisa “realtà di senso”, ponendola in termini di realtà di fatto, usando modi certi e assoluti che mantengono la differenza tra “omogenitorialità” ed “eterogenitorialità”. Lo stesso vale, d’altra parte, per stralci testuali come: “*Non mi aspettavo che ve la cavaste bene anche senza una mamma*”, “*Vostro figlio è sereno nonostante non abbia un papà*”, “*Non ho niente contro il*

²⁷ Si consideri paragrafo 1.8

²⁸ Famiglie Arcobaleno APS è una associazione indipendente nata nel marzo 2005 ed è composta da Genitori LGBTQI+, in coppia, single o separati che hanno realizzato il proprio progetto di genitorialità, o che aspirano a farlo. <https://www.famigliearcobaleno.org/chi-siamo/>

²⁹ Si consideri paragrafo 1.6

matrimonio omosessuale, ma le figlie e i figli crescono meglio con una mamma e un papà”.

All'interno della Scienza Dialogica il processo dialogico che genera stralci testuali come tutti quelli appena riportati risulta il medesimo, in quanto l'utilizzo di tali modalità discorsive genera un assetto di Comunità tale per cui essa si presenta frammentata in posizioni differenti di cui si fanno portatori i singoli membri o gruppi della Comunità stessa.

Riassumendo, dall'analisi normativa, psicologica e di contesto emerge come tali elementi mantengano la generazione di opinioni in merito all' "omogenitorialità", le quali si basano su un uso del linguaggio che sancisce la differenza tra "omogenitorialità" ed "eterogenitorialità". Questo uso del linguaggio, a fronte dell'obiettivo di Coesione Sociale, risulta critico poiché se lo spazio discorsivo generato da tali processi d'uso del linguaggio si contrae non richiede ai cittadini di concorrere alla crescita della prole come obiettivo condiviso, in quanto la Comunità si limita a frammentarsi in membri "pro" e membri "contro" l' "omogenitorialità".

In virtù degli aspetti critici emersi all'interno del presente capitolo, l'elaborato di tesi raccoglie la seguente esigenza³⁰: come promuovere che le interazioni, che generano la configurazione discorsiva di "omogenitorialità", si muovano verso la Coesione Sociale.

Al fine di rispondere a tale esigenza, la Scienza Dialogica non si inserisce nei discorsi causalistici sostenuti dalla letteratura scientifica psicologica, ma diversamente, si inserisce come scienza per il governo delle interazioni nell'uso del linguaggio tra i membri della Specie Umana e, dunque, mira generare un cambiamento rispetto all'uso del linguaggio di senso comune.

In virtù di questo, all'interno dei presupposti teorico-epistemologici della Scienza Dialogica, ponendo come oggetto d'indagine la configurazione discorsiva "omogenitorialità" e gli elementi interattivi che la generano, in tal modo si genera la

³⁰ Per "esigenza" si fa riferimento ad una modalità conoscitiva antinomica con la modalità conoscitiva a cui fa riferimento l'unità simbolica "richiesta". Tra esigenza e richiesta esiste un rapporto generativo, in cui l'esigenza è il processo conoscitivo che genera come precipitato una richiesta. Questo implica che qualora si esaudisca la richiesta, persiste l'esigenza che ha generato quella data richiesta, che potrà generare altre richieste. Pertanto, diviene necessario, da parte del supporto conoscitivo della scienza, non agire sulle richieste, ma lavorare sull'esigenza che le genera. (Turchi, Colleghin & Sperotto, 2012)

possibilità di uno scarto a livello operativo in termini di gestione dell'esigenza, delineata nel presente capitolo.

Nello specifico, il contributo di un processo di promozione della Coesione Sociale non attiene alla convergenza dei contenuti; l'obiettivo non è fare in modo che tutti i membri di una Comunità condividano un medesimo orizzonte contenutistico, in altri termini che "siano d'accordo", bensì che si possano trasformare le modalità discorsive dei membri in direzione di un assetto dal quale emergano obiettivi comuni e condivisi nell'interazione (Turchi & Vendramini, 2021).

Se, dunque, a fronte di quanto argomentato, l'obiettivo comune e condiviso di una Comunità che possa dirsi coesa è la crescita in Salute della prole, promuovere un uso del linguaggio si muova verso la Coesione Sociale può concorrere ad incrementare la possibilità che i cittadini mettano in campo delle competenze finalizzate alla gestione della prole, obiettivo comune a tutti i membri della *Communitas*.

Pertanto, entro la presente ricerca, la raccolta della configurazione discorsiva "omogenitorialità" può essere l'occasione di fare un primo passo per generare un cambiamento e rispondere all'esigenza di promuovere un uso del linguaggio che generi una configurazione discorsiva "omogenitorialità" che si muova verso la Coesione Sociale, così da incrementarla dentro la *Communitas*.

Capitolo III

L’Omogenitorialità come configurazione discorsiva: una ricerca esplorativa in Italia

Riprendendo le fila di quanto sin ora esposto, nel primo capitolo si è offerta la cornice teorico-epistemologica³¹ su cui si basa il seguente lavoro di ricerca e nel secondo capitolo è stato esposto un excursus legislativo³², inerente principalmente ai percorsi normativi di *stepchild adoption* e di trascrizione degli atti di nascita formati all’estero a seguito dei metodi procreativi di PMA e GPA, ed una rassegna della letteratura psicologica disponibile fino ad oggi³³.

A seguire, il secondo capitolo si conclude con la delineazione dell’esigenza fondativa del presente lavoro di ricerca basata sul costrutto di Coesione Sociale, posto come obiettivo della Comunità dei parlanti interagenti.

Al fine di porre le basi per l’enucleazione del progetto di ricerca condotto, di seguito si riassumerà brevemente l’argomentazione descritta entro i primi due capitoli.

Innanzitutto, si riprende la definizione di Coesione Sociale, ossia “*l’insieme delle modalità interattive che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Communitas degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni*” (Turchi & Vendramini, 2021, p. 16), alla quale si lega quella di Salute³⁴.

Nello specifico, calando tali costrutti entro l’oggetto di indagine del presente elaborato, ossia l’assetto interattivo “omogenitoriale”, una Comunità può dirsi coesa se i suoi membri anticipano dei possibili aspetti critici a fronte dell’obiettivo di gestione della prole, e, quindi di Salute del minore, e concorrono alla gestione degli stessi.

In virtù di ciò, la normativa italiana descritta all’interno del secondo capitolo che non riconosce le famiglie “omogenitoriali” come esistenti a livello legale, è stata identificata come aspetto critico in quanto frammenta la Comunità sancendo una differenza tra “omogenitorialità” ed “eterogenitorialità” e in tal modo non promuove la presa in carico

³¹ Si consideri il Capitolo I

³² Si consideri il paragrafo 2.1

³³ Si consideri il paragrafo 2.2

³⁴ La Salute si riferisce al processo dialogico che pone i membri della Comunità nella condizione di poter anticipare le implicazioni delle proprie condotte, sul piano sia organico sia interattivo (Turchi, Cigolini & Ferrari, 2015).

condivisa della crescita dei figli da parte di tutti i cittadini. In altre parole, il discorso normativo italiano attuale non richiede al cittadino di aderire alla salute del minore e ciò genera un decremento della Coesione Sociale.

A fronte di tale aspetto critico, argomentato approfonditamente nel secondo capitolo, a ciò si aggiunge come la valutazione giuridica che si configura come incerta all'interno della normativa italiana, sia basata su determinate scienze sociali, tra cui la psicologia. In virtù di questo, all'interno dell'analisi delle premesse, all'analisi della normativa è susseguita una presa in esame della letteratura scientifica di settore.

Tale letteratura psicologica, che si pone a conferma della letteratura internazionale, la quale è da 40 anni concorde nell'affermare che non ci sia evidenza scientifica rispetto al fatto che persone "omosessuali" siano inadatte a diventare genitori e che lo "sviluppo psicosociale" dei loro figli possa essere compromesso (Patterson, 2005), è stata a seguire analizzata dal punto di vista epistemologico.

Da tale analisi sono emerse due fallacie epistemologiche, ossia il collocamento della Psicologia entro il livello di realismo monista ed entro i paradigmi meccanicistici³⁵. A fronte di ciò, la Psicologia non può dirsi afferente al senso scientifico ma bensì si attesta a modalità conoscitiva di senso comune.

Dato che, dunque, tale modalità non usa una lente osservativa che possa dirsi scientifica per studiare l' "omogenitorialità", concorre anch'essa alla generazione di opinioni di senso comune in merito. Tale aspetto, pertanto, si configura come critico in quanto il discorso di senso comune, a fronte dell'analisi normativa e di contesto³⁶, si muove verso il mantenimento della differenza tra "omogenitorialità" ed "eterogenitorialità", continuando a configurare la Comunità come divisa e, dunque frammentata, in due parti, i membri "pro" e i membri "contro" all' "omogenitorialità".

Pertanto, adottando i presupposti epistemologici della Scienza Dialogica, l'aspetto critico si configura nella modalità d'uso del linguaggio che i membri della Comunità continuano a perpetrare, indipendentemente dal contenuto discorsivo configurato come "favorevole" o "sfavorevole", che non promuovono la presa in carico della crescita dei figli come obiettivo condiviso a livello comunitario.

³⁵ Si consideri paragrafo 2.2

³⁶ Si consideri paragrafo 2.3

A fronte, pertanto, della delineazione di tali aspetti critici che mantengono un uso del linguaggio che, al momento in territorio italiano, spostano il discorso intorno all' "omogenitorialità" verso la frammentazione sociale, nel dipanarsi del secondo capitolo si è delineata l'esigenza fondante del presente elaborato, ossia come promuovere che il processo d'uso del linguaggio si muova in direzione diversa, ossia verso la Coesione Sociale.

Al fine di raccogliere tale esigenza, si è ideato un progetto di ricerca denominato "L'Omogenitorialità come configurazione discorsiva: una ricerca esplorativa in Italia", avente come presupposti teorico-epistemologici i dettami della Scienza Dialogica, e, dunque, come oggetto d'indagine i processi d'uso del linguaggio che generano la configurazione discorsiva "Omogenitorialità".

Nel presente capitolo si entrerà nel merito di tale progetto di ricerca e, nello specifico, lungo il capitolo verrà approfondito il metodo scelto per la conduzione di tale disegno di ricerca, ossia i fondamenti di teoria della misura per la Scienza Dialogica: la Metodologia per l'Analisi dei Dati Informatizzati Testuali (Turchi & Orrù, 2014). Infine, si entrerà nel merito della Metodologia collocata entro il progetto di ricerca di raccolta della configurazione discorsiva "Omogenitorialità" nello specifico; si descriveranno, infatti, le fasi metodologiche del disegno di ricerca, ossia la premessa, la definizione dell'obiettivo, la delineazione delle strategie, l'utilizzo degli strumenti idonei e la pianificazione delle azioni da attuare.

3.1 Misurazione della configurazione: la Tavola Periodica dei Repertori Discorsivi

Considerando come presupposto quanto argomentato nel primo capitolo del presente elaborato, la Scienza Dialogica, la quale si annovera entro i paradigmi interazionistici e poggia su un livello di realismo concettuale, è quella disciplina che ha come oggetto di studio il valore d'uso, la valenza ostensiva, del linguaggio ordinario e, pertanto, ha la facoltà di osservare le configurazioni discorsive generate dal processo dialogico³⁷ (Turchi & Orrù, 2014).

Tale disciplina si dota di una strumentazione conoscitiva, ossia determinate regole conoscitive, entro le quali l'asserto scientifico si costituisce non solo come

³⁷ Si consideri paragrafo 1.4

rappresentazione dell'oggetto di studio, ma anche come processo di costruzione dell'oggetto di studio stesso, dal momento che l'osservato, l'oggetto di studio, sta nell'osservatore ossia la strumentazione conoscitiva (Turchi & Orrù, 2014).

Pertanto, tali regole conoscitive, se padroneggiate, blindano il valore d'uso del linguaggio e, quindi, risultano formalizzate alla stregua di altri concetti appartenenti ad altre discipline poste entro un livello di realismo concettuale, come ad esempio il segno “+” in linguaggio matematico.

In altre parole, ogni qual volta una produzione si manifesta, i legami retorico-argomentativi utilizzati blindano una porzione dell'interno spazio discorsivo attraverso una specifica regola d'uso. Ciò implica una possibilità di scarto operativo in quanto ciascun elemento testuale raccolto può dirsi foriero di legami retorico-argomentativi mai prima rilevati e l'osservatore, in questo caso il ricercatore, padroneggiando le regole d'uso formalizzate, ha la possibilità di intervenire entro qualsiasi dato testuale osservato (Turchi & Orrù, 2014).

Rispetto all'oggetto d'indagine del presente studio, quindi, è possibile dire che il ricercatore ha la possibilità, se padroneggia i presupposti epistemologici dal punto di vista conoscitivo, di intervenire su tutto il dato testuale inerente alla tematica dell'“omogenitorialità” che può generarsi nell'interazione, in quanto già possibile a livello teorico entro la *matrice collettiva*, ossia l'universo di tutte le produzioni già offerte o che devono essere ancora concepite all'interno di un determinato luogo e in un determinato momento³⁸ (Turchi & Orrù, 2014).

Riprendendo il discorso teorico, queste regole d'uso del linguaggio, come anticipato nel primo capitolo dell'elaborato, sono denominate Repertori Discorsivi³⁹. In altre parole, sulla scorta degli assunti conoscitivi del Paradigma Narrativistico, l'operazione di formalizzazione del processo dialogico ha consentito una declinazione in differenti unità processuali di base, tali Repertori Discorsivi, i quali vengono raccolti nella Tavola riportata di seguito (figura 2).

³⁸ Si consideri paragrafo 1.8

³⁹ Si consideri paragrafo 1.7, Repertorio Discorsivo: “una modalità finita di costruzione della realtà, linguisticamente intesa, con valenza pragmatica, che raggruppa anche più enunciati (denominati “arcipelaghi di significato”), articolata in frasi concatenate e diffusa con valenza di asserzione di verità, volta a generare/mantenere una coerenza narrativa” (Turchi, 2009, pag. 119)

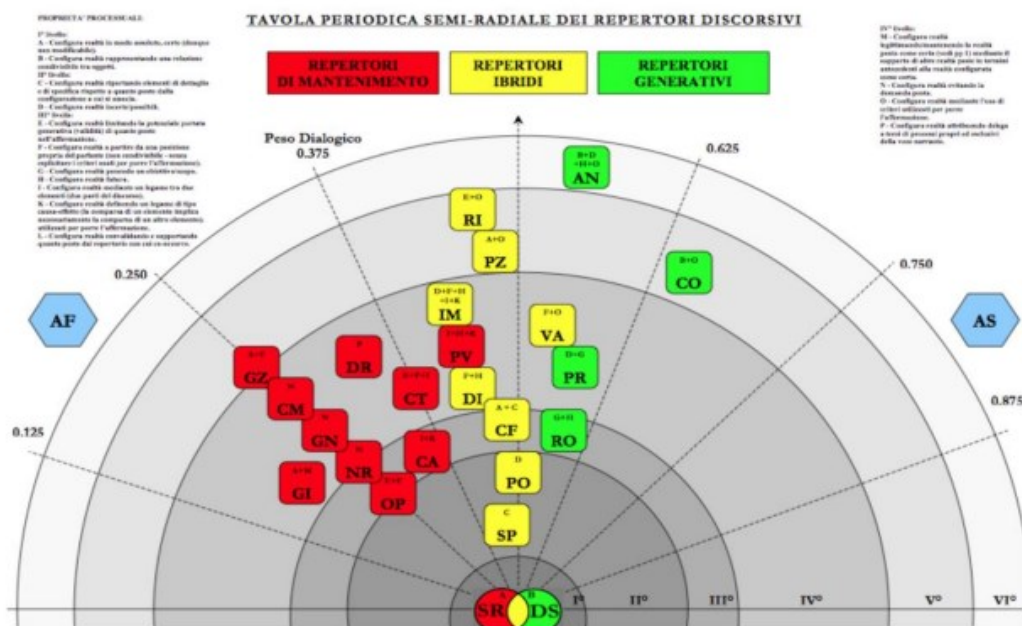


Figura 2: Tavola Periodica semiradiale dei Repertori Discorsivi

La Tavola Periodica dei Repertori Discorsivi⁴⁰ è organizzata in forma semiradiale e descrive filogeneticamente la generazione delle entità teoriche oggetto della Scienza Dialogica; al suo interno sono disposti spazialmente 26 Repertori Discorsivi, ossia 26 proprietà processuali che possono essere osservate, generate, dal *testo*; *testo* inteso non come un dato percettivo-ontologico ma come ciò che è possibile raccogliere rispetto alla processualità con cui il linguaggio ordinario si mostra (Turchi & Orrù, 2014).

Stando agli attuali sviluppi della ricerca in Scienza Dialogica, all'interno della Tavola i Repertori sono raggruppati in 4 sezioni in base al valore d'uso del linguaggio a cui fanno riferimento, ossia al processo discorsivo che innescano entro la configurazione discorsiva analizzata.

Dunque, si suddividono in:

- *Repertori Discorsivi Generativi*: regole di applicazione del linguaggio ordinario che consentono di produrre uno spostamento verso configurazioni discorsive “altre” da quelle che sono già rese disponibili nel processo dialogico (Turchi & Orrù, 2014). Tali Repertori contribuiscono, dunque, a rendere maggiormente “duttile” la coerenza narrativa⁴¹. Ad

⁴⁰ Per un approfondimento si veda Appendice: Glossario dei Repertori Discorsivi

⁴¹ Si consideri paragrafo 1.6

esempio, rispetto all’oggetto di indagine del presente elaborato, la configurazione discorsiva “omogenitorialità”, uno stralcio testuale che usa un Repertorio Discorsivo Generativo potrebbe essere: “*il termine omogenitorialità si può riferire alla relazione di cura che si instaura tra due genitori, che definiscono il proprio orientamento sessuale come omosessuale, ed il proprio figlio che sta crescendo*”.

- *Repertori Discorsivi di Mantenimento*: regole di applicazione del linguaggio ordinario che consentono di mantenere la configurazione discorsiva presa in esame “uguale a sé stessa”. Questi Repertori si caratterizzano per apportare stabilità al processo discorsivo in corso di generazione; la coerenza narrativa entro un determinato momento *kairòs*, quindi, risulta “rafforzata” (Turchi & Orrù, 2014). Ad esempio, due stralci testuali che usano un Repertorio di Mantenimento, potrebbero essere: “*L’ “omogenitorialità” non può esistere perché è contro natura*”, oppure “*L’omogenitorialità è valida perché basta l’amore per crescere un figlio*”.
- *Repertori Discorsivi Ibridi*: regole di applicazione del linguaggio ordinario che possono assumere sia una valenza di mantenimento che generativa in quanto traggono valenza a seconda della classe di appartenenza dei repertori con cui gli stessi interagiscono nella configurazione (Turchi & Orrù, 2014).

Ad esempio, entro lo stralcio testuale “*Due genitori omosessuali sono uguali a due genitori eterosessuali, soprattutto per quanto riguarda la crescita dei figli*”, si possono osservare due regole d’uso diverse, la prima di Mantenimento “*Due genitori omosessuali sono uguali a due genitori eterosessuali*”, in quanto questo processo discorsivo configura una realtà discorsiva certa ed immutabile, mentre lo stralcio “*soprattutto per quanto riguarda la crescita dei figli*”, serve a specificare, puntualizzare quanto posto precedentemente. Quest’ultimo, pertanto, è osservabile come Repertorio Discorsivo Ibrido, che assume una valenza di Mantenimento data la classe di appartenenza del Repertorio con cui interagisce.

- *Repertori Discorsivi Artificiali*: regole di applicazione del linguaggio ordinario che generano la realtà discorsiva per affermazione o per asserzione⁴².

Inoltre, è necessario nominare un’altra caratteristica dei Repertori Discorsivi, il *peso dialogico*, per il quale si intende la capacità del Repertorio di generare configurazioni

⁴² Si consideri paragrafo 1.1

discorsive rispetto al gruppo a cui appartiene (generativi, mantenimento, ibridi) (Turchi & Orrù, 2014).

A fronte della classificazione di processi discorsivi appena descritta, se si adottano i presupposti epistemologici precedentemente esposti per cui, all'interno di paradigmi interazionistici, è l'osservatore che genera l'osservato, è possibile argomentare come il Repertorio Discorsivo "non c'è" all'interno del testo, ovvero non si sceglie a seguito di un processo di individuazione; il Repertorio Discorsivo è invece *denominato*, termine che assegna centralità alla relazione tra osservato ed osservatore all'interno di una disciplina posta in un livello di realismo concettuale.

In virtù di questo, il *testo*, l'osservato, non può considerarsi, per statuto epistemologico, svincolato dalle categorie conoscitive con cui ci si appropria a conoscerlo. Per questo è possibile esplicitare come "*il testo non esiste di per sé ma viene generato da altro testo*" (Turchi & Orrù, pag. 85). Il *testo*, pertanto, esiste solo nel momento in cui lo interrogo, ossia lo genero, con le specifiche domande del protocollo di ricerca, ovvero l'impianto che scelgo a fronte dell'obiettivo della ricerca (Turchi & Orrù). In tal modo si è introdotta la Metodologia per l'Analisi dei Dati Informatizzati Testuali, fondamento conoscitivo del progetto di ricerca condotto, la quale verrà delineata nel prossimo paragrafo.

3.2 La Metodologia M.A.D.I.T.

Al fine di rimanere aderenti, in quanto ricercatori, alla modalità conoscitiva propria della Scienza Dialogica che possa dirsi rigorosamente appartenente al senso scientifico⁴³, collocarsi rispetto a quest'ultima implica definire e dichiarare gli assunti fondativi del processo di conoscenza. Da qui, l'esigenza di esplicitare i passaggi metodologici di M.A.D.I.T., i quali sono delineati di seguito:

1. *delineazione degli elementi di cornice del progetto di ricerca-intervento, ossia la premessa*. La premessa traccia gli aspetti di contesto storico-culturali in cui si sviluppa la ricerca intervento e la cornice teorico-epistemologica entro cui la ricerca si fonda. In base a questa analisi si genera l'esigenza a cui il progetto fa riferimento. In tal modo il ricercatore dispone dei riferimenti conoscitivi necessari e delle prassi operative durante tutto l'arco di durata della ricerca (Turchi, 2009);

⁴³ Si consideri paragrafo 1.1

2. *la definizione dell'obiettivo/i in riferimento al piano epistemologico adeguato all'oggetto di intervento.* Per obiettivo si intende “*uno scopo astratto che innesca una serie di processi organizzativi, come ad esempio l'attuazione di strategie, che risulti condivisibile e misurabile rispetto all'efficacia da raggiungere, rilevata attraverso opportuni indicatori di risultato*” (Turchi, 2009, pag. 89). L'obiettivo rappresenta, pertanto, una dichiarazione di ciò che si intende raggiungere internamente alla ricerca, ossia ciò che non è ancora realizzato ma concretizzabile in termini di risultato soltanto a seguito dell'attuazione di quanto predisposto (Turchi, 2009). Definendo un obiettivo si è, inoltre, nella condizione di avere a disposizione il criterio di condivisibilità che consente ai diversi partecipanti coinvolti nella ricerca di operare perseguendo un comune orizzonte conoscitivo. Da ultimo, l'obiettivo deve essere misurabile in termini di risultato, sulla base di quanto raggiunto entro il progetto di ricerca. Nello specifico, risulta necessario attestarne la coerenza rispetto al piano epistemologico all'interno del quale si colloca e misurare lo scarto tra quanto dichiarato e il risultato ottenuto, in modo tale da rilevare il grado di efficacia di ciò che è stato progettato (Turchi, 2009);
3. *la delineazione delle strategie coerenti al perseguimento dell'obiettivo definito.* A fronte della definizione dell'obiettivo, sono delineati i passaggi che seguono, i quali costituiscono le modalità strategiche al suo perseguimento. La delineazione delle strategie deve rispettare i criteri di aderenza, coerenza ed efficienza. L'aderenza si riferisce al fatto che le strategie devono risultare poste entro lo stesso piano epistemologico dell'obiettivo delineato; la coerenza permette alle strategie di tenere traccia del percorso, quantificando il grado di efficienza dell'intervento. Infatti, l'efficienza rappresenta il parametro in grado di monitorare l'andamento del processo in atto, dunque di compiere delle valutazioni in merito alle possibilità e alle modalità di perseguimento dell'obiettivo nel corso della ricerca, ossia risponde alla domanda “*come posso raggiungere l'obiettivo dato*” (Turchi, 2008). Anche questo passaggio, come il precedente, evidenzia la necessità di disporre di una precisa competenza di anticipazione⁴⁴, rispetto a come il progetto andrà a dipanarsi a seconda delle scelte operate; così da poter gestire eventuali criticità che possono presentarsi lungo il percorso operativo (Turchi, 2009);
4. *l'utilizzo degli strumenti idonei per declinare il piano operativo.* Il criterio della coerenza della strategia rispetto all'obiettivo si realizza in maniera fondativa nel passaggio

⁴⁴ Si consideri paragrafo 1.6

dall'utilizzo degli strumenti operativi dedicati alla descrizione dell'oggetto d'indagine; essi rappresentano la possibilità di effettiva concretizzazione di quanto tracciato nei punti precedenti (Turchi, 2009);

5. *pianificazione delle azioni da attuare*. La strutturazione di una pianificazione è il punto di riferimento in termini di monitoraggio dello sviluppo del progetto di ricerca. Tale piano di azioni sarà, nel processo, costantemente soggetto a modifiche in virtù di quanto accade e in virtù della competenza anticipatoria applicata da parte del ricercatore (Turchi, 2009). In virtù dei passaggi metodologici M.A.D.I.T. appena delineati, nel prossimo paragrafo si entrerà nel merito di come tali assunti e prassi conoscitive sono state declinate all'interno del progetto di ricerca condotto avente come oggetto di studio la configurazione discorsiva "omogenitorialità".

3.3 M.A.D.I.T. per la progettazione della ricerca "L'Omogenitorialità come configurazione discorsiva: una ricerca esplorativa in Italia"

Nel presente paragrafo si andranno a ripercorrere i passaggi metodologici appena argomentati, questa volta associati al progetto di ricerca condotto per la stesura dell'elaborato.

Per quanto riguarda il primo passaggio metodologico, ovverosia la delineazione degli elementi di *premessa*, il progetto di ricerca che si offre in questa sede promana da alcuni elementi storico-culturali e normativi connessi alla tematica "omogenitorialità". Si è entrati nel merito di questi elementi di premessa all'interno dei primi due capitoli del presente elaborato, entro i quali si è percorsa un'analisi la quale ha esordito con l'esplicitazione dei presupposti teorico-epistemologici fondativi, ossia i dettami Scienza Dialogica, che si colloca su un piano di realismo concettuale entro i paradigmi interazionistici, nello specifico denominato Paradigma Narrativistico⁴⁵. Tale enucleazione dei fondamenti teorico-epistemologici ha posto le basi per poter avviare un processo di conoscenza rispetto all'"omogenitorialità" intesa come una realtà discorsiva, ossia come una configurazione discorsiva che si genera nell'interazione delle modalità d'uso del linguaggio in un preciso momento *kairòs*. A seguire, è stato condotto un

⁴⁵ Si consideri Capitolo I

excursus storico-normativo ed un'analisi della letteratura scientifica inerente all'ambito psicologico, la quale ha generato l'argomentazione di alcuni aspetti critici, come un'assenza di tutela normativa regolata in modo univoco per i membri della Comunità che si definiscono appartenenti a "famiglie omogenitoriali" e la possibilità che il processo conoscitivo psicologico risulti epistemologicamente fallace⁴⁶. Inoltre, sempre all'interno del secondo capitolo, si è argomentato come dall'analisi delle premesse è emerso come aspetto critico le modalità d'uso del linguaggio dei cittadini che continuano a generare, le quali si polarizzano verso un mantenimento della differenza tra "omogenitorialità" ed "eterogenitorialità",

Tali aspetti critici, qui solamente accennati ma ampiamente descritti all'interno del secondo capitolo, risultano tali in virtù dell'obiettivo di Coesione Sociale, costruito teorizzato dalla Scienza Dialogica, che si riferisce all' *"insieme delle modalità interattive che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni"* (Turchi & Vendramini, 2021, pag. 16). Tale obiettivo, come argomentato precedentemente, si lega al costrutto di Salute, intesa come l'uso di modalità discorsive di anticipazione rispetto alle ricadute delle proprie condotte interattive; in quanto perseguendo un uso del linguaggio che generi una maggiore Coesione Sociale si è nella condizione di promuovere la competenza di anticipazione dei membri della Comunità. In virtù di questo legame appena riportato, nei primi capitoli si è scelto di mettere in luce principalmente le ricadute degli aspetti critici in termini di Coesione Sociale.

Nello specifico, sviscerando tale costrutto, la Coesione Sociale prevede un processo discorsivo della *Communitas*, in quanto massa delle interazioni⁴⁷, che può muoversi verso assetti interattivi finalizzati ad obiettivi propri dei singoli membri/gruppi della Comunità oppure può muoversi verso assetti interattivi finalizzati al perseguimento di obiettivi comuni, al di là degli interessi dei singoli membri/gruppi (Turchi & Vendramini, 2021). Se, quindi, intendessimo il costrutto di Coesione Sociale come un continuum da 0 a 1, nel primo caso avremmo un assetto interattivo di frammentazione per Coesione tendente a 0 e, nel secondo caso, un assetto interattivo di gestione per Coesione tendente a 1, estremi esclusi (Turchi & Vendramini, 2021).

⁴⁶ Si consideri Capitolo II

⁴⁷ Si consideri paragrafo 2.3

Nello specifico, delineando le coordinate di una Comunità direzionata verso la promozione della Coesione, se così fosse osserveremmo un uso del linguaggio da parte dei membri della Comunità volto alla costruzione di un obiettivo terzo e condiviso, e tale processo discorsivo potrebbe generare assetti interattivi entro i quali emergono la responsabilità condivisa e l'anticipazione delle conseguenze a lungo termine degli aspetti critici comuni in quanto membri della Comunità (Turchi & Vendramini, 2021).

Calando tale costrutto entro l'oggetto di studio del presente elaborato, ossia l' "omogenitorialità", emerge che l'obiettivo condiviso e fondativo di tutti i membri della Comunità è la gestione della prole, la crescita dei figli.

La gestione della prole, si configura, infatti, come comun denominatore tra tutti i processi di "genitorialità" e rappresenta una base comune su cui costruire i presupposti della convivenza sociale (Turchi & Romanelli, 2013).

Pertanto, a fronte di questo obiettivo condiviso, una Comunità può dirsi coesa se i suoi membri anticipano discorsivamente dei possibili aspetti critici a fronte dell'obiettivo comune di gestione della prole, quindi, di crescita in Salute⁴⁸ dei figli, e se concorrono alla gestione degli stessi.

A fronte di quanto delineato fin qui, per quanto riguarda l' "omogenitorialità", avendo presenti gli aspetti critici esposti nel dettaglio nel secondo capitolo, emerge come i processi discorsivi che da più voci generano la configurazione discorsiva "omogenitorialità" si muovano verso la frammentazione sociale. In particolare si è descritto come, in primo luogo, la *Societas*, la legge, non include nella propria regolamentazione la possibilità di assetti interattivi generati da membri di famiglie omogenitoriali.

Nello specifico, si riprende come per quanto concerne la normativa odierna italiana, i componenti delle "famiglie omogenitoriali" mettano in atto delle condotte a fini procreativi in Stati Esteri ed, una volta rientrati in territorio italiano, risultino in una condizione di "vuoto normativo", in quanto il loro assetto familiare non è riconosciuto a livello legale e, per questo, non regolamentato.

Tale aspetto, ampiamente descritto nel secondo capitolo, si configura come critico in quanto alimenta la differenza tra "omogenitorialità" ed "eterogenitorialità", la quale

⁴⁸ La Salute si riferisce al processo dialogico che pone i membri della Comunità nella condizione di poter anticipare le implicazioni delle proprie condotte, sul piano sia organico sia interattivo (Turchi, Cigolini & Ferrari, 2015).

decrementa le possibilità interattive in termini di gestione della prole all'interno della *Communitas*; In altre parole, la normativa italiana non promuove la presa in carico della crescita dei figli da parte di tutti i cittadini, in quanto, dato che isola una parte di Comunità esclusa dallo stato di Diritto, non richiede al cittadino di aderire alla possibilità di concorrere alla Salute del minore, indipendentemente dall' "orientamento sessuale" della coppia genitoriale.

Il discorso normativo si collega all'analisi della letteratura scientifica psicologica, anch'essa condotta all'interno del secondo capitolo in quanto la valutazione giuridica circoscritta caso per caso che può riconoscere una specifica "famiglia omogenitoriale" in giudizio si basa su una serie di scienze sociali, tra cui la Psicologia.

Per quanto concerne lo stato dell'arte della letteratura scientifica psicologica, si riprende⁴⁹ come a partire dal primo studio relativo alla tematica dell' "omogenitorialità" condotto negli anni Settanta, sia stato affermato un nesso causa-effetto tra l' "omosessualità" della coppia genitoriale e la "crescita adeguata" del minore, e che questo rapporto causa-effetto si attesti con un'accezione positiva (Carone, 2021); in altre parole, la letteratura è da quarant'anni concorde nell'affermare che non ci sia evidenza scientifica rispetto al fatto che persone "omosessuali" siano inadatte a diventare genitori e che lo "sviluppo psicosociale" dei loro figli possa essere compromesso (Patterson, 2005). La letteratura scientifica italiana si pone a conferma della letteratura internazionale, ma, allo stesso tempo, afferma dei processi di stigmatizzazione significativamente preponderanti entro il territorio italiano (Cavina & Danna, 2019). In seguito a tale excursus fin qui riassunto, si è condotta un'analisi epistemologica della modalità conoscitiva psicologica, dalla quale è emerso un collocamento epistemologicamente erroneo della Psicologia entro il livello di realismo monista ed entro i paradigmi meccanicistici⁵⁰.

Nello specifico, la Psicologia, scienza che si colloca entro un livello di realismo ipotetico, non dispone di un ente empirico-fattuale percepibile a cui riferirsi, pertanto, l' "omogenitorialità", come gli altri possibili oggetti di indagine psicologici, assumono un valore diverso a seconda del riferimento teorico all'interno del quale sono impiegate. A fronte di questo, però, la Psicologia tratta gli oggetti di studio di cui si occupa alla stregua di dati empirici, collocandoli erroneamente entro un livello di realismo monista. Oltre a

⁴⁹ Per un approfondimento si consideri paragrafo 2.2

⁵⁰ *Ibidem*

ciò, sempre basandosi su un riferimento empirico-fattuale rilevabile che per la branca psicologica non è disponibile, la Psicologia sancisce l'individuazione di rapporti causa-effetto e, pertanto, si pone entro una cornice paradigmatica di tipo meccanicistico che a livello epistemologico non le è concessa.

A fronte di ciò, la Psicologia non può dirsi afferente al senso scientifico ma bensì si attesta a modalità conoscitiva di senso comune.

Tale aspetto si configura come critico in quanto, dato che tale scienza non offre uno sguardo all' "omogenitorialità" che possa orientare il discorso in termini scientifici, apre lo spazio alla proliferazione di opinioni di senso comune in merito. Il mantenere la generazione di tali opinioni che si configurano in base alla teoria personale del parlante, si muove verso il mantenimento della differenza tra "omogenitorialità" ed "eterogenitorialità", per cui la Comunità appare "divisa" nella parte dei cittadini "pro" e nella parte "contro" all' "omogenitorialità". Adottando i presupposti della Scienza Dialogica, in quanto scienza che si occupa dei processi d'uso del linguaggio di senso comune, pertanto, a livello di processo discorsivo, sancire la differenza tra le "famiglie a fondazione omogenitoriale" e le "famiglie a fondazione etero-genitoriale", genera uno spazio discorsivo ristretto in cui la realtà discorsiva risulta unica, certa ed immutabile, a prescindere dalla posizione "pro" o "contro" a livello di contenuto.

Dunque, a fronte di questi elementi appena ripresi, risulta possibile argomentare come questo uso del linguaggio che continua ad alimentare una realtà discorsiva "omogenitorialità" di mantenimento non apra alla possibilità di generare un obiettivo comune, ossia la gestione della prole, in quanto Comunità, né di anticipare le possibili ricadute, critiche e non, delle proprie condotte interattive; ciò, come appena riportato dal punto di vista teorico, porta la Comunità verso la frammentazione sociale, verso lo 0 in termini di continuum, e dunque, genera anche un decremento di possibilità in termini di messa in campo di competenze nella gestione della prole.

A fronte di tali aspetti critici rispetto ai quali si rimanda alla lettura del secondo capitolo, la delineazione degli elementi di cornice del progetto di ricerca, ossia la premessa, si è conclusa con la descrizione dell'esigenza emersa ossia promuovere un uso del linguaggio che generi una configurazione discorsiva "omogenitorialità" che si muova la promozione della gestione della prole come obiettivo comune a tutti i cittadini e la messa in campo di

competenze nella gestione della stessa, così da promuovere la Coesione Sociale entro la *Communitas*.

Su tale esigenza si basa l'*obiettivo* del progetto di ricerca che si offre in questa sede: descrivere le regole d'uso del linguaggio che generano la configurazione discorsiva "omogenitorialità" all'interno della Comunità.

Si è scelto questo obiettivo di ricerca in quanto il Modello operativo dialogico prevede la raccolta della configurazione discorsiva come prima prassi operativa.

In particolare, il Modello operativo dialogico, ossia il riferimento per l'applicazione dei presupposti teorico-epistemologici della Scienza Dialogica descritti nel primo capitolo, fonda l'operatività sulla trasformazione dei processi discorsivi di senso comune per produrre un cambiamento nella coerenza narrativa⁵¹ della configurazione della Comunità dialogica (Turchi & Vendramini, 2021).

In virtù di questo, le prassi operative consistono nell'applicazione di artifici retorico-argomentativi finalizzati alla raccolta, descrizione e trasformazione del processo discorsivo (Turchi, Romanelli & Ferri, 2010). Le tre fasi nel dettaglio:

- *Strategie retoriche finalizzate alla raccolta del testo*. Il primo passo riguarda la "raccolta" del processo discorsivo che conforma la configurazione di realtà in base ad una certa coerenza narrativa. Tale prassi consente di disporre della coppia di elementi utili all'analisi e all'intervento ossia il processo, il *dire*, ed il *contenuto*, il detto⁵².
- *Strategie retoriche finalizzate alla descrizione della configurazione*. Tale prassi consente di approfondire le varie produzioni discorsive raccolte in modo da mostrare più chiaramente gli elementi che vanno a sostenere retoricamente la coerenza narrativa. Tale ampliamento serve per anticipare le possibilità narrative che si possono dare in base alla peculiare configurazione discorsiva raccolta.

⁵¹ Con coerenza narrativa, la Scienza Dialogica fa riferimento alla "*proprietà intrinseca di ogni produzione discorsiva di "mantenere congruenza e uniformità in modo tale che non sia possibile generare una contraddizione in termini narrativi"; in altre parole, la coerenza narrativa è quella "forza" della produzione discorsiva che consente di attrarre a sé anche contenuti che per senso comune possono sembrare distanti e contraddittori, ma che risultano invece perfettamente coerenti nel rispetto della regola d'uso applicata*" (Turchi & Orrù, 2014, pag. 13)

⁵² Si consideri paragrafo 1.2

- *Strategie retoriche finalizzate alla trasformazione della configurazione.* Tale prassi consente di trasformare la coerenza narrativa della configurazione discorsiva mediante gli inserimenti narrativi dell'operatore dialogico (Turchi & Vendramini, 2021).

Il presente progetto di ricerca si focalizza sulla prima prassi del Modello operativo dialogico e l'elaborato nel suo insieme ha l'intento di offrire anche la seconda prassi appena descritta, in modo tale da poter disporre di una base di ricerca scientifica di raccolta e di analisi della configurazione per poi, a livello di prospettive future, progettare un intervento dialogico su queste basi conoscitive.

Pertanto, in base agli assunti epistemologici del paradigma di riferimento, il progetto di ricerca "L'Omogenitorialità come configurazione discorsiva: una ricerca esplorativa in Italia" intende perseguire il fine di descrivere le modalità interattive messe in campo dai membri della Comunità per generare la realtà discorsiva "omogenitorialità".

In merito al terzo passaggio metodologico, ossia le *strategie* della ricerca, si è valutato di scegliere come strategia elettiva la Domanda generativa di Testo attraverso la quale ottenere un dato testuale, in modo tale da collocare il processo discorsivo stesso entro specifiche coordinate dello spazio discorsivo utili al perseguimento dell'obiettivo condiviso.

In questa sede sono state elaborate sette domande, o stratagemmi; ognuna delle quali afferente a un sotto-obiettivo volto al perseguimento dell'macro-obiettivo appena delineato della ricerca.

Considerando la Teoria dell'Identità Dialogica delineata nel primo capitolo⁵³, nella presente ricerca l'identità dialogica che si intende indagare è "il processo interattivo-dialogico 'omogenitorialità'". In virtù di ciò, in quanto ricerca esplorativa, si è scelto di indagare i discorsi generati dalla polarità della Matrice Collettiva⁵⁴, intesa come polarità che include tutti i discorsi disponibili in un momento storico temporale.

A seguire il protocollo della ricerca:

Obiettivo	Stratagemma/Domanda
Osservare il valore d'uso attribuito dalla comunità all'unità simbolica "omogenitorialità"	Come definirebbe l'espressione "omogenitorialità"?

⁵³ Si consideri paragrafo 1.8

⁵⁴ *Ibidem*

<p>Descrivere come un membro della comunità si configura gli aspetti critici che potrebbero generarsi entro la configurazione discorsiva “omogenitorialità”</p>	<p>Si immagini di incontrare una persona membro di una famiglia omogenitoriale per un caffè, quali criticità questa persona le racconterebbe della sua quotidianità?</p>
<p>Descrivere come un membro della comunità si configura l’ “omogenitorialità” come assetto interattivo</p>	<p>Immagini una famiglia formata da due papà ed un figlio, come si rapporterebbero i due papà rispetto alla crescita e alla salute del figlio?</p>
<p>Descrivere come un membro della comunità configura l’ “omogenitorialità” nell’atto di descriverla a terzi</p>	<p>Si immagini di avere un figlio che, tornando a casa dalla scuola elementare, le racconti di avere un compagno di classe con due mamme, come descriverebbe a suo figlio la famiglia del compagno?</p>
<p>Descrivere la modalità con cui i membri della comunità si anticipano dei cambiamenti interni alla comunità</p>	<p>Se nei prossimi anni dovessero essere promulgate leggi non a favore delle famiglie omogenitoriali, quali ricadute (anche critiche) si immagina potrebbero generarsi?</p>
<p>Descrivere se i membri della comunità si configurano come risorsa o agente passivo entro la configurazione discorsiva “omogenitorialità”</p>	<p>Considerando la risposta offerta nella domanda precedente, lei, in quanto cittadino, che contributo potrebbe offrire per gestire le ricadute che ha anticipato?</p>
<p>Descrivere se l’uso del linguaggio dei membri della comunità, che configura l’ “omogenitorialità”, si polarizza in termini di contenuto o di processo e se dalla configurazione discorsiva “omogenitorialità” emergono processi discorsivi di carriera biografica</p>	<p>Le vengono presentate due persone:</p> <p>Luca ha difficoltà a trovare lavoro, dice che questo sia dovuto al fatto che vorrebbe smettere di fare uso di sostanze ma non ci riesce. Però ha un sogno nel cassetto: vorrebbe aprire una sua attività di ristorazione per riscattarsi. Dice spesso di voler stare meglio e desidera fare pace con la sua famiglia. Luca è figlio di una coppia omogenitoriale.</p> <p>Andrea attualmente fa il barista ma si pone l’obiettivo di aprire una sua attività in 5 anni. Ha una fidanzata dai tempi del liceo ed insieme stanno iniziando a pensare ad un progetto di vita. Racconta di essere estremamente legato ai suoi genitori, afferma di sentirsi supportato in ogni suo passo e successo professionale. Andrea è figlio di una coppia omogenitoriale.</p>

	<p>Rispetto a queste due situazioni descritte, che ricadute si immagina possa aver avuto l'essere figlio di una coppia omogenitoriale?</p>
--	--

Una volta delineato il protocollo di domande, in termini di *azioni* per perseguire l'obiettivo, a seguito dell'approvazione del progetto di ricerca da parte del Comitato Etico per la Ricerca Psicologica, è stato somministrato il protocollo in modalità online, previo consenso informato, a 108 membri della Comunità, entro i quali 8 partecipanti hanno dichiarato di definirsi membri di "famiglie omogenitoriali" e 100 partecipanti hanno, al contrario, dichiarato di non definirsi membri di "famiglie omogenitoriali".

Il protocollo è stato inviato alla Comunità principalmente tramite i Social Network, tra cui Instagram, Facebook e Whatsapp. Per questo si stima che l'età media dei rispondenti sia tra i 18 e i 35 anni.

A seguire è stato condotto il processo di analisi testuale di 911 stralci testuali secondo i seguenti sei passaggi orientativi della prassi denominazione del testo (Turchi, 2009):

1. *Porsi la domanda che ha generato la risposta.* Con questa indicazione, si intende mettere in luce come l'elemento primario sia la domanda generato il testo, in quanto il testo, come già argomentato, si genera nell'interazione. La focalizzazione rispetto alla domanda consente, infatti, di poter anticipare il contesto d'uso dello spazio discorsivo possibile entro cui il testo si colloca (Turchi, 2009).
2. *Anticipare configurazioni discorsive di realtà che generano le possibili risposte alla domanda da parte del gruppo oggetto di indagine a cui è stata posta.* Si tratta, dunque, di assumere la collocazione del ruolo da "rispondente" e in virtù di questo di redigere una possibile risposta allo stratagemma. La collocazione di ruolo è un movimento conoscitivo processuale, però, non contenutistico; ciò implica che il testo non viene interpretato.
3. *Enucleare i passaggi argomentativi, gli "snodi" della risposta.* Una volta redatta una possibile risposta, si tratta di osservare gli snodi del testo prodotto. Per snodo si intende "il punto della trama narrativa in cui è possibile individuare una separazione fra una

parte ed un'altra della trama narrativa" (Turchi, 2009, pag. 128); l'individuazione dello snodo argomentativo consente, dunque, di focalizzare l'innescò di una modalità discorsiva altra rispetto a quella "precedente", in termini processuali.

4. *Leggere la risposta data dal gruppo di rispondenti a fronte di quanto anticipato.* Attraverso le configurazioni discorsive che il testo genera, il ricercatore ha la possibilità di tracciare le modalità discorsive generatrici del testo, la collocazione a livello di processo è dunque la stessa e la rende coincidente fra rispondente e lettore (Turchi, 2009).
5. *Denominare i Repertori attraverso l'utilizzo della definizione di Repertorio Discorsivo e degli elementi anticipati nel punto 3.* In questo passaggio si usa la Tavola Periodica dei Repertori Discorsivi⁵⁵ e si confronta la definizione di Repertorio Discorsivo e le anticipazioni effettuate in merito alla configurazione discorsiva oggetto d'indagine.
6. *Individuare possibili elementi di contenuto che possono costituire il Repertorio.* L'ultimo passaggio si riferisce all'individuazione dei contenuti che organizzano gli snodi argomentativi in modo tale da osservare quali siano gli arcipelaghi di significato⁵⁶ che tendono a formare il flusso del processo discorsivo (Turchi, 2009).

Per condurre il processo di analisi testuale e per misurare il dato testuale è stato utilizzato il seguente *strumento*: il software "Dialogical Interface for Analysis (D.I.Ana).

Nello specifico, come delineato all'interno del primo capitolo dell'elaborato, le possibilità epistemologiche offerte dalla Scienza Dialogica consentono la misura del dato discorsivo. In virtù di questo, l'analisi dei Repertori Discorsivi produce un valore numerico associato ad una grandezza, ovvero il Peso Dialogico della configurazione discorsiva raccolta.

Lo strumento della misura che produce questi valori appena citati attualmente impiegato nell'alveo della Scienza Dialogica prende il nome di "Dialogical Interface for Analysis" (D.I.Ana); esso consiste in un software in grado di effettuare calcoli generando valori di Output a partire dai singoli pesi dei Repertori Discorsivi osservati (Turchi, 2009).

In linea con quanto argomentato fino a qui rispetto al progetto di ricerca condotto, nel prossimo capitolo verranno riportati i valori di misura calcolati dallo strumento D.I.Ana, e verranno descritti i risultati della ricerca mediante una modalità di analisi della configurazione raccolta nella ricerca in termini di contenuto e di processo discorsivo

⁵⁵ Si consideri paragrafo 3.1

⁵⁶ Si consideri paragrafo 1.7

Capitolo IV

Analisi delle Produzioni Discorsive che governano la configurazione discorsiva “Omogenitorialità”

Ricapitolando il percorso conoscitivo tracciato fino a qui, si riprende come nel primo capitolo si è messa in luce la cornice teorico-epistemologica fondante del presente elaborato, nel secondo capitolo si è entrati nel merito della delineazione dell'esigenza, sulla quale si basa la ricerca condotta, attraverso un'analisi normativa, scientifica e di contesto; nel terzo capitolo si è entrati nel merito dell'indagine esplorativa “L'Omogenitorialità come configurazione discorsiva: una ricerca esplorativa in Italia”. Nello specifico, sono stati esplicitati i fondamenti di teoria della misura per la Scienza Dialogica, in particolare la Tavola dei Repertori Discorsivi e la Metodologia per l'Analisi dei Dati Informatizzati Testuali per la progettazione della presente ricerca.

In relazione all'obiettivo della ricerca ovvero “descrivere le regole d'uso del linguaggio che generano la configurazione discorsiva “omogenitorialità” all'interno della Comunità”, sono stati raccolti e analizzati i dati testuali generati dal protocollo di sette domande somministrato a 108 cittadini.

In virtù della ricerca in tal modo condotta, dunque, il presente e ultimo capitolo si propone di presentare i risultati del progetto di ricerca; tali risultati verranno descritti e commentati seguendo l'ordine delle domande del protocollo di ricerca secondo un'analisi di configurazione di processo, il dire, e di contenuto, il detto. In tal modo, osservata e descritta la configurazione generata da ciascuna domanda generativa di testo, all'interno dell'ultimo paragrafo verranno prodotte una serie di considerazioni rispetto alla configurazione complessiva “omogenitorialità” in riferimento all'obiettivo di Coesione Sociale⁵⁷.

4.1 Presentazione e discussione dei risultati dell'analisi

L'intento del presente paragrafo è quello di descrivere ed analizzare i risultati raccolti, ossia il dato testuale, che genera la configurazione discorsiva “omogenitorialità”. Tale descrizione verrà declinata in base alla specifica domanda generativa di testo e la

⁵⁷ Si considerino capitoli II e III

configurazione discorsiva raccolta verrà analizzata in termini di processo discorsivo, le regole d'uso del linguaggio osservate, e di contenuto, gli Arcipelaghi di significato⁵⁸.

Ulteriormente, si andranno ad enucleare aspetti critici e punti di forza anticipabili a partire dalla configurazione discorsiva raccolta in riferimento all'obiettivo di Coesione Sociale declinato all'interno dell'oggetto di studio della ricerca⁵⁹.

Nello specifico, per Coesione Sociale si intende *“l'insieme delle modalità interattive⁶⁰ che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni”* (Turchi & Vendramini, 2021, pag. 16)⁶¹; considerando questa definizione, rispetto alla tematica dell'“omogenitorialità”, la gestione della prole si configura come uno degli obiettivi del processo di “genitorialità”, perseguibile a prescindere dalle “caratteristiche” della coppia “genitoriale”. In linea con questo, se le modalità interattive generate dai membri della Comunità anticipano dei possibili aspetti critici a fronte dell'obiettivo di gestione della prole e concorrono alla gestione degli stessi, la Comunità può dirsi direzionata verso la Coesione Sociale.

Pertanto, per aspetto critico si intende un uso del linguaggio che contrae lo spazio discorsivo e, dunque, non genera la possibilità di ampliare quelle che potrebbero essere le competenze di gestione e di anticipazione messe in campo dai rispondenti in riferimento all'obiettivo di gestione della prole.

Dunque, adottando i presupposti della Scienza Dialogica ossia scienza *-ica* del *logos*, un uso del linguaggio può dirsi volto alla Coesione Sociale, ad esempio, se genera una configurazione discorsiva che rende conto della messa in campo di competenze di gestione condivisa della prole da parte di tutti i cittadini. In questo paragrafo, quindi, l'analisi della configurazione discorsiva “omogenitorialità” raccolta verrà descritta a fronte di questo obiettivo, ossia promuovere la gestione della prole come obiettivo comune a tutti i cittadini e la messa in campo di competenze nella gestione della stessa.

4.1.1 Domanda 1

Alla prima domanda generativa di testo, ossia *“Come definirebbe l'espressione “omogenitorialità”?”*, avente l'obiettivo di osservare il valore d'uso attribuito dalla

⁵⁸ Si consideri paragrafo 1.7

⁵⁹ Per approfondimento si consideri Capitolo II

⁶⁰ Per “modalità interattive” si intendono le forme che può assumere l'interazione mediante il processo d'uso del linguaggio

⁶¹ Si consideri paragrafo 2.3

Comunità a tale unità simbolica, i cittadini hanno risposto usando le seguenti regole d'uso:

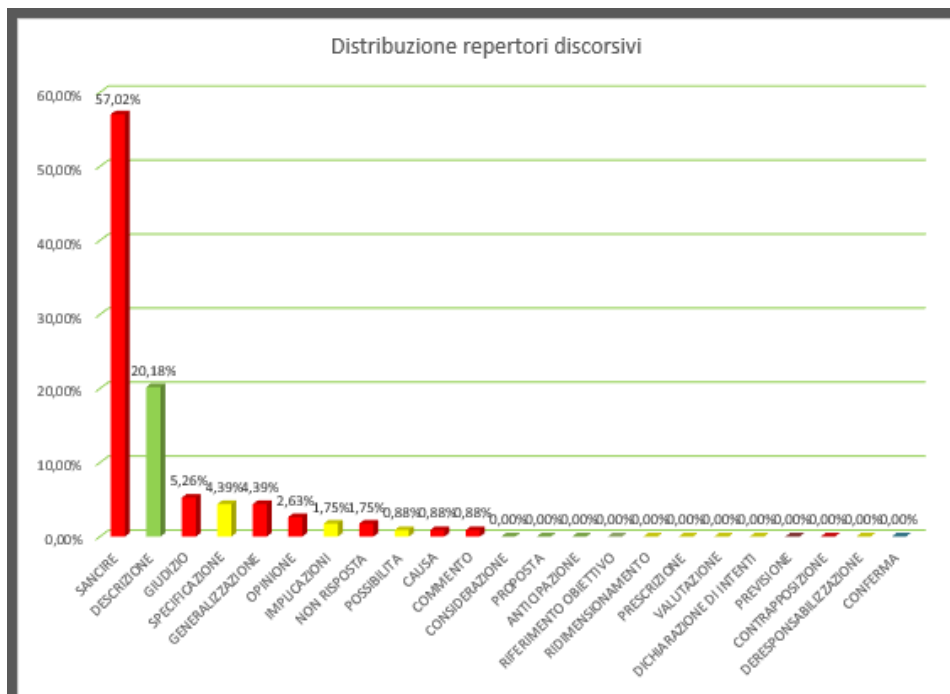


Figura 3: Distribuzione dei Repertori Discorsivi in percentuale Domanda 1. Sull'ascissa sono presentati i Repertori Discorsivi osservati, sull'ordinata sono rappresentati i valori in percentuale. I Repertori Discorsivi di Mantenimento sono colorati in rosso, quelli Ibridi in giallo, e quelli Generativi in verde.

Di seguito la tabella con le occorrenze percentuali degli Arcipelaghi di Significato in riferimento alla Domanda 1:

Tabella 1: Distribuzione percentuale Repertori Discorsivi e Arcipelaghi di significato in riferimento alla Domanda 1

Repertorio Discorsivo	Arcipelago di significato
Sancire	Specificità dell'omogenitorialità: 69,23% Componente filiale: 22,22% Genitorialità e ruolo genitoriale: 14,29%
Descrizione	Componente filiale: 62,96% Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 25,00% Specificità dell'omogenitorialità: 24,18%
Giudizio	Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 50,00%

	Genitorialità e ruolo genitoriale: 14,29%
Specificazione	Componente filiale: 14,81%
Generalizzazione	Genitorialità e ruolo genitoriale: 28,57%

Come è possibile osservare dal grafico (Fig. 3), la classe di repertori che risponde ad un valore percentuale maggiore è quella di Mantenimento, con particolare riferimento alla modalità d'uso del linguaggio del Sancire (57,02%), alla quale segue la classe di repertori Generativi, nello specifico la modalità d'uso del linguaggio della Descrizione (20,18%). I dati rispetto agli Arcipelaghi di significato (Tab. 1) mostrano poi come i rispondenti, mediante la modalità discorsiva di Sancire la realtà, abbiano veicolato soprattutto tematiche legate alle *specificità dell'omogenitorialità* (69,23%), ossia il marco-tema che comprende tutte quelle caratteristiche di contenuto attribuite all'omogenitorialità, riconducibili alla componente dell' "omosessualità" della "coppia genitoriale", ad esempio "*genitori con stesso sesso*"; mentre mediante la modalità discorsiva di Descrizione, i rispondenti hanno veicolato principalmente contenuti relativi alla *componente filiale* (62,96%), ossia tutti quei contenuti che riguardano i figli, come ad esempio le modalità di concepimento e la loro crescita.

Alcuni esempi di stralci di testo in cui vengono impiegate tali modalità sono riportati nella Tabella 2:

Tabella 2: Stralci testuali esemplificativi dell'uso di Repertori Discorsivi di Sancire e di Descrizione

R. D. Sancire (57,02%)	
<i>"Coppia di genitori dello stesso sesso"</i>	<i>"Nucleo composto da genitori entrambi della stessa identità di genere"</i>
R.D. Descrizione (20,18%)	
<i>"Una coppia di persone dello stesso sesso che crescono un figlio"</i>	<i>"il legame fra un bambino e la sua coppia di genitori omosessuali"</i>

Rispetto agli stralci appena riportati, a livello di contenuto emerge che i rispondenti abbiano offerto delle definizioni dell'espressione "omogenitorialità" che rendono conto di una conoscenza in riferimento a tale tematica, ossia la maggior parte delle risposte raccolte aderiscono al significato dell'espressione "omogenitorialità" indicato sul

dizionario ossia “*Condizione di genitore in una coppia di persone appartenenti allo stesso sesso*” (Treccani, 2016)⁶². Pertanto, la maggior parte dei cittadini che hanno risposto al questionario, a livello di contenuto, rende conto di sapere che cosa si intende per “omogenitorialità”.

Tuttavia, l’impiego del Repertorio di Mantenimento di Sancire la realtà e l’impiego del Repertorio Discorsivo Generativo della Descrizione, mediante i quali hanno veicolato tale conoscenza, possono generare implicazioni interattive diverse. Infatti, l’impiego di Sancire non offre degli elementi terzi per poter condividere la conoscenza padroneggiata, ma genera una realtà discorsiva unica e immodificabile e la “porta così com’è”. Diversamente, l’impiego della Descrizione potrebbe incrementare le possibilità interattive di generazione e di condivisione di conoscenza in merito all’oggetto d’indagine, in quanto, nel dire dell’omogenitorialità, implica mettere in campo degli elementi terzi utilizzabili dai potenziali interlocutori perché si continui a generare altro testo che possa descrivere sempre di più la tematica, fino a giungere ad una definizione che possa essere condivisa tra i diversi interlocutori. Dunque, offrire elementi terzi mediante l’impiego della regola d’uso della Descrizione, potrebbe generare conoscenza nell’interazione anche con interlocutori che non sanno cosa significa l’espressione “omogenitorialità”. Generare e mettere a disposizione conoscenza in merito, cosicché anche chi non conosce l’omogenitorialità possa venirne a conoscenza, a sua volta potrebbe generare delle ricadute interattive tali per cui, ad esempio, nell’interazione tra operatori in un Consultorio familiare si potrebbero rilevare delle esigenze o delle criticità nella gestione della prole di utenti membri di famiglie omogenitoriali in quanto la conversazione si baserebbe su un piano interattivo conoscitivo condiviso. Un uso del linguaggio descrittivo, infatti, può incrementare le possibilità di dirsi di possibili esigenze o criticità in modo condiviso e, pertanto, a livello operativo questo può aumentare le possibilità di un’assunzione di responsabilità condivisa tra chi ha in capo ruoli di gestione di tali criticità all’interno degli snodi del territorio, come ad esempio gli operatori dei Consultori familiari del territorio.

Similmente, anche l’impiego della regola d’uso della Specificazione (4,39%), come l’uso della Descrizione, offre degli elementi che ampliano lo spazio discorsivo. In quanto

⁶² https://www.treccani.it/vocabolario/omogenitorialita_%28Neologismi%29/

Repertorio Ibrido⁶³, tale regola d'uso non può occorrere da sola ma necessita di associarsi ad un'altra da cui trarre la valenza di Mantenimento o Generativa. Osservando gli arcipelaghi di significato è possibile notare come tale Repertorio venga utilizzato specialmente in riferimento alla *componente filiale* (14,81%), ossia è usato per specificare ed includere la presenza dei figli nella definizione di “omogenitorialità”, ad esempio: “una coppia di genitori dello stesso sesso, *aventi 1 o più bambini ottenuti per adozione o anche per nascita naturale*”.

Diversamente, alcune modalità discorsive che, avrebbero messo nella condizione di non rispondere alla domanda posta, non consentendo quindi di condividere conoscenza in merito all'oggetto d'indagine, ad esempio la Non Risposta (1,75%) ed il Commento (0,88%), sono state osservate con scarsa frequenza.

Infine, dai dati emerge l'impiego dei Repertori Discorsivi di Mantenimento del Giudizio (5,26%) e della Generalizzazione (4,39%).

- Nel primo caso si osservano risposte che vanno a definire la realtà discorsiva “omogenitorialità” utilizzando attributi di tipo valoriale, ad esempio “*Strana*”. Il Repertorio del Giudizio (5,26%) è stato perlopiù utilizzato per veicolare il contenuto connesso al *rapporto tra “omogenitorialità” ed “eterogenitorialità”* (50%); nello specifico, i rispondenti hanno impiegato la regola d'uso del Giudizio per attribuire all'“omogenitorialità” un valore in quanto “famiglia diversa” dalla famiglia a fondazione eterogenitoriale, ad esempio: “*Famiglia non tradizionale*”, “*Una famiglia diversa sicuramente*”. L'impiego di tale regola d'uso, nell'offrire una definizione di “omogenitorialità”, genera un restringimento dello spazio discorsivo in quanto porta una modalità interattiva che non consente di generare conoscenza, in quanto, per configurarla, utilizza degli attributi di tipo valoriale che fanno riferimento a criteri personali, non offrendo, quindi, una descrizione che metta a disposizione degli elementi che consentano di definirla in modo condivisibile.

L'impiego di tale regola d'uso, quindi, potrebbe configurarsi come aspetto critico in quanto non genera la condivisione di conoscenza in merito all'“omogenitorialità” e questo potrebbe generare un decremento di possibilità di messa in campo di una definizione di “omogenitorialità” comune e condivisa.

⁶³ Si consideri paragrafo 3.1

Questo, a sua volta, potrebbe generare delle ricadute interattive nella Comunità come, ad esempio, la frammentazione di definizioni del termine basate sulle teorie personali dei cittadini, tali per cui nell'interazione potrebbe non generarsi una base conoscitiva condivisa per continuare a dirsi dell'"omogenitorialità". Dunque, ad esempio, a fronte di una definizione di "omogenitorialità" non condivisa, potrebbero diminuire le possibilità di condividere conoscenza utilizzabile dagli interlocutori non membri di famiglie omogenitoriali per anticipare delle possibili criticità quotidiane o delle esigenze che potrebbero emergere in un nucleo familiare "omogenitoriale" e questo a sua volta potrebbe contribuire a diminuire la messa in campo di competenze per farvi fronte che siano basate su un'assunzione di responsabilità condivisa.

- Nel secondo caso, la regola d'uso della Generalizzazione (4,39%) emerge da un uso del linguaggio che utilizza argomentazioni trasversali ai contesti (Turchi & Orrù, 2014). Mediante l'uso di tale Repertorio, i rispondenti hanno veicolato principalmente l'arcipelago di significato legato alla *genitorialità e ruolo genitoriale* (28,57%), ossia tutti quei contenuti che riguardano le caratteristiche, comportamentali e non, del ruolo genitoriale, e tutti quei contenuti che entrano nel merito di cosa significhi essere genitore eccetera. In altre parole, i cittadini offrono un uso del linguaggio che genera delle Generalizzazioni rispetto ad un'idea di genitorialità svincolata dall'orientamento sessuale dei genitori, ad esempio: "*Essere genitori di qualcuno che si ami*", oppure "*Sono comunque due persone che si occupano di altre persone*". Anche l'impiego di questa regola d'uso potrebbe configurarsi come aspetto critico in riferimento all'obiettivo specifico della Domanda 1, infatti, per quanto, a livello di contenuto, vengano offerti degli elementi che potrebbero rendere conto di una conoscenza della tematica, l'impiego della Generalizzazione non rende tali elementi condivisibili, bensì li offre senza individuare elementi descrittivi o specifici di tale tematica. In virtù di ciò, anche l'impiego della regola d'uso della Generalizzazione potrebbe generare un decremento di possibilità di messa in campo di una definizione di "omogenitorialità" comune e condivisa. Quindi, come precedentemente argomentato, ciò potrebbe generare una frammentazione di definizioni dell'espressione "omogenitorialità" basate su opinioni, giudizi e teorie personali, che non consentirebbero di avere a disposizione una base conoscitiva comune mediante la quale innescare un discorso intorno all'"omogenitorialità" finalizzato alla

gestione condivisa di possibili aspetti critici o esigenze che potrebbero emergere in riferimento alla tematica.

A fronte dell'obiettivo di descrivere come la configurazione raccolta si colloca lungo il continuum verso la Coesione Sociale e, nello specifico, in riferimento all'obiettivo di promozione della gestione della prole come obiettivo comune a tutti i cittadini e alla messa in campo di competenze nella gestione della stessa, si offrono a seguire delle considerazioni in merito ai dati testuali osservati.

Complessivamente, dal dato testuale osservato in risposta alla Domanda 1, emerge come preponderante l'impiego di Repertori Discorsivi di Mantenimento, nello specifico il Sancire, il Giudizio e la Generalizzazione, mediante i quali vengono veicolate delle definizioni di "omogenitorialità" che non offrono degli elementi terzi che potrebbero generare una conoscenza condivisa in merito. Tale aspetto potrebbe essere critico nella misura in cui, come anticipato, vedendosi limitata la possibilità di giungere ad una definizione di "omogenitorialità" condivisa, potrebbero generarsi delle ricadute critiche come, ad esempio, il fatto che vengano proposte, tra i diversi ruoli e snodi della Comunità, delle strategie di gestione della prole diverse, frammentate, che fanno riferimento a teorie e criteri personali e non a riferimenti terzi. Questo a sua volta potrebbe generare un decremento di possibilità di mettere in campo delle strategie di gestione della prole basate su una responsabilità condivisa tra gli operatori.

4.1.2 Domanda 2

La seconda domanda generativa di testo, ossia "*Si immagini di incontrare una persona membro di una famiglia omogenitoriale per un caffè, quali criticità questa persona le racconterebbe della sua quotidianità?*" aveva l'obiettivo di descrivere come un membro della Comunità si configura gli aspetti critici che potrebbero generarsi entro la configurazione discorsiva "omogenitorialità". I rispondenti hanno impiegato le seguenti regole d'uso:

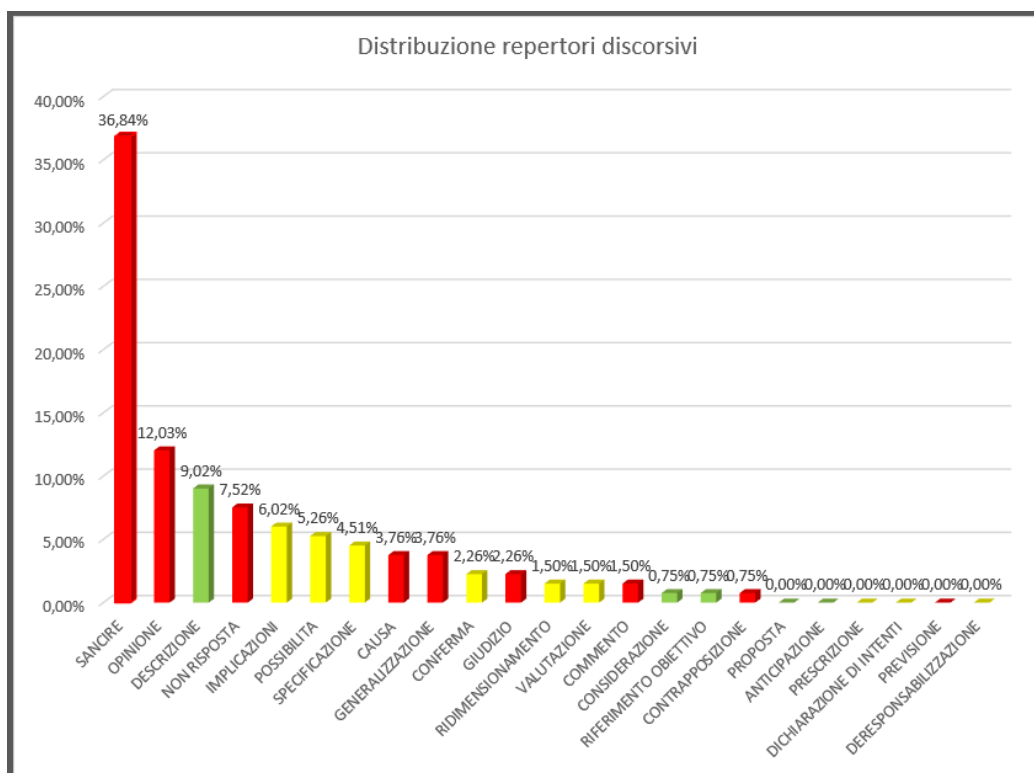


Figura 4: Distribuzione Repertori Discorsivi in percentuale Domanda 2

Di seguito la tabella con le principali occorrenze percentuali degli Arcipelaghi di Significato in riferimento alla Domanda 2:

Tabella 3: Distribuzione percentuale Repertori Discorsivi e Arcipelaghi di significato in riferimento alla Domanda 2

Repertorio Discorsivo	Arcipelago di significato
Sancire	Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 50,00% Stigmatizzazione sociale e legale: 35,94%
Opinione	Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 20,00% Stigmatizzazione sociale e legale: 6,25%
Descrizione	Stigmatizzazione sociale e legale: 17,19% Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 10,00%
Implicazioni	Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 5,00%
Possibilità	Stigmatizzazione sociale e legale: 9,38%
Causa	Stigmatizzazione sociale e legale: 7,81%

Dai dati sopra esposti (Fig. 4) si evince come i discorsi generati in risposta alla seconda domanda siano veicolati, principalmente, dalla regola d'uso del Sancire (36,84%) e dell'Opinione (12,03%).

Nel primo caso il Repertorio Discorsivo di Sancire la realtà viene utilizzato per veicolare più frequentemente contenuti legati al *rapporto tra "omogenitorialità" ed "eterogenitorialità"* (50%), ossia la macro-tematica che riguarda tutti quegli stralci che a livello di contenuto operano un confronto tra le due "tipologie" di famiglia, ossia quelle a fondazione omogenitoriale e quelle a fondazione eterogenitoriale. In merito a questo Arcipelago di significato, i rispondenti impiegano la regola d'uso del Sancire per affermare che i membri delle famiglie "omogenitoriali" incontrano le stesse criticità delle famiglie eterogenitoriali. Quanto appena descritto emerge da stralci testuali come: *"Le stesse criticità di una famiglia etero"*, *"Le stesse che potrebbe raccontare una persona appartenente ad una famiglia eterogenitoriale"*.

Considerando tali stralci esemplificativi, sebbene a livello di contenuto emerge come si faccia riferimento ad un' "uguaglianza" che in termini di senso comune potrebbe generare "accordo", tuttavia a livello di processo, il repertorio utilizzato non consente di entrare nel merito degli elementi critici che potrebbero riscontrare membri di famiglie omogenitoriali.

Nello specifico, non offre elementi condivisibili per "dire" delle possibili criticità che potrebbe incontrare un membro di una "famiglia omogenitoriale" entro il proprio percorso biografico e, quindi, genera una realtà discorsiva certa ed assoluta senza offrire elementi che consentano di entrare nel merito della stessa.

Non offrire una descrizione degli aspetti critici che si anticipa potrebbero generarsi all'interno di famiglie "omogenitoriali", potrebbe ridurre la possibilità di individuare delle modalità di gestione comuni, anche in anticipazione, per far fronte a tali aspetti critici e questo potrebbe avere come ulteriore implicazione il fatto di lasciare maggiormente al caso la possibilità di gestire la prole in ottica di Salute⁶⁴.

Lo stesso vale per l'impiego del Sancire che veicola contenuti connessi alla *stigmatizzazione sociale e legale* (35,94%). Infatti, dall'analisi testuale delle risposte, ad esempio da stralci testuali come *"Questioni di pregiudizio, esclusione, legali"*, *"I*

⁶⁴ La Salute si riferisce al processo dialogico che pone i membri della Comunità nella condizione di poter anticipare le implicazioni delle proprie condotte, sul piano sia organico sia interattivo (Turchi, Cigolini & Ferrari, 2015).

fortissimi pregiudizi della gente, l'emarginazione loro e dei figli.”, emerge che i rispondenti connettono le possibili criticità univocamente alla “stigmatizzazione”. Dunque, dall’analisi di contenuto emerge che i rispondenti contemplanò che la “stigmatizzazione”, ovvero l’uso di teorie personali sull’ “omogenitorialità”, nella quotidianità di un membro di una famiglia “omogenitoriale” possa costituire un aspetto critico da gestire. Però, il fatto che venga impiegata la modalità discorsiva di Sancire la realtà porta con sé un decremento di possibilità di anticiparsi criticità che siano altre oltre a quelle indicate ed, inoltre, riduce la possibilità che le criticità riportare possano essere condivise con altri interlocutori, nella misura in cui fanno riferimento a teorie e criteri personali.

Infatti, l’impiego di tale regola d’uso, non offrendo elementi terzi condivisibili nell’interazione potrebbero decrementare le possibilità di una gestione condivisa delle criticità indicate. Nello specifico, il rispondente che adotta tale modalità interattiva, vedendo limitata la possibilità di giungere alla condivisione, con altri interlocutori, degli aspetti critici rispetto ai quali potrebbe essere utile intervenire, potrebbe anche ridurre la possibilità che si possa giungere all’individuazione di prassi o modalità di gestione comuni e condivise.

Questo aspetto potrebbe risultare critico in quanto potrebbero generarsi delle ricadute interattive tali per cui la gestione delle criticità quotidiane di un membro di una famiglia “omogenitoriale”, come ad esempio episodi di “stigmatizzazione”, potrebbe basarsi unicamente su teorie e criteri personali del singolo cittadino e non rifarsi a strategie di gestione condivise, volte al perseguimento dell’obiettivo comune di gestione della prole. Gli stessi arcipelaghi di significato che più frequentemente si associano al Repertorio Discorsivo di Sancire si associano anche al secondo Repertorio Discorsivo introdotto all’inizio del paragrafo ossia la regola d’uso dell’Opinione (*Stigmatizzazione: 6,25%, omogenitorialità ed eterogenitorialità: 20,00%*), la quale configura uno stato di realtà discorsiva entro una dimensione propria ed esclusiva della voce narrante (Turchi & Orrù, 2014). Si faccia riferimento, ad esempio, a stralci testuali come: *“Penso prevalentemente criticità derivanti dall’esterno: scarsa comprensione delle dinamiche familiari da amici/colleghi/conoscenti, discriminazione sui rapporti con due padri o con due madri, ecc..”* oppure *“Non credo che possano avere problemi diversi da una famiglia composta da madre e padre...”*. Utilizzare il Repertorio Discorsivo dell’Opinione, dal momento

che genera una realtà discorsiva basata su teorie e criteri personali, potrebbe limitare la possibilità di anticipazione dei molteplici aspetti critici che potrebbero generarsi nella quotidianità delle “famiglie omogenitoriali” e la possibilità di condividere con altri ruoli gli aspetti critici rilevati. Pertanto, potrebbe vedersi ridotta la possibilità di condividere il piano interattivo con i diversi ruoli e snodi della Comunità rispetto agli aspetti critici in riferimento ai quali intervenire, dal momento che non vengono offerti nell’interazione riferimenti terzi per generare una realtà discorsiva condivisa.

Ad esempio, si immagini uno scenario interattivo entro il quale a due insegnanti venga comunicato che sta per essere inserito nella classe, in cui entrambe insegnano, un bambino figlio di una coppia “omogenitoriale”. Se entrambe le due insegnanti facessero un uso del Repertorio dell’Opinione per esprimere la loro idea riguardante gli eventi critici che potrebbero accadere nel gruppo classe, si potrebbe vedere ridotta la possibilità di arrivare a condividere nell’interazione le criticità che potrebbero generarsi, in quanto, mediante tale modalità entrambe farebbero riferimento unicamente a teorie e criteri personali e non offrirebbero all’interlocutore elementi terzi condivisibili. Pertanto, potrebbe vedersi ridotta la possibilità di esitare in una proposta di gestione delle criticità condivisa da entrambi i ruoli che operativamente si dovranno occupare delle possibili criticità che potrebbero emergere nel gruppo classe durante l’anno scolastico. Quindi, le possibili criticità, se non condivise nell’interazione da entrambe le parti, potrebbero non essere gestite o potrebbero venire gestite in modo frammentato.

Diversamente, l’uso della Descrizione (9,02%) consente di produrre una realtà discorsiva che risulta condivisibile tra più interlocutori e che consente di ampliare la configurazione discorsiva rispetto alla relazione tra gli elementi in interazione che mette a disposizione. Ad esempio, considerando lo stralcio testuale *“Oltre agli stessi problemi ai quali va in contro una qualsiasi coppia con figli, potrebbe raccontare le difficoltà incontrate durante un ipotetico processo di adozione o di concepimento tramite metodi "non tradizionali" o problemi legati alla mancanza di una legge che riconosca la responsabilità genitoriale ad entrambi i genitori, anche un banale modulo da firmare per una gita scolastica potrebbe diventare problematico”*, è possibile asserire come nel testo vengano offerti elementi terzi che consentano agli interlocutori di poter condividere criticità anticipabili in riferimento all’ “omogenitorialità”. Pertanto, anche in termini di gestione, l’uso della

descrizione per dire dei possibili aspetti critici anticipabili, potrebbe favorire la possibilità di condividere anche modalità di gestione tra molteplici ruoli e snodi della Comunità.

Allo stesso modo il Repertorio Discorsivo Ibrido della Possibilità (5,26%) configura le criticità in termini probabilistici ed incerti, ad esempio *“Potrebbe raccontare di non essere visto di buon occhio da qualcuno per il fatto di far parte di una famiglia omogenitoriale.”*. Tale uso, dunque, diversamente dalla regola d’uso del Sancire, non configura le criticità come certe entro il percorso biografico di un membro di una *“famiglia omogenitoriale”* e, dunque, potrebbe contribuire all’aumento delle possibilità di arrivare a condividere, nell’interazione con altri interagenti, le criticità anticipabili, in quanto sono poste in termini incerti e possibili.

Da ultimo, sono state frequentemente osservate le regole d’uso delle Implicazioni (6,02%) e della Causa (3,76%). Il primo fa parte della classe di Repertori Ibridi ed il secondo della classe di Repertori di Mantenimento. In questo caso, lo scarto tra questi due Repertori riguarda il fatto che stralci testuali che impiegano una modalità discorsiva che genera una Causa, ad esempio *“Penso che le criticità arriverebbero esterne dalla famiglia, dalla chiusura mentale dilagante”*, limitano maggiormente la possibilità di arrivare a condividere, nell’interazione con altri ruoli, le possibili criticità che potrebbero emergere, rispetto a stralci entro cui è impiegato il Repertorio delle Implicazioni, come *“Le criticità penso non dipendano dal tipo di famiglia”*, in quanto l’impiego della regola d’uso delle Implicazioni, appartenente alla classe di Repertori Ibridi, potrebbe associarsi ad un uso del linguaggio Generativo e dunque, generare una configurazione discorsiva entro la quale vengono offerti elementi terzi condivisibili inerenti alle possibili criticità. Nello specifico, dunque, a fronte dell’obiettivo di gestire gli eventi critici che potrebbero accadere entro il percorso biografico di un membro di una famiglia *“omogenitoriale”*, l’impiego del Repertorio della Causa, dal momento che rende conto di una relazione di tipo causa-effetto, rischia di configurare un’unica *“causa”* come elemento che determina un’eventuale criticità.

Pertanto, a fronte di un impiego del Repertorio della Causa, che stabilisce un legame tra due elementi come, ad esempio, *“le criticità”* e *“la chiusura mentale dilagante”* a prescindere dal contesto in cui questi si collocano, verrebbero a mancare nella configurazione gli elementi condivisibili per proporre una gestione condivisa e concertata delle criticità rilevate. Inoltre, contemplando un unico elemento come causa dell’aspetto

critico, potrebbe ridurre anche la possibilità di intervenire in riferimento ad ulteriori elementi che potrebbero concorrere a mantenere e/o generare eventuali aspetti critici nella biografia di un membro di una famiglia “omogenitoriale”. Rimanendo nell’esempio, se le criticità quotidiane di un membro di una “famiglia omogenitoriale” non fossero connesse unicamente all’elemento “chiusura mentale dilagante”, mantenere un uso del Repertorio della Causa, potrebbe diminuire le possibilità di gestire (anche in anticipazione) tutti gli altri possibili elementi che potrebbero concorrere a generare tali criticità e, quindi, i cittadini potrebbero essere meno nelle condizioni di farvi fronte e di intervenire.

A fronte della descrizione dei dati raccolti dalla Domanda 2, è possibile asserire che complessivamente l’aspetto critico emerso riguarda il fatto che i rispondenti hanno adottato perlopiù modalità discorsive che non consentono di offrire degli elementi condivisibili per dire delle possibili criticità che un membro di una “famiglia omogenitoriale” potrebbe incontrare nel corso del suo percorso biografico. Come anticipato, ciò potrebbe implicare un decremento delle possibilità di giungere ad una gestione condivisa di tali criticità tra i diversi ruoli e snodi della Comunità, nel verso di perseguire l’obiettivo di crescita in Salute⁶⁵ del minore.

4.1.3 Domanda 3

La terza domanda del protocollo, ossia *“Immagini una famiglia formata da due papà ed un figlio, come si rapporterebbero i due papà rispetto alla crescita e alla salute del figlio?”* mira a descrivere come un membro della Comunità configura l’“Omogenitorialità” in quanto assetto interattivo.

I risultati emersi sono i seguenti:

⁶⁵ *Ibidem*

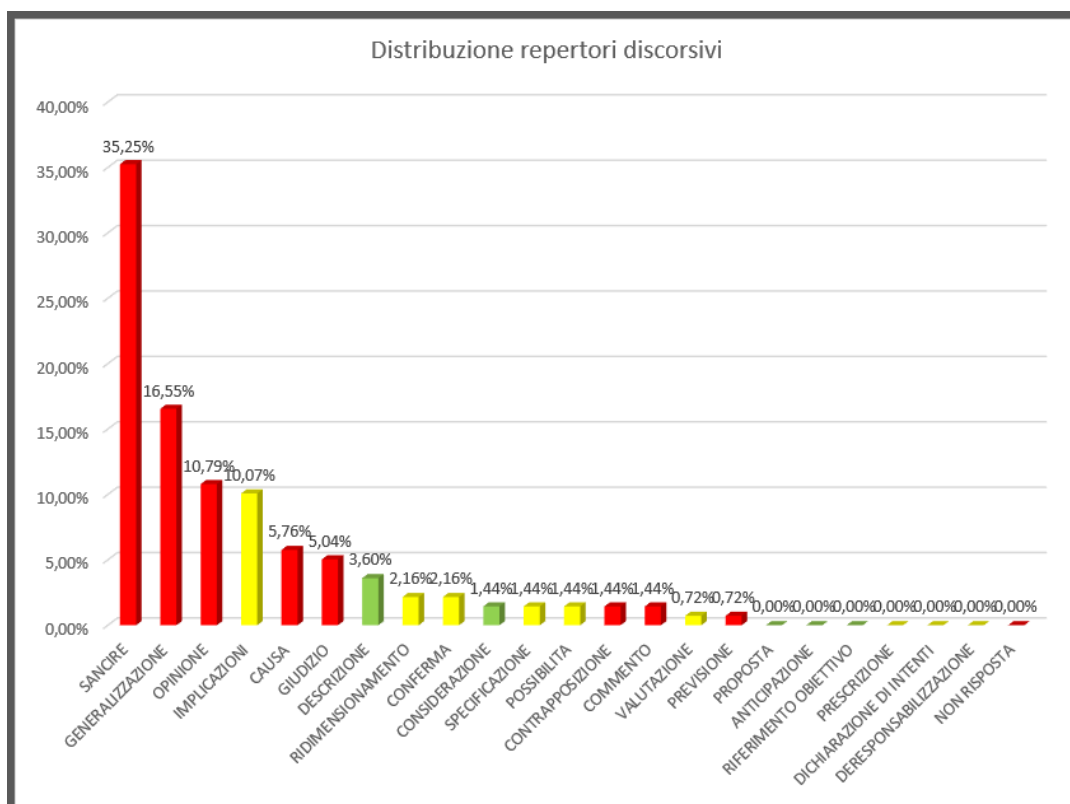


Figura 5: Distribuzione Repertori Discorsivi in percentuale Domanda 3

Di seguito la tabella con le principali occorrenze percentuali degli Arcipelaghi di Significato in riferimento alla Domanda 3:

Tabella 4: Distribuzione percentuale Repertori Discorsivi e Arcipelaghi di significato in riferimento alla Domanda 3

Repertorio Discorsivo	Arcipelago di significato
Sancire	Genitorialità e ruolo genitoriale: 38,03% Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 31,03%
Generalizzazione	Genitorialità e ruolo genitoriale: 22,54% Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 13,79%
Opinione	Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 13,79% Genitorialità e ruolo genitoriale: 8,45%

Le regola d'uso del Sancire (35,25%) e della Generalizzazione (16,55%) risultano essere le modalità maggiormente impiegate all'interno del testo di risposta alla Domanda 3.

Nello specifico, per quanto riguarda la regola d'uso di Sancire tale modalità d'uso del linguaggio si associa agli arcipelaghi di significato connessi alla *genitorialità e ruolo genitoriale* (38,03%), ossia tutti quei contenuti che veicolano l'idea rispetto a come dovrebbe agire, comportarsi, pensare, un genitore. A tal proposito, ritroviamo stralci testuali come *“Con amore.”*. A fronte dell'obiettivo specifico della Domanda 3, ossia descrivere come il rispondente si configura l'“omogenitorialità” come assetto interattivo, l'impiego del Repertorio Sancire genera una realtà discorsiva certa e non modificabile ed, allo stesso tempo, non sono offerti elementi che possano consentire di entrare nel merito di come i due papà si rapportano rispetto alla crescita del figlio. In questi termini, l'impiego di tale Repertorio discorsivo potrebbe non consentire di produrre e condividere la conoscenza rispetto alle modalità interattive che i due papà, in qualità di genitori, potrebbero esercitare per crescere il proprio figlio.

Lo stesso Arcipelago di significato è veicolato anche dal Repertorio Discorsivo della Generalizzazione (22,54%), ad esempio *“Con cura e amore, come qualsiasi genitore dovrebbe fare”*. Anche l'impiego di questa regola d'uso non mette nelle condizioni di generare e condividere conoscenza rispetto all'assetto interattivo “omogenitorialità” in quanto gli elementi offerti rispetto all'esercizio del ruolo genitoriale vengono veicolati in termini generici.

Allo stesso modo, il repertorio dell'Opinione (10,79%), frequentemente osservato nei testi offerti dai rispondenti, veicola principalmente contenuti inerenti il ruolo genitoriale (8,45%), come si può osservare in stralci come *“Personalmente penso che la combinazione del sesso dei genitori centri poco, quello che conta è in primis l'amore che riescono a dare.”*, e contenuti inerenti al *rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità* (13,79%), ad esempio: *“a parer mio nello stesso modo in cui lo farebbero una madre e un padre”*.

Mediante tale regola d'uso il rispondente definisce il ruolo genitoriale mediante teorie e criteri personali, pertanto non condivisibili con altri interlocutori.

A fronte di quanto argomentato finora è possibile asserire come l'uso dei Repertori Discorsivi di Sancire (35,25%), di Generalizzazione (16,55%) e dell'Opinione (10,79%) limitino la possibilità di arrivare a condividere, tra diversi ruoli e snodi della Comunità,

una definizione comune e condivisa del ruolo genitoriale, che metta nelle condizioni di poter individuare competenze da poter esercitare e promuovere nel perseguimento dell'obiettivo di gestione della prole in ottica di Salute, in quanto configurano la "genitorialità" mediante teorie personali.

Infatti, sancire in termini generici che "quello che conta è l'amore", lascia al caso l'interpretazione di cosa s'intenda per "amore" e di come possa declinarsi rispetto alla crescita del figlio.

Questo aspetto, dunque, risulta critico, in riferimento all'obiettivo condiviso di gestione della prole, in quanto i Repertori usati vanno a definire quali sono le "caratteristiche" proprie del ruolo genitoriale e cosa potrebbe servire al genitore per crescere adeguatamente il figlio, facendo riferimento a criteri e teorie personali.

In altre parole, ad esempio, la Generalizzazione stabilisce già come si deve comportare un genitore ma in modo generico e implicito; pertanto, l'impiego della Generalizzazione, non entrando nel merito di una descrizione condivisibile di quelle che potrebbero essere le competenze genitoriali da mettere in atto e da promuovere, potrebbe implicare il lasciare al caso l'interpretazione di come poter perseguire l'obiettivo della genitorialità, ovvero la gestione della prole in ottica di Salute.

4.1.4 Domanda 4

L'obiettivo della quarta domanda del protocollo, ossia "*Si immagini di avere un figlio che, tornando a casa dalla scuola elementare, le racconti di avere un compagno di classe con due mamme, come descriverebbe a suo figlio la famiglia del compagno?*"

era quello di descrivere come un membro della Comunità si configura l'"omogenitorialità" nell'atto di descriverla a terzi assumendo il ruolo di genitore.

Per rispondere i cittadini hanno usato i seguenti processi discorsivi:

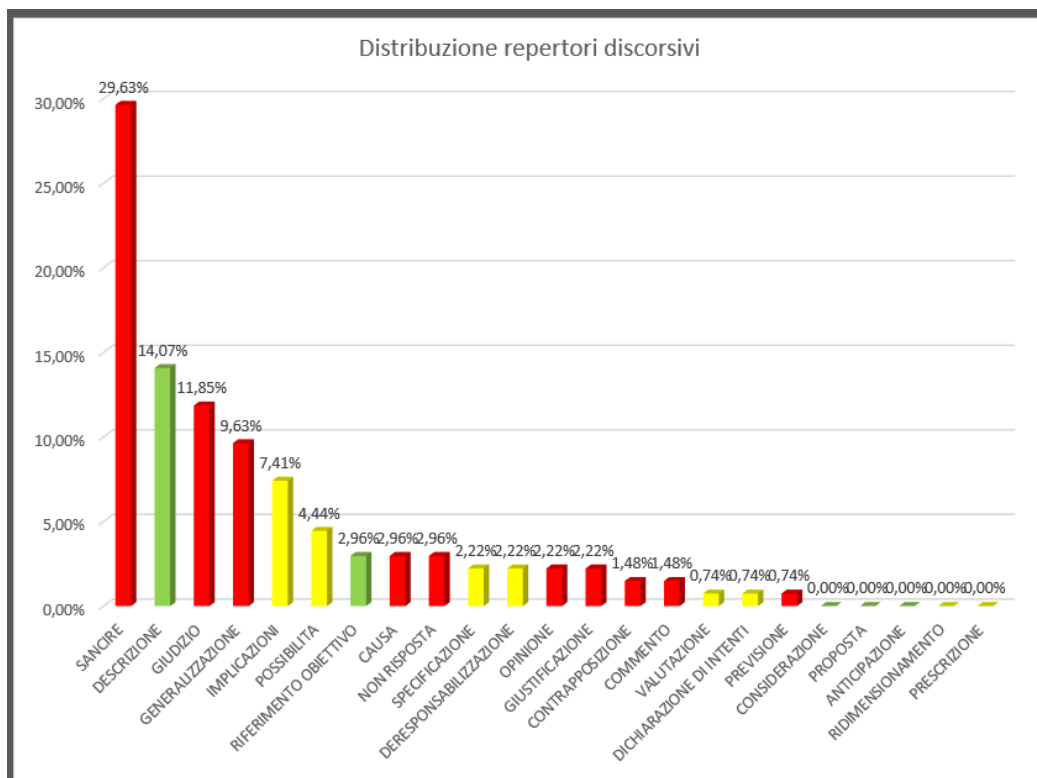


Figura 6: Distribuzione Repertori Discorsivi in percentuale Domanda 4

Di seguito la tabella con le principali occorrenze percentuali degli Arcipelaghi di Significato in riferimento alla Domanda 4:

Tabella 5: Distribuzione percentuale Repertori Discorsivi e Arcipelaghi di significato in riferimento alla Domanda 4

Repertorio Discorsivo	Arcipelago di significato
Sancire	Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 33,33% Configurazione di famiglia: 30,00%
Descrizione	Configurazione di famiglia: 23,33% Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 21,21%
Giudizio	Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 18,18% Specificità dell'omogenitorialità: 17,65%
Generalizzazione	Configurazione di famiglia: 26,67%

Come si evince dal grafico riportato (Fig. 6), le regole d'uso del testo generate dalla domanda 4 si rifanno per il 29,63% a modalità sancenti e per il 14,07% a modalità descrittive, le quali risultano in particolar modo associate a contenuti volti a definire il *rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità* e ciò che riguarda la *configurazione di famiglia*, ossia come i membri della Comunità definiscono cosa sia “famiglia” e quali siano le sue caratteristiche.

Per quanto riguarda il primo arcipelago di significato citato, ovvero il *rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità*, l'analisi dello spazio discorsivo generato dalla Domanda 4 sarà declinata in termini di confronto tra i due repertori più frequentemente osservati. Ossia verrà proposto a seguire un affondo sul primo arcipelago di significato in riferimento alle modalità discorsive maggiormente impiegate:

Tabella 6: Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità

Sancire la realtà (33,33%)	Descrizione (21,21%)
<p>“Una famiglia come la nostra” “Come una comune famiglia” “Gli direi che come lui ha una mamma ed un papà, il suo compagno ha due mamme. Dove una magari fa' da papà”</p>	<p>- “Inizierei spiegando a mio figlio che la forma di amore che vede tra i suoi genitori (ad esempio quella eterosessuale) non è l'unica, e che vi sono diverse possibilità. Gli direi che i genitori del suo compagno hanno scelto una delle possibilità a disposizione, ma che questo non cambia in termini dell'amore che provano e che possono dare al figlio, ne' cambia il ruolo genitoriale che svolgono ossia sono genitori esattamente come lo sono io per lui, e che dunque fanno le stesse cose (prendersi cura, dare delle regole, etc).</p>
<p>I rispondenti, mediante il Repertorio del Sancire, configurano l' “omogenitorialità” come “una comune famiglia”, in modo assoluto e certo.</p>	<p>I rispondenti, mediante il Repertorio della Descrizione configurano l' “omogenitorialità” offrendo elementi terzi e condivisibili che consentono di</p>

<p>Veicolare, in termini di contenuto, il fatto che l'omogenitorialità non sia qualcosa di distinto da una "<i>comune famiglia</i>", tra le implicazioni, potrebbe generare un accordo tra interlocutori, per cui i membri delle famiglie omogenitoriali e i membri delle famiglie eterogenitoriali potrebbero concordare nel constatare che, alla base non sussista una diversità fondativa tra le parti.</p> <p>Tuttavia, a livello processuale, sancire una presunta "uguaglianza" facendo riferimento a teorie e criteri personali, non consente di offrire elementi terzi in virtù dei quali non si rilevano differenze tra famiglie "omogenitoriali" ed "eterogenitoriali". Tale aspetto potrebbe risultare critico in una situazione in cui, ad esempio, due interlocutori dovessero sancire rispettivamente l' "uguaglianza" e la "diversità" tra le due famiglie. Ossia, sancire che l'omogenitorialità è "<i>una famiglia come la nostra</i>", potrebbe aumentare le possibilità di contrapposizione tra le parti, in quanto non consente di esplicitare elementi terzi in riferimento ai quali poter generare conoscenza condivisa rispetto a cosa potrebbe consentire di considerare "uguali" le due "famiglie".</p> <p>Limitarsi a sancire, quindi, potrebbe generare una contrapposizione tra gli</p>	<p>giungere ad una definizione comune di "famiglia omogenitoriale".</p> <p>A fronte di questo, potrebbero vedersi aumentate le possibilità di concordare rispetto a come possa configurarsi una "famiglia omogenitoriale" e, tra i vari elementi a supposto di tale definizione condivisa, potrebbe vedersi aumentata anche la possibilità di entrare nel merito delle competenze (in quanto elemento terzo e condivisibile) che i genitori di famiglie omogenitoriali (o, in generale, che il ruolo genitoriale indipendentemente dall' "orientamento sessuale") possano mettere in campo per la gestione della prole in ottica di Salute.</p> <p>Infatti, descrivere una famiglia "omogenitoriale" offrendo elementi terzi che consentano di condividere come non si rilevino differenze tra una "famiglie omogenitoriali" ed "eterogenitoriali" potrebbe consentire di trovare elementi terzi comuni che vadano oltre alla posizione personale del parlante interagente.</p> <p>Pertanto, facendo riferimento al testo della domanda, un padre che offra una descrizione condivisibile al figlio rispetto ad una famiglia omogenitoriale e che offra elementi terzi allo stesso, genera nel figlio stesso conoscenza che lo stesso potrà usare, ad esempio, nell'interazione</p>
---	---

<p>interlocutori e questo potrebbe implicare vedere ridotta la possibilità di giungere ad una realtà discorsiva condivisa.</p> <p>Nello specifico, si vede ridotta la possibilità che l'interlocutore possa farsi promotore nella generazione e nella condivisione di conoscenza rispetto a come possa configurarsi una famiglia omogenitoriale. Pertanto, facendo riferimento al testo della domanda, un padre che si limita a dire al figlio "la famiglia omogenitoriale è una famiglia come le altre" non offre al figlio elementi che lo stesso potrebbe utilizzare, ad esempio, nell'interlocuzione con alcuni compagni che potrebbero dire ad un bambino figlio di una famiglia omogenitoriale "la tua famiglia non è normale" oppure "la tua famiglia è strana perché hai due mamme". In questa situazione, in assenza di una definizione condivisa, ci si può anticipare che possa venirsi a generare un'interazione in cui le parti vanno a contrapporsi, facendo ciascuno uso di e riferimento a teorie e criteri personali per dire dell' "omogenitorialità".</p>	<p>con i coetanei. Pertanto, laddove alcuni compagni dovessero dire ad un bambino figlio di una famiglia omogenitoriale "la tua famiglia non è normale" oppure "la tua famiglia è strana perché hai due mamme", avendo a disposizione degli elementi terzi in riferimento ai quali poter dire altro rispetto alla famiglia omogenitoriale e a come si configura, potrebbe ridurre la possibilità che vengano a generarsi contrapposizioni tra le parti, nei termini di accordo/disaccordo, concorrendo invece a generare e condividere conoscenza in merito.</p>
--	--

Dallo spazio discorsivo generato dalla domanda 4, emergono, inoltre, altre due regole d'uso frequentemente osservate, ossia il Giudizio (11,85%), la Generalizzazione (9,63%).

Per quanto riguarda il Giudizio (11,85%), mediante tale regola d'uso i cittadini attribuiscono un valore di normalità all' "omogenitorialità" rispetto alle famiglie a fondazione "eterogenitoriale" (18,18%); ciò è stato osservato in stralci come: "*Come una famiglia normale*", "*È normalissima come la nostra*".

Il Repertorio del Giudizio connota un elemento del discorso, ossia l' "omogenitorialità", attraverso attributi di tipo valoriale senza esplicitare i criteri in base ai quali viene condotta tale connotazione (Turchi & Orrù, 2014).

Dagli stralci riportati, infatti, emerge che i rispondenti non offrono dei criteri in virtù dei quali una famiglia può considerarsi "normale".

L'impiego di tale regola d'uso, in riferimento all'obiettivo della Domanda 4, risulta critico in quanto offrendo delle connotazioni valoriali il rispondente, assumendo il ruolo di genitore non sta descrivendo la famiglia omogenitoriale al figlio e, dunque, non sta offrendo elementi per generare conoscenza in merito nell'interazione con l'interlocutore. Tale impiego può generare delle ricadute interattive tali per cui, ad esempio, restando nella situazione proposta dalla Domanda 4, il figlio con un compagno di classe con due mamme, a fronte della risposta "*è normalissima come la nostra*" non avrebbe a disposizione gli elementi per disporre di conoscenza in merito a questa tematica, anzi, verrebbe lasciata al caso l'interpretazione di cosa possa rendere una famiglia "normale". A fronte di ciò, potrebbe ridursi la possibilità che il proprio figlio sia nelle condizioni di diffondere a sua volta conoscenza in merito, ad esempio con i suoi compagni. Quindi, immaginando una situazione in cui altri compagni di classe dovessero dire al bambino figlio di due mamme "*la tua famiglia non è normale*", il proprio figlio potrebbe trovarsi nella condizione di non disporre di elementi da usare per dire altro e far dire altro ai compagni.

Per quanto riguarda, inoltre, l'obiettivo di promuovere la gestione della prole come obiettivo comune e la messa in campo di competenze nella gestione della stessa, all'interno della configurazione generata dalla domanda 4 non si allarga lo spazio discorsivo per focalizzarsi sulle modalità di gestione della prole, ma, al contrario, lo spazio discorsivo si restringe connotando l' "omogenitorialità" mediante un valore unico e generale, ossia la "normalità". Oltre a ciò, a fronte del fatto che nella Domanda 4 era richiesto di rispondere assumendo il ruolo genitoriale, impiegare la regola d'uso del Giudizio che non offre elementi condivisibili per produrre conoscenza in merito, potrebbe

generare un decremento di possibilità di fondare la gestione della prole come obiettivo condiviso, in quanto non vengono per l'appunto offerti degli elementi terzi condivisibili ed utilizzabili nell'interazione per dirsi delle possibili modalità interattive che potrebbero essere messe in atto, alle quali ci si potrebbe agganciare nell'interazione per fondare il riferimento all'obiettivo comune di Salute⁶⁶ del minore.

Per quanto riguarda, invece, il Repertorio Discorsivo della Generalizzazione (9,63%), questa modalità d'uso è stata maggiormente impiegata per configurare la tematica della famiglia (26,67%), in stralci come: *“Come una qualsiasi altra famiglia, fatta da amore”*, *“Quello che caratterizza la famiglia è l'amore”*, *“Gli direi che la famiglia è dove c'è amore”*. L'impiego della regola d'uso della Generalizzazione che configura la “famiglia” offrendo come criterio l' “amore” ma allo stesso tempo non entrandoci nel merito, ossia non offrendo una descrizione delle modalità interattive messe in campo tali per cui si possa parlare di “amore”, potrebbe lasciare al caso l'interpretazione di quando una famiglia possa dirsi caratterizzata da “amore”.

Offrire, infatti, come elemento precostituito l' “amore” e affermare che *“la famiglia è dove c'è amore”* restringe lo spazio discorsivo in quanto non si entra nel merito di cosa si intenda per “amore”; generando, quindi, incertezza rispetto al termine che non viene descritto, potrebbero aumentare le possibilità di interpretazione personale del termine stesso, e questo, a sua volta, potrebbe generare un decremento di possibilità di promuovere una configurazione di “famiglia”, che persegue l'obiettivo di gestione della prole, che possa essere condivisa dai membri della Comunità. Mantenere, dunque, un uso del linguaggio che generalizza *“la famiglia è dove c'è amore”*, potrebbe generare delle ricadute interattive tali per cui i membri della comunità potrebbero non avere chiaro come si configura una famiglia che persegue l'obiettivo di gestione della prole, e questo, potrebbe implicare, ad esempio, esercitare il ruolo di genitore in modo casuale, in virtù di teorie e criteri personali e non in virtù di competenze genitoriali condivise.

4.1.5 Domanda 5

La quinta domanda, ossia *“Se nei prossimi anni dovessero essere promulgate leggi non a favore delle famiglie omogenitoriali, quali ricadute (anche critiche) si immagina*

⁶⁶ La Salute si riferisce al processo dialogico che pone i membri della Comunità nella condizione di poter anticipare le implicazioni delle proprie condotte, sul piano sia organico sia interattivo (Turchi, Cigolini & Ferrari, 2015).

potrebbero generarsi?”, avente l’obiettivo di descrivere le modalità discorsive con cui i membri della Comunità si anticipano i cambiamenti interni alla Comunità, ha generato il seguente spazio discorsivo:

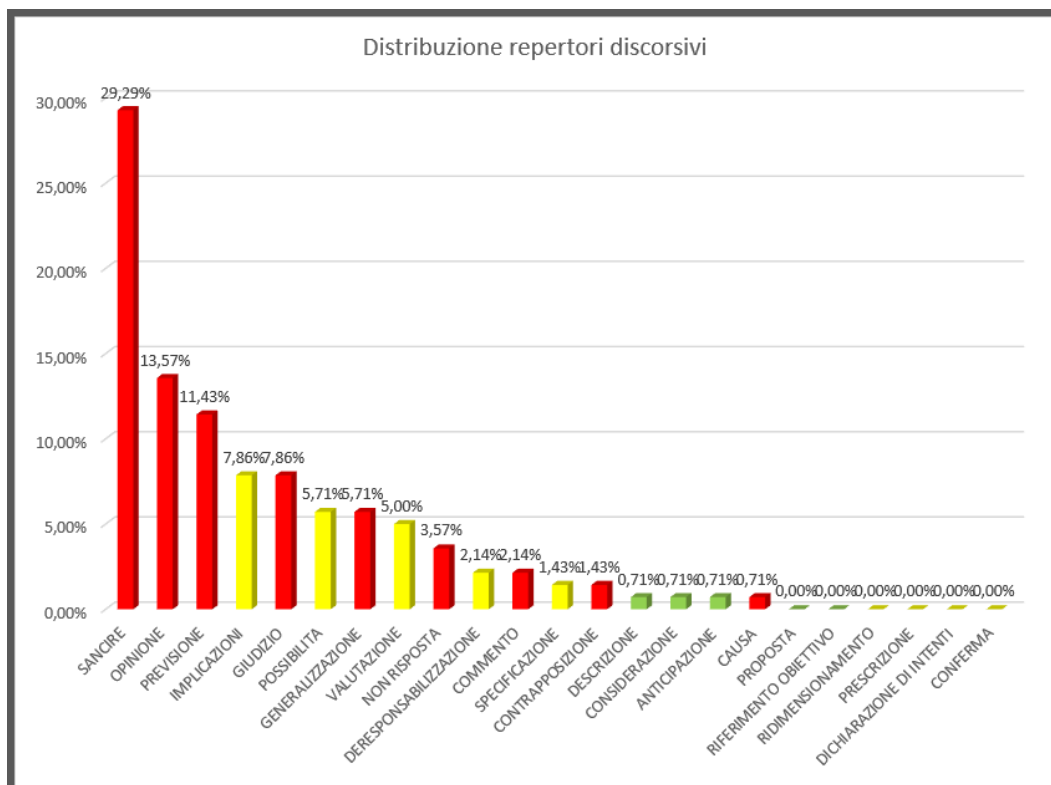


Figura 7: Distribuzione Repertori Discorsivi in percentuale Domanda 5

Di seguito la tabella con le principali occorrenze percentuali degli Arcipelaghi di Significato in riferimento alla Domanda 5:

Tabella 7: Distribuzione percentuale Repertori Discorsivi e Arcipelaghi di significato in riferimento alla Domanda 5

Repertorio Discorsivo	Arcipelago di significato
Sancire	Scenari futuri: 36,76% Stigmatizzazione sociale e legale: 36,73%
Opinione	Scenari futuri: 8,82% Stigmatizzazione sociale e legale: 8,16%
Previsione	Scenari futuri: 17,65% Stigmatizzazione sociale e legale: 12,24%
Implicazioni	Genitorialità e ruolo genitoriale: 40,00%

	Scenari futuri: 7,35%
Giudizio	Stigmatizzazione sociale e legale: 8,16% Scenari futuri: 5,88%

Anche per quanto riguarda lo spazio discorsivo generato dalla domanda 5 del protocollo di ricerca somministrato ai membri della comunità, emerge nuovamente come i rispondenti abbiano utilizzato prevalentemente il Repertorio Discorsivo del Sancire (29,29%) (Fig. 7). A tale regola d'uso seguono, in termini di frequenza, altri due Repertori Discorsivi di Mantenimento, ossia la regola d'uso dell'Opinione (13,57%) e quella della Previsione (11,43%).

Mediante queste tre regole d'uso, i rispondenti veicolano principalmente gli arcipelaghi di significato inerenti alla *stigmatizzazione sociale e legale*; e alla tematica degli *scenari futuri*, quest'ultimo arcipelago si riferisce a tutti quei contenuti che si posizionano in ottica futura.

Mediante la regola d'uso del Sancire (29,29%), i rispondenti hanno configurato, in termini certi ed assoluti, le ricadute che l'attuazione di leggi non a favore delle "famiglie omogenitoriali" potrebbero provocare, sia sancendo delle ricadute connesse alla discriminazione (36,73%), come ad esempio "*Continue discriminazioni e pregiudizi*", sia sancendo degli scenari futuri certi (36,76%); Ciò è stato osservato in stralci come: "*Mancanza di riferimenti per le giovani generazioni, conseguente smarrimento e problemi psicologici, una generale e ingiustificata estensione delle tutele sociali*", "*Odio*".

Un ulteriore Repertorio Discorsivo denominato, come anticipato, è quello dell'Opinione: l'8,16% dell'uso di tale regola è stato associato all'arcipelago di significato connesso alla stigmatizzazione, ciò emerge da stralci come "*Una sempre maggiore "omofobia". che nonostante siano cambiate molte cose, penso sia ancora molto radicata*".

In merito, invece, alla Previsione, il 12,24% dell'uso di tale regola è connessa a contenuti riguardanti la tematica della discriminazione ed il 17,65% dell'uso prevede scenari futuri certi.

Nello specifico, nel primo caso i cittadini prevedono con certezza che verrà a generarsi uno scenario più discriminatorio di quello attuale, ciò si evince da stralci come "*Purtroppo si creerà ancora più discriminazione verso l'amore omosessuale.*"; nel

secondo caso, i membri della comunità prevedono in modalità certa scenari connessi ai membri delle “famiglie omogenitoriali”, ad esempio: *“Ne conseguirà la depressione da parte delle coppie che desiderano una famiglia omogenitoriale e la formazione/definizione di relazioni sociali di classe A e classe B”*.

L'uso di tali Repertori Discorsivi di Mantenimento, ossia il Sancire, l'Opinione e la Previsione genera un restringimento dello spazio discorsivo in quanto prefigurarsi o configurare un unico scenario possibile, posto in termini di certezza, in virtù di teorie o criteri personali, riduce la possibilità di contemplare molteplici ulteriori possibili sviluppi che potrebbero generarsi all'interno della Comunità. Questo aspetto potrebbe essere critico nella misura in cui anticipare molteplici possibili sviluppi nel caso fossero approvate delle leggi non a favore dell' “omogenitorialità”, consentirebbe ai cittadini di descrivere l'andamento di ciò che potrebbe accadere al fine di padroneggiare i possibili eventi che potrebbero generarsi nell'incertezza. Diversamente, impiegare un uso del linguaggio che sancisce un unico scenario in ottica futura, potrebbe aumentare le possibilità che i cittadini si trovino nelle condizioni di non padroneggiare i possibili accadimenti interni alla Comunità e, dunque, potrebbe aumentare la possibilità che tali accadimenti non vengano gestiti, oppure, che vengano gestiti ma mediante una modalità basata su criteri e teorie personali non esplicitati dai cittadini.

Ad esempio, si consideri il Repertorio della Previsione, regola d'uso che configura uno scenario futuro certo, riducendo in questo modo la possibilità di anticipare altri scenari interattivi, presenti e futuri.

Fare uso della Previsione per dire di scenari stigmatizzanti (12,24%) potrebbe generare una serie di ricadute interattive critiche; ad esempio, se un genitore facente parte di una “coppia omogenitoriale” dovesse prevedere che sicuramente il proprio figlio subirà prima o poi qualche tipo di “discriminazione” nel futuro, potrebbe scegliere di non far fare al figlio determinate esperienze, considerate “a rischio”. Ad esempio, per la “paura” che non venga accettato, il genitore potrebbe decidere di ridurre le occasioni di interazione con altri coetanei, ad esempio decidendo di non mandarlo alla scuola dell'infanzia e questo rischierebbe di limitare le possibilità interattive del minore in crescita.

Infine, sono state osservate, con egual frequenza, altre due regole d'uso del linguaggio, ossia il Repertorio Discorsivo Ibrido delle Implicazioni (7,86%), ad esempio *“Se saranno promulgate leggi contro la omogenitorialità codeste persone potrebbero sentirsi*

disprezzate ed escluse” ed il Repertorio di Mantenimento del Giudizio (7,86%), ad esempio *“Si confermerebbe la natura retrograda del nostro paese”*.

Nel primo caso l’impiego del Repertorio delle Implicazioni (7,86%) mette il rispondente nelle condizioni di configurare, mediante legami retorico-argomentativi di tipo causa-effetto, possibili scenari che potrebbero verificarsi e che non si sono ancora verificati.

Configurare, dunque, uno scenario futuro mediante l’impiego della regola d’uso delle Implicazioni, contempla una quota di incertezza tale per cui lo scenario prefigurato non è posto con certezza, ma contempla la possibilità che possa anche non avvenire.

L’anticipazione, dunque, di entrambe le possibilità, ossia che lo scenario di conseguenza configurato possa sia accadere che non accadere, potrebbe generare un incremento di possibilità di padroneggiamento, e, quindi, di gestione di entrambi gli scenari prefigurati. Diversamente, impiegare la regola d’uso del Giudizio (7,86%), ovvero connotare mediante attributi di tipo valoriale scenari futuri, facendo uso e riferimento a criteri personali, potrebbe limitare le possibilità di poter continuare a produrre conoscenza rispetto alle possibili ricadute che potrebbero generarsi a fronte dell’attuazione di leggi non a favore delle famiglie “omogenitoriali”, e, dunque, potrebbero diminuire le possibilità “prepararsi” a gestire (anche in anticipazione) le possibili ricadute (anche critiche) anticipabili.

Da ultimo, considerando la configurazione complessiva generata dalla Domanda in riferimento all’obiettivo di promozione della gestione della prole, il fatto che siano stati impiegati principalmente dei Repertori di Mantenimento, mediante i quali i rispondenti hanno prefigurato degli scenari unici, posti in termini di certezza, si configura come aspetto critico. Infatti, in linea con quanto argomentato in precedenza, impiegare dei Repertori Discorsivi di Mantenimento per configurare un unico scenario posto in termini di certezza, diminuisce le possibilità di poter gestire e contemplare scenari altri rispetto a quelli configurati. Questo potrebbe essere critico nella misura in cui, laddove non dovessero venire attuate delle leggi a favore dell’ “omogenitorialità”, i membri della Comunità, non avendo anticipato le possibili ricadute (anche critiche), potrebbero non trovarsi preparati a gestire eventuali assetti critici che potrebbero generarsi. Questo aspetto, a sua volta, potrebbe generare il fatto che la gestione di tali assetti critici sia lascia incerta, al caso, riducendo in questo modo la possibilità di concorrere al perseguimento di gestione della prole in ottica di Salute.

4.1.6 Domanda 6

In merito alla sesta Domanda proposta nel protocollo di ricerca, la questione “Considerando la risposta offerta nella domanda precedente, lei, in quanto cittadino, che contributo potrebbe offrire per gestire le ricadute che ha anticipato?” mirava a descrivere se i membri della Comunità si configurano come risorsa o agente passivo entro la configurazione discorsiva “omogenitorialità”, ovvero mira a descrivere come i membri della Comunità configurano il proprio contributo nel gestire la configurazione discorsiva “omogenitorialità”.

Tale stratagemma ha generato uno spazio discorsivo basato sulle seguenti regole d’uso del linguaggio:

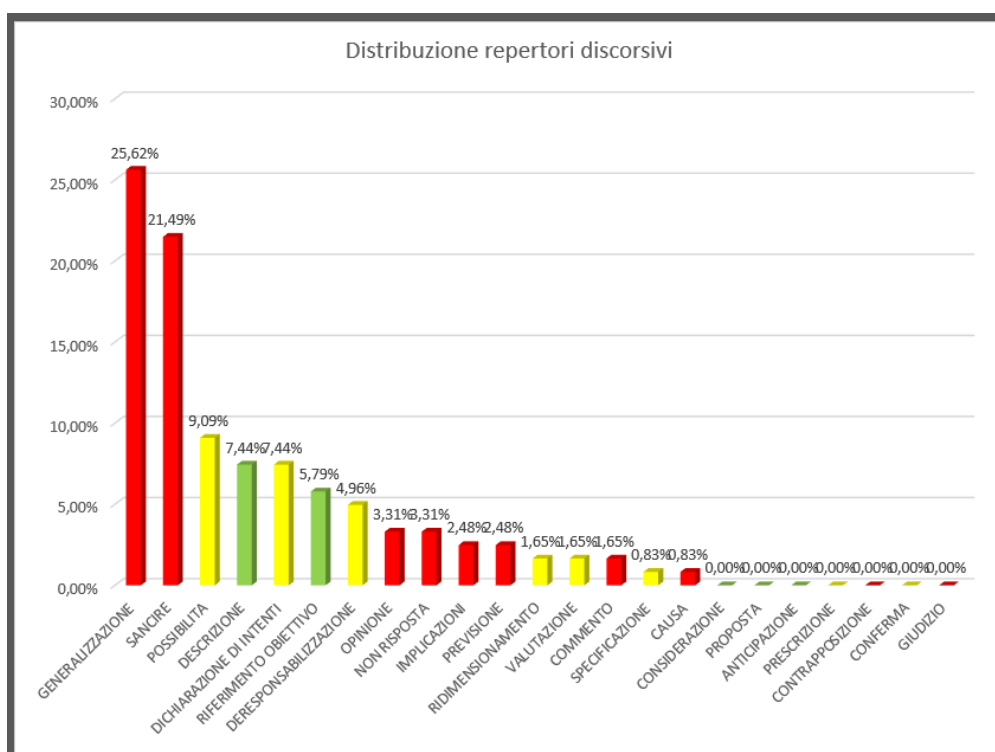


Figura 8: Distribuzione Repertori Discorsivi in percentuale Domanda 6

Di seguito la tabella con le principali occorrenze percentuali degli Arcipelaghi di Significato in riferimento alla Domanda 6:

Tabella 8: Distribuzione percentuale Repertori Discorsivi e Arcipelaghi di significato in riferimento alla Domanda 6

Repertorio Discorsivo	Arcipelago di significato
Generalizzazione	Stigmatizzazione sociale e legale: 38,10%

	Contributo come cittadino: 23,40%
Sancire	Contributo come cittadino: 25,53%
Possibilità	Stigmatizzazione sociale e legale: 14,29% Contributo come cittadino: 11,70%
Descrizione	Stigmatizzazione sociale e legale: 9,52% Contributo come cittadino: 7,45%
Dichiarazione d'intenti	Contributo come cittadino: 9,57% Stigmatizzazione sociale e legale: 9,52%

Come è possibile osservare dal grafico, in questo caso la regola d'uso più impiegata a livello di processo discorsivo è il Repertorio Discorsivo di Mantenimento della Generalizzazione (25,62%). A tal proposito i membri della Comunità offrono argomentazioni trasversali in merito, a livello di contenuto, al *contributo come cittadini* (23,40%); ossia generalizzano il proprio possibile contributo avente il fine di gestire le ricadute che avrebbero dovuto anticipare in risposta alla domanda precedente ed, in più, lo connettono alla “lotta” contro la *stigmatizzazione sociale e legale* (38,10%).

Di seguito si riporta qualche stralcio testuale di esempio sia per il testo inerente al primo arcipelago citato, come “*parlare, diffondere, aprire, comunicare*”, “*Essere favorevole all'amore in qualsiasi famiglia*”, sia per il testo inerente al secondo arcipelago di significato riportato, come “*Votare politicamente a favore di chi combatte per i diritti di queste famiglie, nel quotidiano combattere lo stigma, manifestare*”, “*Denunciare omofobia e non sostenerla*”.

Dallo spazio discorsivo generato dalla sesta domanda del protocollo, la seconda Regola d'uso più frequentemente osservata risulta il Sancire (21,49%). Nello specifico, i membri della Comunità sanciscono come potrebbe configurarsi il proprio contributo in termini certi e non condivisibili (25,53%), ad esempio: “*Maggior educazione alle generazioni future*”, “*Supporto in quanto futura psicologa e campagne di informazione corretta*”. Per esempio, considerando il primo stralcio riportato “*Maggior educazione alle generazioni future*”, l'impiego del Repertorio di Sancire non entra nel merito degli elementi che possono promuovere tale contributo, ad esempio non specifica quali risorse si potrebbero mettere in campo e quali ruoli potrebbero essere coinvolti, pertanto, il rischio è che venga

lasciata al caso l'interpretazione di come poter attuare tale contributo e quali ruoli poter coinvolgere.

A sua volta, configurare il proprio contributo in quanto cittadino basandosi sulla propria e personale interpretazione potrebbe generare la massa in campo di strategie di gestione delle ricadute critiche non condivise a livello comunitario, e, dunque, potenzialmente in contrapposizione tra di loro.

A seguire, in termini di frequenza d'uso, emergono le regole di due Repertori Discorsivi Ibridi, ossia la Possibilità (9,09%) e la Dichiarazione di Intenti (7,44%), e il Repertorio Discorsivo Generativo della Descrizione (7,44%).

In merito alla Possibilità, i cittadini configurano il proprio contributo (11,70%) in termini incerti, ad esempio: *“Potrei impegnarmi per diffondere una conoscenza più sincera di questa realtà.”*

In merito alla Dichiarazione di Intenti, i membri della Comunità configurano il proprio contributo come cittadini (9,57%) in termini di intenzionalità, ad esempio: *“Aprirei la mia casa, scenderei in piazza a protestare”*. L'uso del Repertorio della Dichiarazione d'Intenti potrebbe rendere conto della disponibilità, da parte del rispondente, di assumersi quota parte di responsabilità nell'offrire un contributo alla Comunità, tuttavia, dal momento che l'attuazione di quanto veicolato mediante tale Repertorio rimane incerta, potrebbe essere utile che venga promosso un coinvolgimento attivo da parte di altri ruoli e snodi della Comunità.

Da ultimo, per quanto riguarda il Repertorio Discorsivo della Descrizione, diversamente da quanto delineato fino a qui, i cittadini riportano in termini descrittivi il proprio possibile contributo come cittadini (7,45%) producendo conoscenza relativamente al modo in cui procederebbero per gestire le ricadute critiche anticipate nella risposta alla domanda 5, ad esempio: *“Cercherei di uscire dalle dinamiche eteronormate, trattando quindi ogni tipo di coppia con pari dignità e, nei limiti del possibile, cercando di educare chi mi circonda (educare nel senso di cercare di mostrare che l'omosessualità non è una devianza e che in quanto tale una coppia omo può e dovrebbe avere i diritti di una coppia etero)”*

A fronte dell'obiettivo che ha generato questa domanda del protocollo, ossia quello di descrivere se la Comunità si configura come possibile contributo attivo nella gestione delle ricadute anticipate nella risposta alla domanda precedente, dall'analisi della

configurazione emerge che i rispondenti si configurano, a livello di contenuto, per la maggior parte come possibili risorse attive nel processo di gestione delle ricadute precedentemente anticipate. Questo aspetto legato all'analisi del contenuto potrebbe essere usato come punto di forza, tuttavia, come descritto all'inizio del paragrafo, quando poi i rispondenti entrano nel merito della gestione delle criticità, e, dunque, offrono elementi che a livello di contenuto mettono in luce che "azioni" metterebbero in atto per la gestione delle criticità, lo fanno impiegando delle modalità d'uso del linguaggio di Mantenimento, ossia principalmente la Generalizzazione ed il Sancire. Tali Repertori Discorsivi, mettendo il rispondente nelle condizioni di configurare in termini certi e generali il contributo che potrebbe portare, senza esplicitare i criteri che stanno a fondamento, dal punto di vista interattivo riducono le possibilità di giungere alla condivisione di strategie e modalità di gestione comuni e condivise per gestire le ricadute critiche anticipabili.

In altre parole, generalizzare e sancire il proprio possibile contributo potrebbe risultare critico in quanto a livello processuale si contrae lo spazio discorsivo e diminuiscono le possibilità che si possa dire qualcosa in merito alle strategie o modalità di gestione da mettere in campo che siano finalizzate all'effettiva gestione delle criticità. Ciò emerge, inoltre, anche dal fatto che il Repertorio Discorsivo della Proposta non è stato osservato durante l'analisi del testo generato dalla domanda 6. La Proposta, infatti, è una regola d'uso Generativa che, a fronte del riferimento all'obiettivo, configura una modalità atualizzabile volta alla gestione di quanto posto dall'obiettivo.

Considerando quanto emerso finora, quindi, emerge come esigenza quella di promuovere nei cittadini l'uso di modalità Generative, cosicché, coerentemente con quanto emerso dall'analisi di contenuto, possano farsi effettivamente promotori di una gestione condivisa e corresponsabile delle criticità della Comunità in riferimento all'"omogenitorialità".

Infatti, promuovere l'uso della Descrizione (7,44%) potrebbe consentire di rendere condivisibile come i cittadini si immaginano di poter intervenire mediante il proprio contributo e questo potrebbe favorire la condivisione di possibili strategie per gestire corresponsabilmente gli aspetti critici che potrebbero generarsi. Dunque, lo spostamento della configurazione discorsiva verso un uso del Repertorio Discorsivo della Descrizione potrebbe consentire di offrire degli elementi terzi condivisi che potrebbero generare un

piano interattivo comune per offrire delle proposte di gestione che siano condivise a livello comunitario.

4.1.7 Domanda 7

La settima Domanda proposta alla Comunità mirava a descrivere se l'uso del linguaggio dei rispondenti si polarizzasse in termini di contenuto o di processo e se dalla configurazione discorsiva "omogenitorialità" in tal modo generata emergessero dei processi discorsivi di carriera biografica connessi all'essere membri di "famiglie omogenitoriali"⁶⁷. Nello specifico, la settima domanda ha l'obiettivo di descrivere se i membri della Comunità utilizzano l' "omogenitorialità" come contenuto, nello specifico come "causa" che può generare delle ricadute (effetti) nella biografia di un individuo, piuttosto che come processo, nello specifico come uno dei molteplici possibili elementi costituenti la biografia di un individuo.

Si riprende lo stratagemma così proposto:

"Le vengono presentate due persone:

Luca ha difficoltà a trovare lavoro, dice che questo sia dovuto al fatto che vorrebbe smettere di fare uso di sostanze ma non ci riesce. Però ha un sogno nel cassetto: vorrebbe aprire una sua attività di ristorazione per riscattarsi. Dice spesso di voler stare meglio e desidera fare pace con la sua famiglia. Luca è figlio di una coppia omogenitoriale.

Andrea attualmente fa il barista ma si pone l'obiettivo di aprire una sua attività in 5 anni. Ha una fidanzata dai tempi del liceo ed insieme stanno iniziando a pensare ad un progetto di vita. Racconta di essere estremamente legato ai suoi genitori, afferma di sentirsi supportato in ogni suo passo e successo professionale. Andrea è figlio di una coppia omogenitoriale.

Rispetto a queste due situazioni descritte, che ricadute si immagina possa aver avuto l'essere figlio di una coppia omogenitoriale?"

Tale domanda ha generato la messa in campo delle seguenti regole d'uso:

⁶⁷ Si consideri paragrafo 1.8, per carriera biografica si intende: "l'insieme delle produzioni discorsive poste in termini attuali e in anticipazione (proiezione futura), che caratterizzano sia il livello di resoconto personale che di narrazione da parte di terzi (anche istituzionale) e che assumono carattere di previsioni e/o spiegazioni rispetto al comportamento attuale e/o passato" (Turchi & Vendramini, 2016, p. 144).

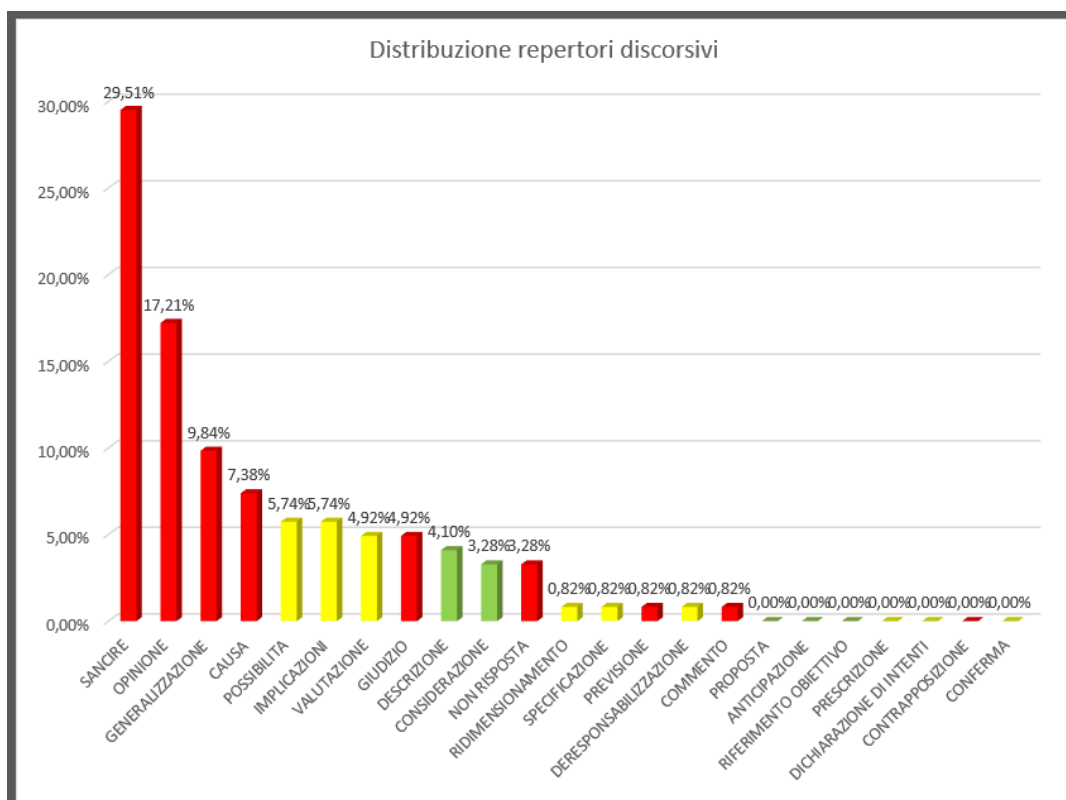


Figura 9: Distribuzione Repertori Discorsivi in percentuale Domanda 7

Di seguito la tabella con le principali occorrenze percentuali degli Arcipelaghi di Significato in riferimento alla Domanda 7:

Tabella 9: Distribuzione percentuale Repertori Discorsivi e Arcipelaghi di significato in riferimento alla Domanda 7

Repertorio Discorsivo	Arcipelago di significato
Sancire	La quotidianità ed il percorso biografico: 40,00% Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 28,00%
Opinione	La quotidianità ed il percorso biografico: 18,57% Stigmatizzazione sociale e legale: 17,65%
Generalizzazione	Rapporto tra omogenitorialità ed eterogenitorialità: 20,00%
Causa	Genitorialità e ruolo genitoriale: 21,74%
Possibilità	Stigmatizzazione sociale e legale: 23,53%

Per quanto riguarda lo spazio discorsivo generato dall'ultima domanda del protocollo di ricerca, nuovamente risulta il Repertorio Discorsivo di Mantenimento Sancire la modalità

più impiegata in termini di frequenza (29,51%). Nello specifico tale regola d'uso si associa principalmente nel testo all'arcipelago di significato inerente alla *quotidianità ed al percorso biografico dei membri di famiglie omogenitoriali* (40%); tale arcipelago fa riferimento, a livello di contenuto, all'enucleazione di episodi quotidiani specifici ed, in generale, quella che potrebbe essere la vita quotidiana dei membri delle "famiglie omogenitoriali". Ciò emerge da stralci testuali come i seguenti: "*Nessuna*", "*Nessuna, sono vissuti personali in cui la famiglia può essere vissuta come supportiva o meno.*". Inoltre, lo stesso processo discorsivo si associa alla tematica del *rapporto tra "famiglia omogenitoriale" e "famiglia eterogenitoriale"* (28%), in quanto i membri della Comunità sanciscono che le due situazioni, di Luca ed Andrea, riportate all'interno della settima domanda possano accadere anche all'interno di "famiglie eterogenitoriali", ad esempio: "*Lo stesso di una famiglia normale.*", "*nessuna. Sono situazioni che possono accadere anche se si è figli di una coppia non omogenitoriale*".

A seguire, come è possibile osservare dal grafico, la seconda regola d'uso del linguaggio più frequentemente osservata è il Repertorio Discorsivo dell'Opinione (17,21%); il quale si associa all'arcipelago di significato inerente alla vita quotidiana dei membri (18,57%) ed alla tematica della stigmatizzazione (17,65%).

Nello specifico, i cittadini, mediante l'uso dell'Opinione, in alcuni casi affermano che il fatto di essere membri di famiglie omogenitoriali non abbia generato alcuna ricaduta entro il percorso biografico di Luca ed Andrea, ad esempio: "*Secondo la mia opinione non c'è nessuna ricaduta rispetto all'essere figlio di una coppia omogenitoriale*". In altri casi, i cittadini usano il Repertorio dell'Opinione per affermare che la stigmatizzazione potrebbe aver generato delle ricadute a livello biografico, "*Non credo che essere figlio di una coppia omogenitoriale possa influire nella realizzazione della vita, al massimo si possono avere problemi rapportati al fatto che altre persone giudicano "non corretta la famiglia", ma per il resto credo che si incontrino le stesse difficoltà che chiunque incontra*".

Emerge dall'analisi, inoltre, l'uso frequente dei processi discorsivi della Generalizzazione (9,84%) e della Causa (7,38%). Nel primo caso, la regola d'uso della Generalizzazione si associa principalmente all'arcipelago connesso al *rapporto tra "omogenitorialità" ed "eterogenitorialità"* (20%). In altre parole, i cittadini generalizzano le ricadute delle due situazioni riportate nel testo della settima domanda come uguali a quelle che potrebbero vivere due figli di famiglie eterogenitoriali, ad esempio: "*Nessuna delle due situazioni è*

da imputarsi all'omogenitorialità. Tantissimi figli di famiglie "tradizionali" si trovano esattamente nelle stesse condizioni di entrambi gli scenari."

Nel secondo caso, il Repertorio Discorsivo della Causa si associa principalmente alla tematica della *genitorialità e del ruolo genitoriale* (21,74%); i membri della Comunità, infatti, imputano la causa del percorso di vita di Luca ed Andrea a caratteristiche dei genitori che non sono il loro orientamento sessuale, ad esempio: *"Non è il genere dei genitori che influenza il comportamento, bensì il loro supporto"*.

Da ultimo, è stata osservata la regola d'uso della Possibilità (5,74%), impiegata in modalità associata all'arcipelago di significato della *stigmatizzazione sociale e legale* (23,53%). I membri della Comunità, infatti, usano il Repertorio della Possibilità per dire delle biografie di Luca ed Andrea, ad esempio immaginando la possibilità che possano essere stati "discriminati", *"Forse nel caso di Luca, il ragazzo potrebbe aver subito discriminazioni per il fatto di avere due genitori omosessuali"*.

Riprendendo l'obiettivo dello stratagemma discorsivo, ovvero sia descrivere se i membri della Comunità impieghino un uso del linguaggio che può generare processi discorsivi di carriera biografica, emerge come, a livello di contenuto, i rispondenti in merito al percorso biografico di Luca e Andrea non usino l'elemento "omogenitorialità" per individuare relazioni deterministiche di tipo causa-effetto.

In altre parole, non usano l'essere membro di una famiglia omogenitoriale come "causa" di determinati effetti e/o ricadute nel percorso biografico di Luca e Andrea. Però, allo stesso tempo, ipotizzano, in termini possibilistici, che l'elemento che potrebbe aver generato il percorso biografico di Luca sia la stigmatizzazione. Dunque, complessivamente i rispondenti non si focalizzano sull' "essere membro di una famiglia omogenitoriale" come elemento che genera delle ricadute interattive entro il percorso biografico, ma, diversamente, contemplanò che la stigmatizzazione possa generare delle ricadute (anche critiche) nel percorso biografico di membri di "famiglie omogenitoriali". Considerando quanto argomentato finora, riprendendo la definizione di carriera biografica, ovvero: *"l'insieme delle produzioni discorsive poste in termini attuali e in anticipazione (proiezione futura), che caratterizzano sia il livello di resoconto personale che di narrazione da parte di terzi (anche istituzionale) e che assumono carattere di previsioni e/o spiegazioni rispetto al comportamento attuale e/o passato"* (Turchi & Vendramini, 2016, p. 144), la configurazione discorsiva raccolta potrebbe concorrere a

mantenere dei processi discorsivi di carriera biografica in quanto, sebbene in termini di contenuto l'elemento "essere figli di una coppia omogenitoriale" non venga utilizzato in termini causalistici per dirsi del percorso biografico di Luca e Andrea, tuttavia, le modalità impiegate potrebbero ampliare la possibilità di intercettare eventuali processi di carriera biografica e ridurre le possibilità interattive dei membri delle "famiglie omogenitoriali".

Ad esempio, usare il Repertorio della Causa in riferimento all'obiettivo "stigmatizzazione", potrebbe incrementare le possibilità di generare delle produzioni discorsive che assumono carattere di giustificazioni o spiegazioni rispetto alle scelte biografiche di Luca; ad esempio, si potrebbero generare spiegazioni del tipo "*Luca ha iniziato a consumare droghe a causa della discriminazione*", oppure "*Se Luca è stato discriminato, giudicato allora crescendo metterà in atto comportamenti come il consumo di sostanze stupefacenti*". Pertanto, la coerenza narrativa raccolta potrebbe generare dei processi discorsivi di carriera biografica, pur non aventi, in termini di contenuto, l'omogenitorialità come "causa" di alcune scelte o implicazioni biografiche.

Considerando l'obiettivo complessivo di analizzare la configurazione raccolta in riferimento all'obiettivo di Coesione Sociale, tale risultato si configura, quindi, come critico; in quanto i rispondenti non impiegano un uso del linguaggio che potrebbe consentire di generare, offrire e contemplare molteplici possibilità biografiche, in questo caso per i membri di "famiglie omogenitoriali" (Luca nell'esempio della domanda). Il rischio, pertanto, è che i membri della Comunità possano concorrere a mantenere processi di carriera biografica che vanno a ridurre le possibilità interattive degli interagenti, limitando quindi le possibilità che ciascun membro della specie possa essere messo nelle condizioni di offrire il proprio contributo e costituire una risorsa per la Comunità alla quale appartiene.

Nel prossimo paragrafo verranno offerte una serie di considerazioni trasversali, complessive, alle domande generative di testo specifiche, al fine di offrire un contributo adeguato a tutta la configurazione discorsiva "omogenitorialità" raccolta entro il progetto di ricerca condotto. Verranno, nello specifico, argomentati nuovamente gli aspetti critici ed i punti di forza emersi dai dati testuali osservati in virtù dell'obiettivo di Coesione Sociale.

4.2 Considerazioni generali sulla configurazione discorsiva “Omogenitorialità”

Al fine di offrire uno sguardo di insieme rispetto alla configurazione discorsiva “omogenitorialità” raccolta mediante il progetto di ricerca condotto, si riprende l’obiettivo del presente elaborato, ossia rispondere all’esigenza emersa dal discorso intorno all’ “omogenitorialità” generata dalla Comunità.

Nello specifico, in virtù dell’analisi delle premesse, entro la quale si è condotto un excursus legislativo, psicologico e di contesto⁶⁸, si è argomentato nei capitoli precedenti come l’esigenza fondativa dell’elaborato fosse la promozione di un uso del linguaggio volto alla Coesione Sociale. A tal proposito, adottando i presupposti teorico-epistemologici propri della Scienza Dialogica⁶⁹, si riprende come per Coesione Sociale si intende “*l’insieme delle modalità interattive che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni*” (Turchi & Vendramini, 2021, pag. 16); in altre parole, tale costrutto delinea una Comunità che può dirsi coesa quando i suoi membri mettono in campo delle competenze di gestione condivisa di aspetti critici anticipati in virtù di obiettivi comuni. In virtù di ciò, nell’atto di calare tale costrutto all’interno dell’oggetto di indagine del presente elaborato, ossia la configurazione discorsiva “omogenitorialità”, è emerso come la crescita della prole all’interno di un nucleo allevante, di una “famiglia”, sia l’obiettivo comune e fondativo del processo di “genitorialità”.

Se, quindi, si adottano i presupposti scientifici della Scienza Dialogica, scienza *-ica* del logos che si pone in un livello di realismo concettuale entro i paradigmi interazionistici, e si pone come obiettivo di questa specifica modalità conoscitiva la Coesione Sociale, emerge come lo sguardo conoscitivo e trasformativo si debba dirigere verso la promozione di un uso del linguaggio che, a fronte dell’obiettivo comune di gestione della prole, incrementi le competenze di anticipazione degli aspetti critici che potrebbero generarsi lungo il processo di “genitorialità”.

Pertanto, a fronte dell’esigenza, approfonditamente delineata nei capitoli precedenti, nel presente paragrafo si andranno ad offrire una serie di considerazioni complessive in merito ai dati emersi alla luce di questo obiettivo.

⁶⁸ Si considerino i capitoli II e III

⁶⁹ Si consideri capitolo I

In primo luogo, a livello di contenuto, dalla descrizione dei risultati emersi dalla ricerca condotta, è emerso come preponderante un uso del linguaggio che configura l' "omogenitorialità" associandola a contenuti "favorevoli". Nello specifico, si mette in luce come la maggior parte dei rispondenti veicoli significati connessi ad una visione "positiva" rispetto all' "omogenitorialità"; gli stralci testuali dai quali emerge la tematica dell' "omogenitorialità" con un'accezione negativa e sfavorevole, infatti, come ad esempio *"Si spera che lo crescano e lo educino come in una famiglia tradizionale, senza pagliacciate e volgarità che ci siamo abituati a vedere durante il Gay pride e cose simili. Quello non sarebbe un bel insegnamento da lasciare ai propri figli."*, si attestano come poco frequenti rispetto a stralci che propongono, sempre in termini di contenuto, l'omogenitorialità come una possibilità contemplabile per la crescita della prole, come ad esempio *"Direi semplicemente che se due persone dello stesso sesso si vogliono bene e vogliono bene al figlio questo non li rende meno normali di altre famiglie"*.

A livello di processo, le regole d'uso che, complessivamente, sono state osservate più frequentemente sono il Sancire, la Generalizzazione, l'Opinione e la Previsione, appartenenti alla classe di Repertori Discorsivi di Mantenimento.

Infatti, riassumendo quanto emerso dai dati raccolti, in generale i rispondenti impiegano processi discorsivi che sanciscono l' "uguaglianza" tra genitori "omosessuali" e genitori "eterosessuali", in stralci come *"Se sono due bravi genitori tratteranno il figlio esattamente come due bravi genitori eterosessuali"*. In virtù di ciò, si riprende quanto argomentato nei paragrafi precedenti: impiegare delle regole d'uso del linguaggio che mantengono una configurazione discorsiva entro la quale tale "uguaglianza" è posta in termini assoluti e non modificabili, potrebbe ridurre la possibilità di offrire una descrizione condivisibile di come si configura non solo una famiglia omogenitoriale, ma, più generalmente di come si configuri una famiglia. L'assenza di una descrizione condivisa di "famiglia omogenitoriale", potrebbe avere come implicazione il decremento delle possibilità di diffondere conoscenza in merito, che, a sua volta potrebbe generare che si vedano ridotte le possibilità che gli interagenti possano arrivare a condividersi e a descrivere possibili strategie e modalità per perseguire l'obiettivo di sviluppo e crescita della prole in ottica di Salute.

Nello specifico, se si mantiene questo dipanarsi tra processo e contenuto, il discorso potrebbe rimanere ancorato alle caratteristiche dei genitori, della coppia genitoriale, e

decrementerebbero le possibilità di generare nell'interazione una configurazione connessa a *come* i genitori potrebbero perseguire l'obiettivo di crescita dei propri figli, alle modalità che interattive che potrebbero mettere in campo per esercitare adeguatamente il ruolo di genitore.

Fare perlopiù uso di Repertori di Mantenimento, oltre a limitare la possibilità di giungere a condividere conoscenza in merito all' "omogenitorialità" e a come possa configurarsi una "famiglia omogenitoriale", nonché i membri della stessa, potrebbe generare assetti interattivi di contrapposizione tra le parti.

Ad esempio, immaginiamoci due persone che conversano rispetto alla tematica dell' "omogenitorialità" impiegando ciascuna il Repertorio dell'Opinione: in una conversazione di questo tipo potrebbero emergere opinioni opposte, ossia un interagente si potrebbe schierare a favore di tale assetto familiare e l'altro interagente dirsi a sfavore. In un assetto interattivo come quello appena presentato, le possibilità di giungere alla condizione di una definizione comune e condivisa, ovvero la possibilità di generare e condividere conoscenza in riferimento all'omogenitorialità, si vedrebbe ridotta, in quanto le realtà discorsive "a favore" e "non a favore" sarebbero poste mediante un uso del linguaggio che non fa riferimento ad elementi terzi e condivisibili, ma unicamente a teorie e criteri personali. In questo modo, entrambi gli interagenti concorrerebbero in misura ridotta ad apportare un contributo nel perseguimento dell'obiettivo condiviso di gestione della prole, in quanto le modalità adottate non consentirebbero di condividere e generare conoscenza in merito all'"omogenitorialità", conoscenza che, ad esempio, potrebbe concorrere a ridurre l'uso di teorie personali per configurare l' "omogenitorialità" (che potrebbero generare assetti di discriminazione o stereotipizzazione dei membri delle famiglie omogenitoriali).

Pertanto, favorire che l'obiettivo di crescita del minore possa essere configurato come obiettivo comune e condiviso tra tutti i membri della Comunità, potrebbe concorrere a generare assetti interattivi in cui le parti interagenti non interagirebbero per esprimersi favorevolmente o meno in riferimento all' "omogenitorialità", bensì per generare e condividere conoscenza in riferimento alle competenze genitoriali utili al perseguimento dell'obiettivo comune, che ciascun cittadino potrebbe esercitare ed implementare.

Si mette in luce, inoltre, che dai dati testuali raccolti è emerso come i rispondenti che hanno scelto di definirsi come membri di "famiglie omogenitoriali", hanno impiegato le

stesse regole d'uso del linguaggio dei rispondenti che non si sono definiti membri di "famiglie omogenitoriali", ad esempio offrono processi discorsivi di Generalizzazione come "*siamo come tutte le altre family*", oppure impiegano un uso sancitorio del linguaggio per affermare di essere "*come una comune famiglia*"; da tali stralci emerge lo stesso aspetto critico appena argomentato, ossia a livello processuale tale uso del linguaggio non offre elementi terzi in riferimento ai quali poter generare conoscenza condivisa rispetto all' "omogenitorialità". Pertanto, l'uso di Repertori Discorsivi di Mantenimento, a prescindere che il rispondente si definisca membro o non membro di una "famiglia omogenitoriale", genera l'assenza di una descrizione condivisibile di famiglia e questo a sua volta potrebbe avere come implicazione il ridurre la possibilità che gli interagenti possano arrivare alla condivisione di possibili strategie e modalità per perseguire l'obiettivo di gestione della prole in ottica di Salute.

Allo stesso modo, dall'analisi della configurazione "omogenitorialità" raccolta è stato descritto come critico l'uso dei Repertori Discorsivi della Generalizzazione e del Giudizio. Nello specifico, sia connotare l' "omogenitorialità" mediante un valore unico e generale, come, ad esempio la "normalità", sia definire una realtà familiare offrendo elementi trasversali che la caratterizzano in modo certo, ad esempio "la famiglia è dove c'è amore", genera una realtà discorsiva entro cui non sono offerti elementi condivisibili per produrre conoscenza in merito. L'impiego di tali Repertori, dunque, in quanto per l'appunto non offre elementi terzi condivisibili tra interlocutori bensì si basa su teorie e criteri personali, potrebbe lasciare al caso l'interpretazione dei contenuti offerti, ad esempio cosa si intenda con "normalità" o "amore".

Questo, a sua volta, potrebbe generare un decremento di possibilità di fondare la gestione della prole come obiettivo condiviso, in quanto non offrendo elementi terzi potrebbe vedersi ridotta la possibilità di offrire degli elementi utilizzabili nell'interazione per dirsi delle possibili modalità interattive che potrebbero essere messe in atto, alle quali ci si potrebbe agganciare nell'interazione per fondare il riferimento all'obiettivo comune di gestione della prole.

Infine, dall'analisi della configurazione, è emerso il fatto che siano stati impiegati principalmente dei Repertori di Mantenimento per prefigurare degli scenari unici connessi ai cambiamenti interni alla Comunità che potrebbero avvenire in ottica futura. Tale aspetto è stato configurato come critico in quanto impiegare dei Repertori Discorsivi

di Mantenimento, ad esempio la Previsione, per configurare un unico scenario futuro posto in termini di certezza, diminuisce le possibilità di contemplare scenari altri rispetto a quello anticipato e, dunque, di descrivere l'andamento di ciò che potrebbe accadere nell'incertezza al fine di poter padroneggiare tali molteplici e possibili scenari. Questo potrebbe essere critico nella misura in cui, laddove si generassero eventuali assetti critici non anticipati, i membri della Comunità potrebbero non mettere in campo delle competenze basate sul padroneggiare tali assetti, riducendo in questo modo la possibilità di concorrere al perseguimento della prole in ottica di Salute.

A tale aspetto si collega l'impiego di Repertori Discorsivi come il Sancire e la Generalizzazione da parte dei membri della Comunità per configurare il proprio contributo nel gestire i possibili cambiamenti interni alla Comunità stessa inerenti all'"omogenitorialità". Tale uso del linguaggio non offre degli elementi terzi che possano porre le basi comuni per dirsi di possibili strategie condivise per gestire eventuali aspetti critici. Tale uso, dunque, si configura come critico in quanto potrebbe generare frammentazione nelle modalità di gestione di tali possibili cambiamenti nella Comunità nei confronti delle "famiglie omogenitoriali", in quanto le modalità di gestione potrebbero rimanere basate sulle teorie personali dei membri che, come precedentemente descritto, possono aumentare le possibilità di contrapposizione tra le parti interagenti.

Pertanto, considerando quanto emerso dall'osservazione del dato testuale, complessivamente emerge come esigenza quella di promuovere nei cittadini l'uso di modalità descrittive, cosicché, offrendo elementi terzi condivisibili tra interlocutori, si possa in primo luogo generare conoscenza condivisa rispetto all'"omogenitorialità" che risulti non basata su criteri e teorie personali in merito.

In virtù di questo, tale uso Generativo del linguaggio potrebbe incrementare le possibilità anticipazione delle molteplici possibili criticità che un membro di una famiglia "omogenitoriale" potrebbe incontrare all'interno del suo percorso biografico e questo, a sua volta, potrebbe generare un aumento delle possibilità di giungere ad una gestione condivisa di tali criticità tra i diversi ruoli e snodi della Comunità, nel verso di perseguire l'obiettivo di crescita in Salute del minore.

Infatti, la promozione di un uso dei Repertori Discorsivi Generativi potrebbe consentire il rendere condivisibile come i cittadini si immaginano di poter intervenire mediante il proprio contributo, e questo potrebbe favorire la condivisione di proposte di gestione della

prole che siano condivise a livello comunitario. Pertanto, se ci si ricollega all'analisi di contenuto, dalla quale complessivamente è emerso che i cittadini configurano l'omogenitorialità come possibilità per il nucleo allevante, la promozione nei cittadini di un uso del linguaggio Generativo, potrebbe essere il primo passo per la promozione di una gestione condivisa e corresponsabile delle criticità della Comunità in riferimento all' "omogenitorialità".

Dunque, in linea con le considerazioni complessive sui dati testuali raccolti qui riportate, nel prossimo paragrafo conclusivo si offriranno delle proposte operative aventi il fine di promuovere competenze che consentano di mettere i membri della Comunità nelle condizioni di offrire un contributo nel perseguimento di un obiettivo comune, quello di gestione della prole in ottica di Salute.

Conclusioni e Proposte operative

L'intento del presente paragrafo conclusivo è quello di offrire delle proposte operative fondate sull'analisi della configurazione discorsiva "omogenitorialità" descritta all'interno del precedente capitolo e di mettere in luce i limiti dell'indagine esplorativa condotta per proporre delle possibili prospettive future di ricerca scientifica in merito alla tematica dell'"omogenitorialità".

Ricapitolando il percorso conoscitivo tracciato fino a qui, si riprende come nel primo capitolo siano stati delineati i presupposti teorici ed epistemologici della Scienza Dialogica, fondamento del presente elaborato. A seguire nel secondo capitolo si è entrati nel merito dell'analisi di premessa, declinata principalmente in un'analisi della normativa italiana attuale e in una rassegna della letteratura scientifica di settore in materia di "omogenitorialità". A fronte degli aspetti critici emersi da tale analisi è stata delineata l'esigenza fondativa del presente elaborato ossia quella di promuovere un uso del linguaggio che possa dirigersi verso l'obiettivo comune e condiviso di gestione della prole e verso la messa in campo di competenze nella gestione dello stesso⁷⁰. Promuovere questo uso del linguaggio potrebbe, a sua volta generare un movimento della *Communitas*⁷¹ verso la Coesione Sociale⁷² in riferimento alla tematica dell' "omogenitorialità", in quanto mediante tale uso del linguaggio potrebbero aumentare le possibilità di generare delle modalità interattive da parte dei membri Comunità basate sull'anticipazione degli aspetti critici, che potrebbero avvenire entro il percorso biografico di membri di "famiglie omogenitoriali", in virtù dell'obiettivo comune di gestione della prole. In virtù di questa esigenza è stato costruito progetto di ricerca e, nello specifico, un protocollo composto da sette domande aperte che è stato somministrato ai membri della Comunità. Rispetto al progetto di ricerca condotto ed alla metodologia M.A.D.I.T., ossia la metodologia che è stata adottata per formulare e perseguire lo studio, si è entrati nel merito all'interno del

⁷⁰ Per un approfondimento si consideri il paragrafo 2.3

⁷¹ Per *Communitas* si intende: "La massa delle interazioni, costantemente mutevole, che innescano i membri della specie umana che abitano e vivono una certa dimensione, volta a conferire valore nell'uso del linguaggio, alla ricerca incessante di un obiettivo comune e condiviso" (Turchi & Vendramini, 2021, p. 114). Per un approfondimento si consideri il paragrafo 2.1

⁷² per Coesione Sociale si intende "l'insieme delle modalità interattive che concorrono alla gestione condivisa tra i membri i una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni" (Turchi & Vendramini, 2021, pag. 16). Si consideri paragrafo 2.3

capitolo terzo. Da ultimo, nel quarto capitolo è stata descritta la configurazione discorsiva “omogenitorialità” raccolta.

Riassumendo i dati emersi dall’indagine esplorativa condotta, a fronte dell’obiettivo di descrivere come la configurazione discorsiva “omogenitorialità” si colloca lungo continuum verso la Coesione Sociale⁷³ e, nello specifico, in riferimento all’obiettivo di promozione della gestione della prole come obiettivo comune e alla messa in campo di competenze nella gestione della stessa, a seguire si andranno a ripercorre gli aspetti critici complessivi argomentati a fronte della configurazione discorsiva “omogenitorialità” raccolta:

- in primo luogo, l’uso di Repertori Discorsivi come il Sancire, l’Opinione, la Generalizzazione e il Giudizio per definire l’”omogenitorialità” non consente di offrire elementi terzi in riferimento ai quali poter generare conoscenza condivisa rispetto all’”omogenitorialità” nell’interazione con dei possibili interlocutori. A fronte di questo, fare uso di questi Repertori, dal momento che per l’appunto non vengono messi in luce gli elementi e i criteri in virtù dei quali un interlocutore definire l’”omogenitorialità”, può generare come possibile ricaduta il fatto che si possano generare delle contrapposizioni tra le parti interagenti. Ad esempio, tale aspetto potrebbe risultare critico in un assetto interattivo in cui due interlocutori sancissero definizioni ed opinioni contrapposte in inerenti all’”omogenitorialità”. In una situazione come questa, infatti, l’impiego di tali Repertori potrebbe diminuire la possibilità di condividere e generare conoscenza in merito all’”omogenitorialità” in quanto l’interazione potrebbe rimanere ancorata alle teorie personali degli interlocutori. Inoltre, l’impiego di Repertori Discorsivi quali la Generalizzazione ed il Giudizio restringe lo spazio discorsivo connotando l’”omogenitorialità” mediante valori unici e certi, come ad esempio la “normalità”, senza entrare nel merito degli stessi. Ciò potrebbe generare la possibilità che l’interlocutore interpreti in modo non condivisibile gli aspetti portati come certi ed univoci, basandosi sulle proprie teorie e criteri personali. Anche tale uso, dunque, porta con sé un incremento di possibilità di contrapposizione tra le parti interagenti;

⁷³ *Ibidem*

- in secondo luogo, l'impiego dei Repertori Discorsivi di Sancire, Opinione e Generalizzazione in merito alla descrizione dell'"omogenitorialità" come assetto interattivo in riferimento all'obiettivo di crescita e sviluppo del minore è stato argomentato come critico, in quanto, tale uso non offre degli elementi terzi condivisibili ed utilizzabili nell'interazione per dirsi delle possibili modalità interattive che potrebbero essere messe in atto nell'assetto interattivo "omogenitorialità". A fronte di questo, l'uso di tali Repertori potrebbe limitare la possibilità di arrivare a condividere, tra i diversi ruoli e snodi della Comunità, una definizione comune e condivisa di ruolo genitoriale, che metta nelle condizioni di poter individuare competenze da poter esercitare nel perseguimento dell'obiettivo di gestione della prole, in quanto la "genitorialità" viene configurata mediante teorie personali.

Pertanto, si potrebbero generare delle ricadute interattive tali per cui i membri della Comunità potrebbero non avere chiaro come si configura una famiglia che persegue l'obiettivo di gestione della prole e questo, ad esempio, potrebbe implicare l'esercitare il ruolo genitoriale in modo casuale, in virtù di teorie e criteri personali, che non vengono descritti, e non in virtù di competenze genitoriali condivise.

- in terzo luogo, l'impiego di Repertori Discorsivi come il Sancire, la Causa e la Previsione usati per indicare le criticità che i membri delle "famiglie omogenitoriali" potrebbero incontrare nel corso del loro percorso biografico, innanzitutto non consente di descrivere in modo condivisibile tali aspetti; inoltre, gli aspetti critici vengono configurati come certi sia in ottica presente che in ottica futura, secondo teorie e criteri personali. Quindi, l'uso di tali Repertori potrebbe limitare la possibilità di descrivere l'andamento di quello che potrebbe avvenire all'interno della Comunità per padroneggiare i possibili eventi (anche critici) anticipabili. Questo, a sua volta, potrebbe ridurre la possibilità di individuare delle modalità di gestione comuni, anche in anticipazione, per far fronte a tali aspetti critici. In virtù di questo, tale uso potrebbe avere come ulteriore implicazione il fatto di diminuire le possibilità di concorrere mediante il proprio contributo

all'obiettivo comune di gestione della prole e, quindi, lasciare maggiormente al caso la possibilità di gestione della prole in ottica di Salute⁷⁴.

- Infine, l'impiego di Repertori Discorsivi come il Sancire e la Generalizzazione da parte dei membri della Comunità per configurare il proprio contributo nel gestire i possibili cambiamenti interni alla Comunità stessa inerenti all'"omogenitorialità", non offre degli elementi terzi che possano porre le basi comuni per dirsi di possibili strategie condivise per gestire eventuali aspetti critici. Tale uso si configura come critico in quanto potrebbe generare frammentazione nelle modalità di gestione di tali possibili cambiamenti nella Comunità inerenti alla tematica in questione, basate sulle teorie personali dei membri che, come precedentemente descritto, possono aumentare le possibilità di contrapposizione tra le parti interagenti.

A fronte di tali aspetti critici emersi dall'analisi della configurazione discorsiva "omogenitorialità", in questa sede riassunti ma ampiamente argomentati all'interno del quarto capitolo del presente elaborato, si propongono tre strategie di gestione degli stessi:

- promuovere competenze di Descrizione. Tale linea strategica potrebbe incrementare le possibilità che i membri della Comunità offrano elementi terzi e condivisibili al fine di aumentare le possibilità di generare e diffondere conoscenza in merito all'"omogenitorialità" che sia condivisa tra i parlanti interagenti. Generare conoscenza, a sua volta, può contribuire ad incrementare la possibilità di rilevare e definire in modo condiviso le esigenze delle "famiglie omogenitoriali" in riferimento alla gestione della prole. Promuovere, dunque, le competenze di Descrizione nella Comunità, potrebbe generare una conoscenza condivisa dell'assetto interattivo "omogenitorialità" che, a sua volta, può incrementare la possibilità di padroneggiare l'assetto interattivo "omogenitorialità" al fine di condividere delle strategie di gestione in riferimento all'obiettivo di gestione della prole con i diversi snodi della Comunità;
- promuovere l'uso del Repertorio Discorsivo dell'Anticipazione. L'uso del Repertorio di Anticipazione, che configura uno o più possibili scenari futuri a partire dalla presa in considerazione degli elementi riferiti allo scenario attuale,

⁷⁴ La Salute si riferisce al processo dialogico che pone i membri della Comunità nella condizione di poter anticipare le implicazioni delle proprie condotte, sul piano sia organico sia interattivo (Turchi, Cigolini & Ferrari, 2015)

potrebbe mettere i membri della Comunità nella condizione di contemplare molteplici possibili scenari, anche critici, inerenti al percorso biografico delle “famiglie omogenitoriali”. Impiegare tale uso del linguaggio, potrebbe, a sua volta, incrementare le possibilità di portare il proprio contributo in quanto cittadino nella gestione dei molteplici e possibili eventi critici anticipabili al fine di gestione della prole.

- Promuovere delle occasioni in cui i diversi membri della Comunità possano interagire con i ruoli preposti alla gestione di questo assetto specifico, ossia le famiglie “omogenitoriali”, per condividere possibili strategie di gestione. Questo potrebbe favorire l’assunzione di responsabilità da parte dei membri della Comunità a fronte dell’obiettivo comune e condiviso di gestione della prole.

A fronte di tali linee strategiche proposte, per quanto riguarda le azioni operative che si potrebbero attuare, si potrebbero proporre alla Comunità delle attività di role-playing. Entro tali attività, ad esempio, si potrebbe richiedere ai partecipanti di assumere il ruolo di “genitore membro di una famiglia omogenitoriale” e, a seguire, il ruolo di “genitore membro di una famiglia eterogenitoriale” calati in assetti interattivi come degli scenari che possono accadere nel quotidiano oppure delle situazioni interattive di urgenza legate a criticità specifiche. Ad esempio, potrebbe essere proposta la situazione in cui ad un’assemblea di classe per genitori, l’insegnante potrebbe portare un evento critico come un episodio di bullismo nei confronti di un alunno figlio di una “coppia omogenitoriale”, entro tale situazione si potrebbe chiedere ai partecipanti come gestirebbero la criticità in modo condiviso assumendo il ruolo genitoriale.

In questo modo i partecipanti verrebbero messi nelle condizioni di esercitare le competenze di Descrizione, Anticipazione e Gestione sopra menzionate e tali attività potrebbero essere un’occasione per individuare possibili strategie e modalità di gestione comuni per il perseguimento dell’obiettivo di gestione della prole.

Nello specifico, in riferimento al ruolo genitoriale, esercitare competenze di Descrizione potrebbe mettere i membri della Comunità nelle condizioni di concorrere alla definizione delle esigenze che possono riguardare il percorso biografico della prole. Promuovere la competenza di anticipazione in riferimento al ruolo genitoriale, potrebbe mettere i membri della Comunità nelle condizioni di anticipare quella che potrebbe essere la configurazione del figlio, per cui avrebbero possibilità di valutare quali scelte prendere,

nonché che modalità di gestione poter adottare in virtù degli scenari che si anticipa potrebbero generarsi.

Inoltre, questo tipo di attività potrebbe costituire uno stratagemma per operare uno scarto paradigmatico, in quanto potrebbe aumentare le possibilità di riconfigurare il ruolo genitoriale e l'obiettivo di gestione della prole come non più legato alle caratteristiche personali della coppia genitoriale, come ad esempio l' "orientamento sessuale" , quanto piuttosto come ruolo terzo e comune tra le parti.

Tali attività potrebbero essere proposte ai ruoli sia formali che informali attivi sul territorio italiano in tutti gli snodi che si occupano delle tematiche familiari. Nello specifico, nei ruoli formali si potrebbero inserire i membri delle istituzioni, come i giudici e gli operatori dei servizi sociali, e gli psicologi, gli educatori, gli insegnanti, gli operatori nei consultori familiari statali e privati; d'altra parte, nei ruoli informali si potrebbero comprendere gli snodi del territorio dell'associazionismo, quali innanzitutto le associazioni Famiglie Arcobaleno, Genitori Rainbow, Protezione Famiglia, Arcigay.

Inoltre, si potrebbero proporre tali attività in ambienti scolastici, sia agli alunni che ai genitori, e nei centri sportivi, coinvolgendo ragazzi, genitori e anche gli allenatori.

Infine, per quanto riguarda i limiti del progetto di ricerca "L'Omogenitorialità come configurazione discorsiva: una ricerca esplorativa in Italia", sulla base dei quali si possono proporre delle prospettive future di ricerca scientifica, si mettono in luce due aspetti.

Il primo riguarda il fatto che, avendo somministrato il protocollo di ricerca in modalità online, principalmente mediante i Social Network, si è stimato che la configurazione discorsiva raccolta sia stata generata principalmente da rispondenti facenti parte di un range di età tra i 18 e i 35 anni. Considerando l'intento della ricerca, ovvero quello di raccogliere la configurazione della Comunità, si potrebbe condurre un altro studio, basato sullo stesso protocollo di ricerca, che vada a coinvolgere in modo uniforme le diverse fasce di età; ulteriormente, si potrebbe raccogliere la configurazione degli "esperti di settore", ovvero i ruoli che per mandato istituzionale hanno in campo la gestione degli assetti interattivi familiari, come ad esempio giudici, assistenti sociali ed educatori.

Un ulteriore limite riguarda il fatto che i rispondenti che, durante la compilazione del questionario, hanno scelto di definirsi "membri di famiglie omogenitoriali" si attestano ad un numero nettamente inferiore rispetto a quello della Comunità non facenti parte di

famiglie omogenitoriali. A fronte di questo, si potrebbe condurre uno studio che presenti un gruppo oggetto di indagine equamente distribuito tra membri di famiglie omogenitoriali e non. Per poter raccogliere un maggior numero di rispondenti appartenenti a famiglie omogenitoriali, si potrebbero stabilire delle collaborazioni con le associazioni attive sul territorio italiano come Famiglie Arcobaleno, la rete Genitori Rainbow, Protezione Famiglia e le associazioni di Arcigay dei comuni.

Bibliografia

- Armesto J.C. (2002), Developmental and Contextual Factors That Influence Gay Fathers' Parental Competence: a Review of Literature. *Psychology of Men & Masculinity*, 3, 2, 67-78
- Bailey J.M., Bobrow D., Wolfe M., Mikach S. (1995), "Sexual Orientation of Adult Sons of Gay Fathers", *Developmental Psychology*, 31
- Baiocco, R., Santamaria, F., Ioverno, S., Petracca, C., Biondi, P., Laghi, F., et al. (2013). Famiglie composte da genitori gay e lesbiche e famiglie composte da genitori eterosessuali: benessere dei bambini, impegno nella relazione soddisfazione diadica. *Infanzia e adolescenza*, 12(2), 99-112
- Barret R.L., Robinson B.E. (1990), *Gay Fathers*. Lexington: Lexington Books
- Bastianoni P., Baiamonte C., (2015). *Le famiglie omogenitoriali in Italia, Relazioni familiari e diritti dei figli*, Parma: edizioni Junior
- Bigner J.J., Bozett F.W., "Parenting by Gay Fathers", in F.W. Bozett e M.B. Sussman (a cura di), (1990), *Family Relations: Journal of Applied Family and Child Studies*, 29
- Boni, L. (Ed.). (1981). *Enciclopedia Garzanti di filosofia e epistemologia, logica formale, linguistica, psicologia, psicoanalisi, pedagogia, antropologia culturale, teologia, religioni, sociologia*. Garzanti
- Bos H. (2004), *Parenting in planned lesbian families*. Amsterdam: Vossiuspers UvA
- Carone N., Baiocco R., Ioverno S., Chirumbolo A., Lingiardi V. (2016). Same-sex parent families in Italy: Validation of the Coparenting scale-revised for lesbian mothers and gay fathers. *European Journal of Developmental Psychology*, 1-11
- Carone N. (2021), *Le famiglie omogenitoriali. Teorie, clinica e ricerca*, Milano: Raffaello Cortina Editore
- Cavina C., Danna D., (2009) *Crescere in famiglie omogenitoriali*. Milano: Franco Angeli
- Ciriello D. (2000), *Oltre il pregiudizio. Madri lesbiche e padri gay*. Milano: Il dito e la luna

- Cirinnà, M. (2017), *L'Italia che non c'era. Unioni civili: la dura battaglia per una legge storica*. Roma: Fandango
- D'Amore, S., Simonelli, A., & Miscioscia, M., (2013). La qualità delle interazioni triadiche nelle famiglie lesbogenitoriali: uno studio pilota con la procedura del Lusanne Trilogue Play. *Infanzia e adolescenza*, 12(2), 113-127
- Eraclito, *Frammenti*. A cura di Francesco Fronterotta (2019), Milano: BUR Rizzoli
- Everri M., (2016). *Genitori come gli altri e tra gli altri, Essere genitori omosessuali in Italia*, Milano: Mimesis
- Ferrari F. (2015), *La Famiglia inattesa. I genitori omosessuali e i loro figli*. Sesto San Giovanni: Mimesis
- Fruggeri L. (2011), Genitorialità: dall'attribuzione di un ruolo all'esercizio di una funzione. In Gigli A. (a cura di), *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*. Milano: Guerini Scientifica, 66-77
- Green R., (1979), "Sexual identity of 37 children raised by homosexual or transsexual parents". In *Annual progress in child psychiatry and child development*, pp. 339-350
- Inhorn, M.C., Patrizio, P. (2009), Rethinking reproductive 'tourism' as reproductive 'exile'. In *Fertility and Sterility*, 92, pp. 904-906
- Kant I. (1976), *Critica della ragione pura*. Milano: Adelphi
- Kuhn T.S. (1969), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino: Einaudi
- Kweskin S.L., Cook A.S. (1982), "Heterosexual and Homosexual Mothers Self-described Sex-Role Behavior in Children", *Sex Roles*, 8: 967-975
- Lingiardi C., (2013). La famiglia "inconcepibile", *Infanzia e adolescenza*, 12(2), pp. 74-85
- Lingiardi V. (2012). *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*. Milano: Il Saggiatore
- Lingiardi V., Carone N. (2016). La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri. Alcune riflessioni sulle sfide della ricerca con le famiglie omogenitoriali. In M. Everri

- (a cura di), *Genitori come gli altri e tra gli altri. Le famiglie omogenitoriali in Italia*. Sesto San Giovanni, MI: Mimesis, pp.161-173
- Lingiardi, V., & Carone, N. (2016). Famiglie contemporanee: nuove concezioni, vecchi pregiudizi. Risposta ai commenti. *Giornale italiano di Psicologia/a*. XLIII, n. 1-2, marzo-maggio
- Lyons T.A., (1983), Lesbian Mothers' Custody Fears, *Women and Therapy*, 2:231-240
- Mendola A. (2021). Omogenitorialità sociale e pluralismo dei modelli familiari in Europa. In *CSE Working Papers*, 21/04, 1-25
- Miller J.A., Jacobsen R.B., Bigner J.J, (1981), "The Child's Home Environment for Lesbian Versus Heterosexual Mothers: a Neglected Area of Research", in *Journal of Homosexuality*, 7:49-56
- Pagelow M.D. (1980), "Heterosexual and Lesbian Single Mothers: a Comparison of Problems, Coping and Solutions", *Journal of Homosexuality*, 5: 198-204
- Patterson C.J., (2005), *Lesbian & Gay parenting*, Washington: APA, p. 17
- Paul J.P, (1986), *Growing up With a Gay, Lesbian, or Bisexual Parent: an Exploratory Study of Experiences and Perceptions*, University of California, Berkeley
- Rovelli C. (2020), *Helgoland*. Milano: Adelphi
- Salvi G., (2018). *Percorsi giurisprudenziali in tema di omogenitorialità*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane
- Schillaci, A. (2021), <https://www.editorialedomani.it/giustizia/omogenitorialita-la-corte-costituzionale-passa-la-palla-al-parlamento-vzkbho1u>
- Scigliano M., 2010, *Amori senza diritti. Storie di coppie omo sessuali con figli*, Zona Editrice, pp- 97-110
- Stacey J., Biblarz T.J., (2001), "(How) does the sexual orientation of parents matter)", in *American Sociological Review*, 66, pp. 159-183
- Treccani, E. (2010). Linguaggio. Treccani.it-Enciclopedia Online

Turchi G.P. (2008), *Immigrazione e consumo di sostanze a Bergamo. Una proposta di Architettura di servizi per la promozione della salute*. Roma: Armando editore

Turchi G.P. (2009). *Dati senza numeri, per una metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali: M.A.D.I.T.* Milano: Monduzzi Editore

Turchi G.P., Celleghin E. (2010). *λόγοι dialoghi di e su Psicologia delle differenze culturali e clinica della devianza come occasione peripatetica per un'agorà delle politiche sociali*. Padova: UPSEL Domenighini

Turchi G.P., Fumagalli R., Paita M. (2010). *La promozione della cittadinanza come responsabilità condivisa. L'esperienza pilota di mediazione civica sul territorio della Valle del Chiampo*. Padova: UPSEL

Turchi G.P., Romanelli M., Ferri, C. (2010). L'applicazione delle prassi proposte dal Modello Operativo psico-logos: la presentazione di un caso. *Rivista di psicologia clinica*, 2, pp.79-95.

Turchi G.P., Celleghin E., Sperotto M. (2012), *Sport e Media: la configurazione della violenza in ambito sportivo*, Padova: Domenighini Editore

Turchi G.P., Romanelli M., (2013). *Flussi migratori, comunità e coesione sociale. Nuove sfide per la mediazione*. Milano: Franco Angeli

Turchi G.P., Orrù L. (2014), *Metodologia per l'analisi dei dati informatizzati testuali. Fondamenti di teoria della misura per la Scienza Dialogica*. Napoli: EdiSES

Turchi G.P., Cigolini D., Ferrari P., (2015). La Promozione della salute del territorio per la gestione delle marginalità sociali a fronte della crisi economica. Esperienze progettuali per il riassetto delle interazioni nella Comunità. *Psicologia di comunità*, 2

Turchi G.P., Vendramini A. (2016), *De Rerum Salute – Teoria e prassi per un'architettura dei servizi generativi di salute*. Napoli: EdiSES

Turchi G. P., Vendramini A. (2021). *Dai corpi alle interazioni: la comunità umana in prospettiva dialogica*, Padova University Press

Vilenkin A. (2007). *Un solo mondo o infiniti? Alla ricerca di altri universi*. Milano: Raffaello Cortina Editore

Wittgenstein L. (1957). Trad. *Ricerche filosofiche*, Torino: Einaudi

Wittgenstein L. (1975), *Tractatus logicus philosophicus*. Torino: Einaudi

Appendice

Glossario dei Repertori Discorsivi

Repertorio Discorsivo	Proprietà Processuali
Sancire la realtà	Configura una realtà in modo assoluto, certo, dunque non modificabile.
Previsione	Modalità discorsiva che configura realtà che definiscono/stabiliscono uno scenario futuro come esito certo dello sviluppo di uno scenario attuale attraverso un legame retorico argomentativo di causa effetto.
Giustificazione	Modalità discorsiva che configura realtà comportando il mantenimento dello “stato attuale delle cose”: antepone una situazione ad una precedente legittimando uno “stato” e non consentendo pertanto di mettere in campo altre modalità per gestire o modificare quanto accade.
Commento	Modalità discorsiva che configura realtà in modo non pertinente a quanto posto dalla domanda secondo criteri propri ed esclusivi della voce narrante, non esplicitati e nemmeno condivisibili. L’argomentazione portata consente di non rispondere alla domanda e viene offerta secondo le proprietà processuali del sancire la realtà e dell’opinione.
Opinione	Modalità discorsiva che configura realtà esplicitando che, quanto si sta portando, è valido e circoscritto entro una dimensione propria ed esclusiva della voce narrante.
Giudizio	Modalità discorsiva che configura la realtà secondo le proprietà processuali del sancire la realtà utilizzando attributi di tipo valoriale (morale e/o qualitativo) senza esplicitare i criteri utilizzati per l’attribuzione costituendo una realtà propria ed esclusiva della voce narrante e pertanto non condivisibile.
Generalizzazione	Modalità discorsiva che configura realtà rispondendo in modo non adeguato alla domanda posta. Utilizzando argomentazioni trasversali ai contesti, non coprendo dunque quanto richiesto dalla domanda. I criteri che vengono utilizzati non sono fondati epistemologicamente.
Causa	Modalità discorsiva che configura realtà, attraverso legami empirico fattuali di causa-effetto con valenza di verità, che determina il corso degli eventi in termini di immutabilità. L’argomentazione non trova fondamento epistemologico.

Contrapposizione	Modalità discorsiva che configura realtà attraverso il parallelismo fra due o più parti del discorso, le quali sono connesse nei termini che l'una esclude l'altra. Non vengono esplicitati i criteri che rendono possibile l'esclusione.
Non risposta	Modalità discorsiva che configura realtà allo scopo di evitare la domanda posta, stabilendo (secondo le proprietà processuali del sancire la realtà) uno stato delle cose per il quale la voce narrante è messa nella possibilità di non rimanere aderente al piano processuale offerto dalla domanda.
Prescrizione	Modalità discorsiva che configura realtà come disposizioni/ordini impartiti da una posizione terza rispetto alla voce narrante. Offre statuto di realtà all'arcipelago che vi contribuisce, tanto da sancire regole e/o ruoli e/o obiettivi cui attenersi e/o, ovvero ciò che "si deve" o "non si deve" fare. L'argomentazione acquisisce una struttura fondata su una relazione di necessità stabilita da una delle porzioni del testo.
Dichiarazione di intenti	Modalità discorsiva che configura realtà trasponendo l'oggetto della richiesta in una prospettiva futura di cui non si dispongono elementi di certezza e di probabilità come fondamento.
Deresponsabilizzazione	Modalità discorsiva che configura realtà attribuendo delega a terzi di processi propri ed esclusivi della voce narrante.
Ridimensionamento	Modalità discorsiva che configura realtà che limitano la potenziale portata generativa di quanto la configurazione offre. Il riferimento dell'argomentazione è terzo e non riferibile alla voce narrante.
Specificazione	Modalità discorsiva che configura realtà contribuendo alla generazione o al mantenimento di una descrizione esplicita e dettagliata rispetto a quanto posto dalla configurazione a cui si associa, limitando il campo di applicazione di questa a quanto citato.
Conferma	Modalità discorsiva che configura realtà convalidando e offrendo supporto a quanto posto dal repertorio con cui co-occorre.
Valutazione	Modalità discorsiva che configura realtà stabilendo uno stato delle cose mediante l'uso di criteri propri ed esclusivi della voce narrante, che sebbene espliciti non sono condivisibili.

Implicazioni	Modalità discorsiva che configura realtà discorsive che costruiscono, attraverso un legame retorico argomentativo di causa-effetto, una narrazione secondo posizioni proprie ed esclusive della voce narrante rispetto a probabili situazioni che si potrebbero verificare e che non si sono ancora verificate. Queste sono narrate in un tempo susseguente quello della azione principale (passato prossimo-passato o presente o futuro, presente-futuro, ecc.).
Possibilità	Configura la realtà in termini probabilistici, possibilistici, incerti.
Anticipazione	Modalità discorsiva che configura la realtà a fronte di una argomentazione portata secondo le proprietà processuali della considerazione. Il repertorio in oggetto, configura molteplici, differenti e incerte situazioni che si possono verificare e che non si sono ancora verificate, utilizzando le proprietà processuali della possibilità.
Proposta	Modalità discorsiva che configura realtà discorsive incerte, possibili in modo atualizzabile volte alla gestione di quanto richiesto/presente e offerto secondo modalità di riferimento all'obiettivo.
Considerazione	Modalità discorsiva che configura realtà proponendo una argomentazione che fa uso di criteri di analisi condivisibili tra più interlocutori, ovvero che non appartengono ad alcuna delle voci narranti esclusivamente, ma che necessitano del concorso di tutte per mantenerle.
Descrizione	Configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti.
Riferimento all'obiettivo	Modalità discorsiva che configura realtà per porre un obiettivo/scopo riferibile a una porzione altra del testo (azioni, strategie, interventi progetti ecc.). Modalità discorsiva che consente di innescare una configurazione discorsiva volta al perseguimento di quanto posto, generando modalità appartenenti al proprio gruppo e di massimo impatto generativo (es. descrizione, proposta ecc.).